# IL GENIO
# DI ROMA PROFANA
*NELLA QUINTA ETA' DELLA REPUBBLICA,*
# LO SPIRITO
# DI ROMA SAGRA
*NEL SESTO SECOLO DELLA CHIESA,*
## ACCADEMIA
DI SAGRE, ED UMANE LETTERE
*TENUTA SOTTO LA DIREZIONE DEL SIGNOR SAGRISTA*

D. ALESSANDRO MAZZINELLI

Seconda Dignità nella Catedrale, e Prefetto
degli Studj nel Seminario di Montefiascone

*IN SOLENNIZARSI LA FESTA, ED OTTAVA DI*
# S. BARTOLOMEO
## APOSTOLO
TITOLARE DELLA CHIESA DI DETTO SEMINARIO,
*E DEDICATA*
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
# CLEMENTE XI.
PONTEFICE, OTTIMO, MASSIMO.

*Civitates duas fecerunt amores duo.*

D. AUGUST. DE CIVITATE DEI LIB.XIIJ. CAP. XXVIIJ.

In MONTEFIASCONE MDCCXII.

Nella Stamperia del Seminario. )( *Con. lic. de' Sup.*

# BEATISSIMO PADRE

*COmparisce di vantaggio il merito della virtù messo a confronto de' vizj ad essa opposti, e contradi: e come dagli scuri dell'ombre, ove sono con arte benintesa compartiti, e disposti, ricevono i colori forza, e rilievo, così per l'appunto si scuopre più chiara la giustizia de' Buoni, quando è posta in veduta appresso, o di contro alla malvagità*

 de-

*degli Iniqui. Esser dunque non puote a meno, BEATISSIMO PADRE, che non faccia di se grande pomposa mostra quello SPIRITO pietoso, e benefico, con cui Voi governate la Chiesa in duri difficili tempi di travaglioso Pontificato, se viene direttamente contrapposto al GENIO avaro, e crudele, il quale regnò nella quinta età della Repubblica con civili gravi tumulti da Mario, e Silla miseramente aggitata. Riguardando quest' imperiosi superbi Romani la vita, e le sostanze de' più umili, e men possenti, ò come vittime della loro ambizione, o come preda della loro avarizia, riempierono lo Stato di disolazioni, e d' eccidj: Voi per lo contrario sapendo ottimamente, che se l' alterigia è il vizio di profana Signoria ne' Principi delle Genti, la mansuetudine è la bella dote di Ecclesiastico Principato ne' Primati della Chiesa, avete avuto mai sempre l' animo cotanto alieno da ogni sorta di violenza, che non ricusaste giammai di consentire a que' provvidi accommodamenti, i quali dal pubblico bene sono resi onorevoli, e la condizione de' tempi fa, che sieno necessarj. Nelle vostre gloriose azio-*

*ni*

*ni, e ne' vostri saggi consigli più le divine, che le umane forme di operare apertamente risplendono: poscia chè se l'unire insieme la bontà, e la potenza è propio singolare carattere della Divinità, cui si conviene essere a tutti caritatevole, e benigna, perche puote ogni cosa. Voi fidelissima Copia di divina Immagine lungi dal servirvi della forza di quell' eccelso, e sopra la mortal condizione innalzato potere, cui è dato da Dio lo stendersi per tutta la Terra, e giugnere sino al Cielo; intrattenete piùttosto, o serbate alcuna volta a più felice tempo il valervi delle leggi di esatta giustizia, per non contradiare a' consigli di Evangelica Carità. Ma perchè le virtù segnalate, ed elette in un animo perfettamente virtuoso, e cristiano a meraviglia s' accordano: quindi accade, che quantunque siate vago di usare piuttosto la Clemenza, che il rigore, nientedimeno non vi rimanete giammai per l' innata dolcezza del Vostro spirito dal venire a quegl' atti, che sono necessarj, e dicevoli per sostenere i sovrani diritti, e le incontrastabili prerogative di Vostra Sede. E egli antica querela, e quasi per poca comune opinione degl' uomini, che gl' andati secoli sieno stati de' nostri più fortunati, e*

*gno*

*migliori: e gl' Innovatori, che hanno per usato maligno costume il vantare ad arte con lodi esagerate i primi tempi della Chiesa, per deprimere gl' ultimi con insolenti falsamente apposte calunnie, se la prendono spezialmente col sesto secolo; come se lacerato, e diviso da' Barbari il corpo dell' Imperio, fosse parimente, per diffalta di pietà, mancato lo spirito di perfetta Religione alla Chiesa. Persistono in bestemmiare tutt' ora la Casa di Giacob; ma Voi, proponendo ultimamente alla pubblica venerazione de' Fedeli Eroi di segnalata Santità, avete fatto conoscere, che ingiuriose ed inique sono le loro beffe, ed i loro rimproveri; giacchè nè la Donna Forte, nè l' Uomo Giusto le sono unquemai successivamente mancati. Se Roma profana, in decretando sublimi eccelsi onori a' Cittadini benemeriti della Repubblica, se ne esaltava superba, gloriandosi in singolar modo della grandezza de' suoi barbari sanguinosi trionfi; con molto più di ragione può andar lieta, e fastosa Roma Sagra di quella augusta divotissima pompa, con cui Voi riponeste negli adorati fasti di santa Chiesa Eroi vincitori dell' Inferno, e del Mondo. E se insieme colle ubertose viti*

*na*

*nascono inutili tralci, che non recano frutto, ovvero agresti labruschi, che lo portano amaro, date Voi chiaramente a divedere, non solo colla pubblica infallibile testimonianza, che avete renduta all' altrui santità; ma eziandio col chiaro illustre esempio di Vostra vita, che la Vigna del Signore ha grandi Padri di famiglia, i quali intesi unicamente all' eterna salvezza dell' anime, si prendono sollecito pensiere, e faticosa cura di tenerla ben coltivata, e di renderla sempre viepiù feconda. Sicchè non è disperata la salute, nè tampoco di que' poveri Campi, in cui l' infelice loglio, che abbondantemente vi cresce, e largamente si spande, minaccia di soffogare quel poco di buona semenza, che v' è rimasa. Giorni veramente di tribolazione sono questi, in cui viviamo; contuttociò, per dir giusto, a stato senz' agguaglio peggiore era forse ridotto il Cristianesimo nel sesto secolo: perlochè se a rendere illustre, e memorando quel secolo, per disgraziato che fosse stato, bastò, che finisse col Pontificato di Gregorio il Grande, così a render pregievole, e glorioso il nostro, per sciagurato che possa essere, basterà, che abbia cominciato dal Ponteficato del gran* CLEMENTE

TE

*TE. Rapito il Mondo Cristiano in ammirazione ne vede rinnovati gl' esempj nell' esercitare, che fate, per quanto v' è possibile, e convenevole, il ministero della divina parola, e perchè in tutto quello, che dite, e scrivete splende altamente, secondochè lo consente, e lo soffera la santità dell' Altare, e la maestà del Trono, non solo la forza, ed il decoro, ma eziandio la bellezza, e la grazia dell' antica Romana eloquenza de' buoni tempi, si direbbe certamente, ed a somma ragione, che in tal guisa usava spiegarsi il Senato, qualora dava leggi, e rendeva risposte a Principi, ed a Nazioni: ma Voi siete oltremodo schivo di paragoni, profani, e vi recate troppo ad offesa l'esser lodato. Non vorressimo con lodi altrettanto più giuste, quanto meno a Voi gradite, incontrare il Vostro sdegno, quando siamo necessitosi di Vostra sovrana protezione: tuttavia in leggendo, come fate, le opere, e le gloriose gesta di quel Santo Pontefice, è forza, che in tanta simiglianza di studj, e di prerogative, senzachè noi lo diciamo, vi venga espressa davanti agli occhi la Vostra augusta sagra Persona ne' fatti, che notate in un altro, a cui andate dappari. Provò re-*

tremore di fredda morte Gregorio, quando fu eletto a Pontefice: ne pianse dirottamente, e perchè non potè resistere al divino volere troppo chiaramente palese, accettò con spirito di sacrifizio qual vittima consecrata alla pubblica salute, il supremo Sacerdozio. Per le fatiche lungamente durate, e per le infirmità gravemente patite vennero a manco le forze del corpo logoro, e cagionevole; ma allo spirito sempre vieppiù pronto, e robusto s' accrebbe virtù, e vigore, quando si trattò d' operare per la causa di Dio, e della Chiesa. Fu pensiere non ultimo del di lui Apostolato l'inviare a barbare incolte genti i Ministri evangelici, i quali tuttochè allogati alla sest' ora, agguagliarono per poco nella mercede, e nel merito gl' Operarj, chiamati sul far del giorno. Gl' increbbe, che ove il difforme vizio, e la barbara ignoranza scorrevano liberamente per tutta la Terra, le buone lettere, e le singolari virtù fuggiasche, e ramingbe fossero obbligate a vivere nascose ne' Monisteri, allora unici, e soli Seminarj della dottrina, ed Asili della pietà: le tolse all' oscurità de' loro ritiri, ed acciocchè poste ad un gran lume crescessero di pregio, le condusse seco ad abitare le auguste maestose sale del Vaticano, il quale così divenne d' ogni più eccellente letteratura, e d' ogni più santo costume Scuola, e Teatro. Confondiamo le età,

e

*e mutiamo i nomi, e sarà questa, anzichè Istoria de' tempi addietro, puro sincero racconto di cose intervenute a' dì nostri. E' il Vaticano ne' tempi del Vostro ottimo reggimento, a chi lo merita, maestoso Campidoglio all' altezza di onori sublimi, e sagro Taborre alle glorie di trasfigurazioni meravigliose; solo per Voi è durissimo Calvario di patimenti. Per altro se non hanno da essere eterni i nostri mali, potemo con ragione prometterci vicino il termine delle sciagure. Preme grandemente al Cielo la gloria de' Santi; fu pertanto osservato assai delle volte, che dapoichè la Santa Regal Città celebrò a vista delle Genti i trionfi della Chiesa, che regna nel Cielo, non andò molto, che la Chiesa, la quale regna nel Cielo, diede in contraccambio pace, e vittoria a quella, che sopra la terra pena, e combatte. Con questi fervidi voti, e felici augurj si presentano umilmente prostrati a' Sagri adorati Piedi*

Della SANTITA VOSTRA

*Umilissimi, Divotissimi, ed Obbligatissimi Sudditi*
Gli Alunni, e Convitori del Seminario di Montefiascone

PRIMO GIORNO.

# IL GENIO
## DI ROMA PROFANA
### ACCADEMIA
### *TENUTA DA' SIGNORI*
## CONVITTORI.

*Posteà id quoque accessit, ut* Saevitiae *causam* Avaritia *praeberet, nec quidquam videretur turpe, quod esset quaestuosum.*
Vell. lib. 2.

### ARGOMENTO.

L Convenevole dell'onesto, e del giusto [1] è egli ad Uomo ben nato santa inviolabile legge; [2] ma non in così fatta guisa, che ogni comodo di propio, non scorretto appetito abbia a tenersi come ragione degli animali, e delle fiere.



Ap-

1 *Compositum jus, fasque animo, sanctosque recessus.*
*Mentis, & incoctum generoso pectus honesto.* Pers. Sat. 2. in fin.

2 *Si quando cum illo, quod honestum intelligitur, pugnare id videbitur, quod appellamus utile; formula quaedam constituenda est, quam si sequemur in comparatione rerum, ab officio nunquam recedemus. Nam sibi ut quisque malit. quod ad usum vitae pertineat, quàm alteri acquirere concessum est, non repugnante, naturâ* Cic. lib. 3. de Off.

[3] Appigliarsi all'utile è segvire alcuna volta le ragionevoli inclinazioni della Natura,[4] la quale avendoci formati per noi piucchè per altri, ci porta a ciocchè giova, e profitta;[5] e fa, che ad ognuno sia più in pregio, e più caro se stesso, che lo straniere. Anzichè essendo irresoluta ne' suoi disegni la ragione, lenta nelle sue opere la natura, quella si dissiperebbe svagata in vani inutili pensieri, questa langvirebbe oziosa in pigr codardo riposo, se non venisse in ajuto dell'una, e dell'altra il propio interesse. Il volgo non conosce altra sorte d'interesse, che quello dell' avarizia;[6] ma perchè in tutti gli oggetti uno cerca se stesso, vi sono tante sorti di affezioni interessate, quanti vi sono oggetti di nostra cupidigia;[7] ed acciocchè l'Uomo degnamente pensi, e dirittamente operi, convien proporgli un interesse degno di lui, così grande, e cotanto sublime, che non solamente non sia vergogna il cercarlo, ma la vera compiuta felicità sia posta nell'ottenerlo[8] Questo è il sommo perfetto Bene, posciachè avendo Iddio data all'Uomo un'inclinazione affacente alla di lui natura, non po-

3 *Hoc est ergo, quod aiunt unumquemque naturæ sibi amicum esse, idque rectè fieri* Plat. lib. 1. de leg.

4 *Amores omnes, & dilectiones priùs sunt in hominibus de se.* D. Aug. hom. 37. cap. 2.

5 *Verum est verbum illud vulgò, quod dici solet*

*Omnes sibi melius esse velle, quàm alteri,* Terent. in Andr.

6 *Sic condita est mens humana, nunquam sui non meminerit, nunquam se non intelligat, nunquam se non diligat;* S. Aug. cap. 14. de SS. Trinit.

7 *Ipse quæratur ubi nobis secura sunt omnia: ipse diligatur ubi nobis recta sunt omnia.* D. Aug. lib. 8. de Ciu. c. 4.

8 *Fecisti nos Domine ad te: & inquietum est Cor nostrum, donec perveniat ad te.* Lib. 1. Conf. cap. 1.

potrà giammai reſtar ſoddisfatto, e pago di beni, che periſcono un'animo, che è nato immortale. Roma ne' ſecoli di ſua profana grandezza non ebbe volti i penſieri, ove non poteva aver affiſſa la mente: mancante di lume ſoprannaturale, e celeſte cercava di terrene, ſenſibili coſe, e perchè niuna trovò baſtevole a compiacerla, cambiando, non emendando gli errori, peggiorò ſempre viepiù ne vizj, cominciando a cadere, e mancare dominata dalle vergognoſe paſſioni [9] dell'AVARIZIA, e della CRUDELTÀ [10] I preſagj, che di ſe diede nata all'augurio di rapaci avoltoj [11] e fabbricata da chi era creſciuto alle poppe di rabbioſa vorace Lupa, non mai meglio ſi avverarono, che in queſta ſua inchinata alla vecchiezza avara crudeliſſima età, in cui nelle gare, e negli odj de' due potentiſſimi Competitori Mario, e Silla ebbe gran parte il Genio dell'Intereſſe, cagione sì delle pubbliche violenze, come delle private ruberie. [12] Era radunato in Roma quanto di copioſo, e di ricco era ſtato ſparſo pe' vaſti ſpazj di



più

9 *AVARITIA fidem, probitatem, cateraſque bonas artes ſubvertit: pro his Superbiam, CRUDELITATEM, Deos negligere, omnia venalia habere edocuit.* Sall. in Cat.

10 *Dii, in quorum tutela ea loca eſſent, auguriis legerent, qui nomen nova urbi daret, qui conditam imperio regeret. Palatium Romulus, Remus Aventinum ad inaugurandum templa capiunt. Priori Remo augurium veniſſe fertur per vultures: itaque nunciato augurio cum duplex numerus Romulo ſe oſtendiſſet.* Liu. lib. 1 cap. 6.

11 *Nil patrium, niſi nomen, habet Romanus Alumnus;*
*Sanguinis altricem nec putat eſſe Lupam.*
*Optima nutricum noſtris Lupa Martia rebus,*
*Qualia creverunt moenia lacte tuo.*
Proper. lib. 4. Eleg. 1.

12 *Omnia Romnae cedent miracula Terrae;*
*Natura hic poſuit, quidquid ubique fuit.* Proper. lib. 3. Eleg. 21.

più Provincie, è diviso per l'età di più Secoli " ma non pertanto bastavano à riempiere quell' alta profonda voragine le spoglie di vn mondo intero. In tutte le Provincie, ove portarono le arme vittoriose, macchiarono la riputazione del loro nome, e la bella chiara gloria delle loro conquiste con si villana passione;" sicchè se popoli gravemente addirati infusero più volte oro liquefatto in quelle teste, che ebre di sangue, per avidità di tesori, avevano macchinata la loro rovina," sel presero a diletto non meno per vendetta delle ricevute ingiurie, che per istrazio schernevole della Romana cupidigia. Nè i modi, e le forme, con cui trattavano i soggetti erano migliori di quelle, che usavano co' nemici. Le più deliziose Provincie diventarono ermi orridi diserti; " ove con unghie armate di ferro quelle affamate." Arpie de' Proconsoli, e de' Questori andavano non a reggerle, " ma ad espilarle : " non fu solo Varo Quintilio a lasciare ne' governati Paesi la povertà propia, e portarsene uia le ricchezze altrui. Furono messe all'

13 *AVARITIA pecuniæ Studium habet semper infinita insatiabilis est, neque copia, neque inopia minuitur*. Sall. in Cat.

14 *Aurum liquidum in rictum oris infusum est: ut cujus animus arserat auri cupiditate, ejus etiam mortuum, & exangue corpus auro ureretur*. Flor. lib. 3 c. 11.

15 *Manium Aquilium legationis hujus, & belli authorem præcipuum captum, vinctumque in asino circumvehebat, coactum suapte Voce apud Spectatores proclamare, se esse Manium, donec Pergami aurum liquatum in os ejus infudit, corruptelas largitionum exprobrans Romano nomini*. Appian: in Mitrhr: pag: 184

16 *Spoliisque ungues exercet ahenos*.

17 *Harpyæ, quarum decerpitur unguibus orbis,*
*Quà pede glutineo quod tetigere trahunt*

18 Rut. lib. 2. Itin.
*- - - - - & cuncta per oppida curvis*
*Unguibus ire parat, nummos raptura.*
*Celæno* Juven. sat. lib. 8. v. 30.

19 *Varus Quinctilius pecuniæ quàm non contemptor Syriæ, cui præfuerat, declaravit, quam pauper divitem ingressus, dives pauperem reliquit*. Vell. lib. 2.

all'incanto la Giuſtizia, e la Fede. e ſi diè luogo alla tanto nota burlevole diſeſa; " che ſe lice, ſecondo il diritto delle genti, vendere ciocchè ſi è comperato, prendeuano eſſi danari per riſarſi di quello, che erano loro coſtati in Roma gli uffizj, e per avere di che comperarne indi a poco degl'altri. Hanno laſciata di ſe infame memoria a' ſecoli avvenire coloro, i quali furono i primi a maneggiare gli affari di Giugurta, ingiuſto occupatore del Regno di Numidia, e queſto non men ſagace, che ardito Vſurpatore, avvedutoſi dell'avaro coſtume di Roma, nell'uſcirne voltoſſi in dietro, e dopo averla tacito, e penſieroſo per alquanto tempo guardata, proruppe in quello, foſſe amaro rimprovero, foſſe fatale pronoſtico: " Ah Città vendereccia, ſe trovi chi ti comperi, anderai toſto in rovina; " Ma fece ſempre poco conto de' diuerbj la ſcellerata Avarizia. " Che manchi, e cada, ove è gionto al ſommo, quanto v' ha di grande, e di forte nel moudo non

è

20 *Provincias ſpoliari, Nummarium tribunal audita utrinque liciatione, alteri addici non mirum: quando, Quæ emeris vendere, gentium jus eſt.* Sen. de Benef. lib. 1. cap. 9.

21 *Poſtquam Roma egreſſus eſt, fertur, eo ſæpe tacitus reſpiciens, poſtremò dixiſſe: urbem venalem, & maturè perituram, ſi emptorem invenerit.* Sall. in Jugur.

22 *Populus me ſibilat at mihi plaudo. Ipſe domi ſimul, ac nummos contemplor in arca* Horat. Sat. 1.
*Sed qui Sermones! quàm fœda buccina famæ?*
*Quid nocet hæc, inquit, tunicam mihi malo lupinæ*
*Quàm ſi me toto laudet vicinia pago?* Juven. Sat, 14. v. 152.

23 *Invida fatorum ſeries, ſummiſque negatum*
*Stare diu, nimioque graves ſub pondere lapſus,*
*Nec ſe Roma ferens, latis hunc Numina rebus*
*Creſcendi poſuere modum, nec gentibus ullis*
*Commodat in populum terræ, pelagique potentem*
*Invidiam fortuna ſuam.* Luc. lib. 1.

è impegno di fato invidioſo, e maligno, ma è legge di natura per ſe ſteſſa caduca, e manchevole: viene a poco cogl'anni non meno il vigore de' corpi, che 'l potere degli Stati, anzichè l'animo medeſimo," il quale come ſpirito immortale non è ſoggetto alla giuriſdizione del tempo," ove è accompagnato col corpo, e da eſſo lui dipende nell' operare, ſente ancor eſſo in una certa forma gli ſcapiti della vecchiezza." Se altre volte abbiamo non infelicemente incontrato il Genio della Repubblica," facendo accurata rifleſſione al coſtume degli Vomini, attenendoci ancora adeſſo a queſta medeſima adattiſſima comparagione, ſperiamo di giuſtamente diſcorrere in moſtrando avverato nell'ordine civile," ciocchè ſuccede nella diſpoſizione della natura, che invecchia, e peggiora," Siaſi moderazione dello ſpirito, che dalla ſperienza reſo più ſaggio ha maggior forza per ſottomettere alla ragione i movimenti del corpo, ſiaſi debolezza del corpo, che non può ſommini-

ſtra-

24 *Senium neſcit res immortalis, Deoque progenita.* Ambroſ. in Pſal. 9.

25 *Nec verò corpori ſolum ſubueniendum eſt, ſed menti, atque animo multò magis; nam hæc quoqe, niſi tanquam lumini oleum inſtilles, extinguuntur Senectute.* Cic. de Seneƈt.

26 *Vt quemadmodum appareat urbium, imperiorumque; ita Gentium nunc florere fortunam, nunc ſeneſcere, nunc interire.* Vell. lib. 2,

27 *Ætatis cujuſque notandi ſunt tibi mores*
*Mobilibuſque decor naturis dandus & annis-*
*Converſis Studiis, ætas, animuſq; virilis*
*Quærit opes, & amicitias inſervit honori*
*Multa Senem circum veniunt incommoda: vel quod*
*Quærit, & inventis miſer abſtinet, ac timet uti,*
*Dilator, ſpe longus, iners, aviduſque futuri.* Horat.de Art. Poet.

28 *Curſus eſt certus ætatis, & via una naturæ, eaque ſimplex, ſuaque cuique parti ætatis tempeſtivitas eſt data; ut enim infirmitas puerorum eſt; ferocitas Juvenum; gravitas jam conſtantis ætatis: Sic Seneƈtutis maturitas.* Cic. in Cat. Major.

ſtrarè ſpiriti vigoroſi agli affetti per ſollevarſi contro alla ragione, ha queſto di buono la vecchiaja, che col mancare degl'anni mancano ancora in eſſa i vizj, e le paſſioni;[29] ſolo l'Intereſſe è quello, che col mancare degli anni creſce, e s'avanza ne' Vecchj:[30] penſano à guadagnare, ove ſono più vicini a perderſi: penſano ad accomodarſi bene in queſto mondo, ove è imminente il tempo d'andarſene all'altro.[31] Perdendo col correre de' ſecoli il vigore de' primi anni giovenili, e focoſi, cominciò ancora Roma a ſentire queſta infermità della vecchiezza, e dopo le altre più nobili cure, rivolſe i penſieri al guadagno. Egli è vero, che ſi notarano eziandio in queſta età eſempj di generoſità, e di grandezza:[32] Vn Regno, che da più ſecoli era ſtato ſollevato dalla virtù, e dalla gloria al ſommo delle grandezze, non poteva eſſere tantoſto da contradj vizj miſeramente ſcoſſo, e diroccato,[33] potè ancora alquanto tempo reggere, e mantenerſi per lo vigore, che gli

29 *Quorſum hæc? ut intelligeretis, ſi voluptatem aſpernari ratione, & ſapientia non poſſemus, magnam habendam ſenectuti gratiam, quę efficeret, ut non liberet, quod non oporteret; impedit enim conſilium voluptas &c:* Cic. ibid.

30 *Ad omnia alia ætate sapimus rectiùs Solum hoc unum vitium affert senectus hominibus*
*Attentiores ſumus ad rem omnes, quam ſat eſt.* Terent. Adelph;

31 *At sunt morosi, & anxii, & iracundi & difficiles Senes: si quærimus etiam avari ....... Avaritia Senilis quid ſibi velit, non intelligo, poteſt enim quidquam eſſe absurdius, quàm quod quò minus viæ reſtat, eò plus viatici quærere* Cic. lib.

32 *- - - - - - - - - - Publica belli*
*Semina, quæ populos ſemper merſere potentes.*
*Namque ut opes nimias mundo fortuna ſubacto*
*Intulit, & rebus mores ceſſere ſecundis,*
*Prædaque, & hoſtiles luxum ſuaſere rapinæ.* Luc. lib. 1.

33 *Secunda ætas populi Romani, & quaſi Adoleſcentia, qua maximè viguit: & quodam flore virtutis exarſit, & ferbuit.* Flor.

gli restava comunicato da' que' grandi primi Personaggi, [34] di cui viveva la memoria, e la stima, tuttochè se ne fossero perdute le virtù, e la vita. Non deve per altro giudicarsi degli stati, e degli uomini per quello, che in essi radamente succede, [36] giacchè come non v' ha età così felice, che sia esente da ogni imperfezione, così non v' ha secolo tanto sciagurato, e perduto, che non dia un qualche lodevole esempio di virtù, e di giustizia; oltrechè occhi sagaci, e ben avveduti, [37] i quali nel giudicar delle cose non si fermano in ciocchè pajono, ma vogliono iscoprire ciocchè sono, osservarono molto bene le trame della politica, e le orditure dell' interresse nelle azioni, che facevano la più bella mostra di generosità e di zelo. [38] Pretese Gracco di stendere le convenienze del Popolo: si adoperò Druso per far restituire gli antichi diritti alla Nobiltà, [39] amendue mal corrisposti perirono: la Plebe, e la Nobiltà non ne seppero loro nè grado nè grazia, perchè s'avvidero, che erano

34 *Sed postquam luxu, atque desidia Civitas corrupta est, rursus Resp: magnitudine sua Imperatorum, atq. Magistratuum vitia sustentabat.* Sall. in Cat:

55 *Posteritati traditus; & narratus superstes erit.* Tac in Agric.

36 *Rebus cunctis inest quidam veluti orbis ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur: nec omnia apud priores meliora; sed nostra quoque ætas multa laudis & artium imitanda posteris tulit.* Tac. Annal. lib. 3. cap. 54

87 *In supervacuum præcepta jactavimus nisi illud præcesserit, qualem de quaque re habere debeamus opinionem. Æstimemus singula fama remota, ut quæramus quid sint, non quid vocentur.* Sen. ep. 95

38 *Comitatem, bonitatemque faventes vocabant: simul aviditate imperandi ipsa vitia pro virtutibus interpretabantur.* Tac. hist. lib. 1.

39 *Interrogante Tribuno, quid de T. Gracchi cæde sentiret, respondit; si is occupandæ Reip. animum habuisset jure cæsum--- Conversus Drusi animus, quando benè cœpta malè cedebant.* Vell. lib. 2.

no traffici i benefizj, [40] ed ove obbliga a qualsivoglia pagamento, perde ogni merito la beneficenza: dare per ricevere fu facilmente piuttosto arte, che vizio; ma se ad essi non era vietato il servirsene con loda di sagacità, ad altri parimente era lecito il guardarsene senza nota d'ingratitudine. [41] La subita mutazione bensì di Sulpizio, uomo per i beni non meno dell'animo, che della fortuna soprognaltro ragguardevole, non ad altro viene attribuita da sensato scrittore, senonchè egli era buono per interesse: addivenne scellerato, ove conobbe viver esso in vn tempo, in cui non tornava a conto il farla da virtuoso, [42] Quella grand'anima stessa, la quale, tuttocchè fosse nata ne' seguiti fecciosi tempi della Repubblica, tuttavia essendo di buona antica tempera, fu detta l'ultima veramente Romana, nel punto di separarsi dal corpo si dolse della virtù, perchè non era favorevole a disgraziati. [43] Furono sempre le ricchezze alle iniquità strumento, e materia, ed essendo di leggieri avido di sangue, chi



40 *Si appello, si ad Iudicem voco, incipit non beneficium esse, sed creditum: quid enim in hoc magnificum est, si beneficium non dat, sed commodat.* Senec. de Benef. lib. 3 cap. 6.

41 *Sulpicius Tribunus plebis disertus, acer, opibus, gratia, amicitiis, vigore ingenii, atque animi celeberrimus, cum antea rectissima voluntate apud populum maximam quaesisset dignitatem, quasi pigeret eum virtutum suarum, & benè consulta ei malè cederent, subitò pravus, & praeceps.* Vell. lib: 2.

42 Ὦ τλῆμον ἀρετή, λόγος ἄρ' ἦσθ', ἐγὼ δέ σε ὡς ἔργον ἤσκουν· σὺ δ' ἄρ' ἐδούλευες τύχῃ. Dio Cassius in Cæsar. Octav.

43 *Ergo ne solicitae tu causa pecunia vitae es*
*Per te immaturum mortis adimus iter*
*Tu vitiis hominum crudelia pabula praebes*
*Semina curarum; de capite orta tuo.*
Proper. lib: 3. Eleg: 6.

è cupido di danajo,[44] alle ree ſoſtanze, ed agl' iniqui acquiſti andarono vnite così i privati aſſaſſinamenti, e micidj, come le pubbliche ſtragi, e diſolazioni.[45] Portarono i Romani le crudeli armi contro di Creta, perchè quell'Iſola era fertile, e doviziosa;[46] onde a diritta ragione Ponzio Teleſino Generale de' Sanniti, nel ſommovere i Popoli d'Italia a' danni di Roma, metteva alte grida, dicendo, che per liberarſi da que' rabbioſi Lupi, che ſempre pieni, ma non maj baſtantemente ſazj, ed isfamati rapivano a tutti la libertà, e le ſoſtanze, conveniva ricidere, e ſpiantare la Selva, la quale ſerviva loro di ricovero, e di covile.[47] Si accordano co' morali inſegnamenti le divine ſcritture in darci a divedere, che per la ſoverchia diſordinata voglia di arrichire, ſono molti andati in perdizione, ed in rovina:[48] ne ſia meraviglia, che nella profana Curia di Roma foſſero recate ad effetto quelle inique riſoluzioni, che l'intereſſe fece prendere, ancora ne' Santuarj di Geroſolima; è ſpediente; du-

44 *Divitis hoc vitium eſt auri: nec bella fuerunt*
*Faginus adſtabat cum Scyphus ante dapes*
*Non arces non vallus erant &c*
Proper: lib: prim. Eleg: 10

45 *Creticum bellum, ſi vera volumus noscere, nos fecimus ſola vincendi nobilem Inſulam cupiditate*. Flor. lib. 3 cap. 7

46 *Circumvolans ordines exercitus ſui Teleſinus vociferabatur, eruendam, delendamque urbem, adiiciens nunquam defuturos raptores Italicæ libertatis lupos, niſi ſilva, in quam refugere ſolerent, eſſet exciſſa*. Vell. lib. 2

47 *Qui volunt Divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem: radix enim omnium malorum cupiditas*. 1 Timot. 6.

48 *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo*. Io. 11. v. 50.

dunque muoja. " Baſtava in queſto ſcellerato tempo eſſer ricco per eſſere colpevole; " nè fu ſolo Q. Arbelio, che leggendoſi ſcritto a grandi lettere in ſul ruolo degli eſiliati, nella diſamina di ſua coſcienza, non ſi trovò reo d'altro misfatto, ſenonchè di avere un buon podere in Albano. " Salvare dalla morte vn Cittadino era dapprima la maggiore delle glorie militari, ripagata colla più onorevole delle Corone; ma fu in poco, anzi in niun pregio quella inutile ſterile fronda, che davaſi per averlo campato, quando ſi potè andare in poſſeſſo di ampj ubertoſi campi, tanto ſolamente che ſi foſſe tradito: " trovandoſi vantaggio maggiore nella morte de' Cittadini addivenuti ricchi, che in quella de' nemici reſi già tempo poveri, non ſi curarono di acquiſtare nuove glorie, e nuove Signorie alla Patria colle guerre ſtraniere, quando potevano accreſcere di ricche ſoſtanze le loro famiglie colle proſcrizioni civili: " così Roma incrudelendo contro ſe ſteſſa vendicò in ſe ſteſſa le propie inguſtizie. "

 Co-

49 *Poſtea id quoque acceſſit, ut ſævitiæ causam avaritia præberet, & modus culpæ ex pecunia modo conſtitueretur; & qui fuiſſet locuples fieret nocens, ſui quiſque periculi merces foret; nec quicquam videretur turpe, quod eſſet quæſtuoſum.* Vell. lib. 2

50 *Quintus Arbelius vir quietus, atque hactenus illa mala pertinere ad ſe arbitratus, quod aliorum doleret infortunia, cum in forum veniſſet, legit proscriptos, ac reperto nomine ſuo: Væ miſero mihi, inquit, fundus mihi Albanus procurat necem.* Pluta. in Syll.

51 *Nullum ornamentum Principis faſtigio dignius, pulchriusque eſt, quàm illa corona ob Cives Servatos* Sen. de Clem. lid 1

52 *In eo jugulati Civis Reip; conſtitueretur auctoramentum: plurimumque haberet, qui plurimos interemiſſet; neque occiſi hoſtis, quàm Civis uberius foret præmium.* Vell. lib. 2.

53 *Circum enim erit vis, atque injuria quemque*
*Atque unde exorta eſt ad eum plerumque revertit.* Lucr. lib. 5

54 *Sunt quædam vitiorum elementa: his protinus illas*
*Imbuit* Iuven. Sat. 14. V. 119.

Comecchè anco il male opera lentamente, nè tutt' ad un tratto si cade ne' precipizj, questi furono quasi i rudimenti degli errori, i quali finalmente gionsero a tanto, che rovinarono la Repubblica [55] I Triumviri furo discepoli del Dettatore: la seconda Proscrizione prese dalla prima l'esemplo, e la legge, [56] e se Silla tolse a Cesare il pregio, che non fosse il primo, Cesare tolse a Silla il vanto che non fosse il solo oppressore della pubblica libertà. [57] Cagionò grave travaglio a menti deboli, nell' amministrazione di queste sorti, la fortuna degli empj: [58] la felicità di Silla fu tenuta per colpa de' Cieli, i quali accusati come se fossero complici de' delitti, perchè si dimostrauano favorevoli a' delinquenti, non potevano essere assoluti dalla nota di poco retta parzialità, [59] se non prendevano per porpio onore, ed altrui esempio da' scellerati un'aspro, giustamente dovuto gastigo. [60] Due burlevoli faceti Genj, che delle umane, e divine cose prendendosi sovente giuoco, sono notati come profani schernitori degl' Uomini, e degli Dei, rappresentano, che quel bu-

55 *In Tabulam Syllæ si dicant Discipuli tres* Iuven. Sat. 2 v. 28

56 *Primus ille & utinam ultimus exemplum proscriptionis invenit*: Vell. lib. 2

57 *Occupat nonnunquam odium generis humani, cum occurrit tot scelerum felicium turba*. Sen. de tranq. an: c. 15:

58 *Deorum crimen erat Sylla tam felix* Sen. de Consol. ad Marc. cap. 12.

59 *Sed cum res hominum tanta caligine volvi*
*Aspicerem, lætosque diu florere nocentes,*
*Vexarique pios; rursus labefacta cadebat*
*Religio* - - - -
*Abstulit hunc tandem Rufini pœna tumultum,*
*Absolvitque Deos*. Claud. lib. 1. in Rufin.

60 Ἐγὼ γὰρ ὢν μειράκιον, ἠπείλησ' ὅτι
Ἐς τοὺς δικαίους, καὶ σοφοὺς, καὶ κοσμίους
Μόνους βαδιοίμην, ὁ δέ μ' ἐποίησε τυφλὸν,
Ἵνα μὴ διαγιγνώσκοιμι τούτων μηδένα.
Οὕτως ἐκεῖνος τοῖσι χρηστοῖσι φθονεῖ.
Aristoph. in Pluto. Lucian. in Misant.

bugiardo Nume, cui la ſuperſtizioſa vana gentilità aveva commeſſa la ripartizione delle ricchezze, finchè ebbe buon occhio, con ſaggio diſcernimento non favorì, che i meritevoli, ed i giuſti, ma che miſeramente accecato, perduta la viſta, cominciò indifferentemente a' diſpenſarle: di modochè non ſia meraviglia, ſe diſpenſate alla cieca, il più delle volte tocchino in ſorte a' malvagj, che più facilmente s'incontrano, perchè ſono più numeroſi, ed arditi. In così fatta guiſa con poetica empia libertà era beſtemmiata la Provvidenza, innanzichè la Religione Criſtiana aveſſe riformati i ſentimenti, e le parole. Non è conceduto a guardo mortale penetrare ne' ſegreti de' Divini conſigli, poſciachè ſopraffatto dal troppo lume ſi ſmarriſce, e s' abbaglia ne' profondi abiſſi di caligine: [61] e ſe non lice diſputare delle diſpoſizioni de' terreni Principati, molto meno ſarà permeſſo nel governo delle umane coſe mettere in dubbio la prudenza, e la direttezza di quell' ordine, che ſerba la eterna adorabile Provvidenza. [62] Quivi l'autorità convien che ſia, quale è in effetti, un infallibile ragione: ciocchè ella ha fatto ſi creda e ottimo, e ſanto, perche l'ha fatto. [63] Contuttociò men-

61 *Diſputare de Principis iudicio non oportet. L.* Diſputare Cod: de Crim. Sacr.

62 *Nihil in hac re opus eſt aliquid audire. ſatis ſit pro universis rationibus Author Deus.* De provid. lib. 3. Salvian.

63 *Non parum eſt quod fatentur etiam non propitiis Diis ſuis poſſe accidere homini iſtam temporalem, quam nimis diligunt, tantam felicitatem; & poſſe homines, ſicut Marius ſalute, viribus, opibus, honoribus, dignitate, longævitate cumulari, & perfrui Diis iratis: poſſe etiam homines ſicut fuit Regulus captivitate, ſervitute, inopia, vigiliis, doloribus excruciari & emori Diis amicis* D. Aug. de Civ. Dei lib. 2. cap. 23.

mente modeſta, e religioſa non mai meglio forſe diſcerne i tratti della Divina ſapienza, che nella proſperità degl' iniqui. Son queſti miniſtri, e flagelli, della Divina giuſtizia, che inviati ne' giorni di ſuo furore a prender vendetta delle umane colpe portano, ovunque paſſano, la ſervitù, e la morte. Operano ſu' diſegni del Cielo, mentre ad occhj malavveduti, e mortali pare, che ſolo rechino a fine i loro ſuperbi diſegni quì in Terra; e chiaro, ed aperto ſi vede, che fa Iddio poco conto di queſte loro manchevoli umane grandezze, ſe nel riflettere al modo, con cui le diſpenſa, ſi oſſerva qual ſorte di gente è la meglio provveduta nel mondo. [64] Le fortune di queſto mondo non ſono di ſe ſteſſe un bene: ſono godute tal volta da giuſti per far conoſcere, che ſono date da Dio: ſono uſurpate dagl' empj per dare a divedere, che non ſono eſſe la vera ricompenſa della giuſtizia, giacchè tante volte ſono l'opera dell' iniquità. Silla, e Mario fortunati, benche cattivi, provano efficacemente un'avvenire, che non ſoffrirebbe Iddio in queſta vita i malvagj, ſe non aveſſe un' altro mondo da gaſtigarli. [65] Convien per tanto attendere a quel

64. *Deus igitur ille felicitatis author, & dator, quia ſolus eſt verus Deus, ipſe dat regna terrena & bonis, & malis. Neque hoc temerè, & quaſi fortuitò: quia Deus eſt non fortuna; ſed pro rerum ordine ac tempore, occulto nobis, notiſſimo ſibi. Iſta temporalia bona & mala utrique voluit eſſe communia; ut nec bona cupidiùs appetantur, quæ mali quoque habere cernuntur* D. Aug. de Civ: Dei lib. 4. cap. 33 & ſeq.

65 - - - - - - - - - *Ultima ſemper*
*Expectanda dies homini, dicique beatus*
*Ante obitum nemo ſupremaque funera debet*. Ovid. 3. Metamorph.

quel fine, che loro riſerba il Cielo: [66] anzichè ſpeſſo non tarda tanto ad eſſere malavventurata l'empietà, ed ancora ſopra la terra eſercita Iddio contro di eſſa la gravezza de' ſuoi giuſti ſeveri giudizj. [67] Prendendoſi delle umane vicende quaſi giuoco, e diletto, lude Egli nel mondo: e nelle Tragedie, che in queſto vaſto Teatro ſi rappreſentano, chi nelle prime ſcene cagionava maligna adaſtioſa invidia, nell' ultimo atto muove talvolta a pietoſa tenera compaſſione. [68] Pochi de' Tiranni di queſto tempo gionſero quietamente, e ſenza ſangue all'altra dite, e Silla non meritò di ragione il nome di Felice, [69] perchè ſopravviſſe alquanto tempo alle ſue vittorie. Così nelle inclinazioni, e nel genio degli uomini, e degli ſtati ſi ſcuoprono le vie del Signore da mente Criſtiana, che conſiderando le belle attenenze, che hanno intra loro la natura, e la grazia, ſenza fermarſi nella nuda ſemplice lettura de' racconti, proccura, il meglio che puote, penetrare conſiderata, e modeſta nello ſpirito de' miſterj della Divina Provvidenza, i quali come nelle Divine Scritture, così ancora in alcun modo nelle pro-

fa-

66 *Si nunc omne peccatum manifeſta plecteretur poena, nihil ultimo judicio reſervari putaretur. Rurſus ſi nullum peccatum nunc apertè puniret divinitas, nulla eſſe providentia divina crederetur.* D. Aug. ibid:

67 *Delectabar per ſingulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum.* Proverb. 8. v. 31.

68 *Ad generum Cereris ſine cæde & vulnere pauci*
*Deſcendunt Reges, & ſicca morte Tyranni.* Iuven. Sat. 10. v. 112.

69 *Felicis nomen aſſumpſit, quem quidem uſurpaſſet juſtiſſimè, ſi eumdem & vincendi & vivendi finem habuiſſet.* Vell. lib. 2.

ſane iſtorie ſi fanno certi, e paleſi. Con queſti ſentimenti ſi pubblicò l' Argomento dell' Accademia tenuta, giuſta il ſolito, dal Seminario di Montefiaſcone nel feſtivo giorno di S. BARTOLOMEO, diſaminandoſi il Genio di Avarizia, e di Crudelta, che regnò in Roma negl' infelici tempi di Silla, e Mario.

GO-

# I.

# GOVERNO

*Inde ferè ſcelerum cauſæ, nec plura venena*
*Miſcuit, aut ferro graſſatur ſæpius ullum*
*Humanæ mentis vitium, quàm* SÆVA CUPIDO
*Immodici cenſus*. Juven. Sat. 14. ver. 152.

Ile, e dimeſſo convien chē ſia il Genio degli uomini, [1] ove nella concorrenza de' tanti diverſi beni, a quei della fortuna tanto ſi permette, e concede, che l' vtile prevale agli altri, o più legittimi, o più naturali, [2] quantunque nel paragone de' vizj, a giudicar rettamente, il più abjetto, ed il più ſordido ſia l' Intereſſe. Queſto intra le gare di due perverſi potenti Competitori, altrettanto nimici di genio, quanto conformi nella fierezza, introduſſe quella mutazione di ſtato, che per la violenza de' Grandi, per la diſcordia de' Cittadini riuſcì a Roma ſanguinoſa, e funeſta. [3] Le era venuto oramai a noja il dover ſempre faticare per l'oneſto di generoſa virtù, o pel vantaggio del pubblico bene, ſicchè intenta oltre il convenevole a' privati

C pro-

1 *Mille hominum ſpecies, & rerum diſcolor uſus:*
*Velle ſuum cuique eſt, nec voto vivitur uno* Pers. Sat. 5. ver. 53.

2 *Nullum vitium eſt turpius quàm avaritia, præſertim in Principibus, & Rempublicam gubernantibus.* Cic. lib. 2. Off.

3 *Qui labores, pericula, dubias, atque aſperas res facilè toleraverant, iis otium divitiæque optanda. Igitur primò pecuniæ cupido crevit.* Sall. in Catil.

profitti, ebbe per ridevoli certe onorate massime di probità, e di giustizia, che furono già in alto conto, ed in piena osservanza ne' buoni antichi tempi della Repubblica. Il luogo dell'onore fù bruttamente occupato dal Genio dell' Interesse, il quale secondo la diversità delle inclinazioni diversamente operando, fè sì, che gli spiriti grandi, ed altieri proccurassero le ricchezze per agevolare l' asseguimento de' loro vasti ambiziosi pensieri; ed all'incontra gl' umili, e dappochi le ragunassero per vivere sciopeeratamente nell'abbondanza, e nel lusso. [4] Sebbene continove furono intra l' ordine Patrizio, e Plebejo, fin da' primi tempi della Repubblica, le diffidenze, temendo nientedimeno gl' uni il furore della sempre insolente astiosa plebe, e avendo gl'altri in rispetto il grado de' potenti auttorevoli Senatori, non fu bisogno di ricorrere alla forza delle armi, ove si diè luogo a' trattati di amichevole composizione; [5] ma tutt' altramente succedette allorchè soddotti gl'animi dalla frode, o forzati dalla necessità si accesero si fieri i tumulti, che non poterono restare affatto estinti nè meno col tanto di sangue, che dall' uno, e dall' altro partito miseramente si sparse. Primi auttori ne furono i Gracchi colle tante volte proposte, e non mai ben osservate leggi agrarie, sempre mala sementa di

4 *Alter semper ordo gravis alterius modestiæ erat.* Liv. 3. eaq. 3.

5 *Hoc initium in urbe Roma civilis sanguinis, gladiorumque impunitatis fuit: inde jus vi obrutum, potentiorque habitus prior, discordiæque civium antea conditionibus sanari solitæ, ferro dijudicatæ.* Vell. lib. 2

di civili discordie. ' Comechè i grandi affari sono soggetti ad ambigue dubbiose interpetrazioni, ed è sorte comune a' più famosi scrittori l' esser sospetti di lusinga, o notati di maledicenza; ' problematico è il merito de' Gracchi nello spirito di chi allora vide, ed ora legge le ardite gesta de' due infelici Fratelli: passano per forti virtuosi disensori del giusto presso a' Partigiani del Popolo, sono cagionati di genio torbolento, e sedizioso dagl'amici della Nobiltà: che che ne sia indi nacquero contro il maggiore de' Gracchi Tiberio le rovine, onde per avventura si prometteva gl'ajuti, o almanco la difesa; ' perocchè dal cugino Scipione, in cui alle private affezioni della parentela prevalse il pubblico interesse della Repubblica, fu assalito, e morto in Campidoglio, ove si era ricolto torbido, e minaccioso. ' Non meno di sentimenti, che di sangue fu Cajo unito a Tiberio, cui indi a poco successe nella pertinacia dell'odio portato a' Nobili, e nella dignità di Tribuno, sostenuta a difesa del Popolo. Reso ben avveduto dagl' altrui infortunj, unendo al vigore dell' animo la prudenza de' consigli, andò dapprima cauto,

 c

6 *Secutis temporibus vario nomine jactata: adeo maxima quæque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent; alii vera in contrarium convertunt, & gliscit utrumque posteritate* Tac. Ann: 3

7 *Boni quam mali suspectiores sunt- - - - sinistra erga eminentes interpretatio* Sall. in Cat:

8 *P. Scipio Nasica, cum esset consobrinus Tiberii Gracchi, patriam cognationi præferens, ex superiore parte Capitolii summis gradibus insistens, hortatus est, qui salvam vellent Remp, se sequerentur. Tum Optimates, Senatus, atque equestris ordinis pars melior, & major, & intacta perniciosis consiliis plebs irruere in Gracchum &c* Vell: lib. 2

e guardingo, ma accresciuta dalla felicità de' successi la prontezza all'ardire concepì sempre viepiù nuovi perniciosi consigli, [10] e propose tante, e si varie leggi, che avrebbero per poco confuso tutto l'ordine già usato delle pubbliche cose, per voler rimettere in esatta osseruanza il rigore degl'antichi istituti. Suona ingrato, e molesto il nome di riforma, che non potendosi recare ad effetto senz' offendere all'interesse di molti, andò sempre a pochi in piacere. Dar nuova, e miglior forma a' costumi, ove sono licenziosamente scorretti, e disconci è egli non v' hà dubbio degno, e santo pensiere. [11] Ma siccome è lodevole la provvidenza di saggio Medico, il quale ama in vn corpo logoro, e cagionevole permettere, che duri longa invecchiata malattia jnnanzichè porne a ventura, ed a rischio con forti violenti rimedj la cura; [11] così nell' ordine delle politiche cose si vuole avvertire, che non essendo efficaci i rimedj, se non sono più forti delle passioni onde derivano, convien consentir qualche cosa alla condizione de' tempi, ove ciocchè sembra men buono è diventato costume: Si perderono talvolta non meno i Corpi che gli Stati per voler troppo

mi

9 *Statim & mortis, & legum fratris sui vindex non minore impetu incaluit C. Gracchus.* Flor. lib. 3. cap. 15.

10 *Longe majora, & acriora repetens, dabat civitatem omnibus Italicis, dividebat agros, vetabat quemquam civem plus D: jugeribus habere: nova constituebat portoria &c. nihil immotum, nihil tranquillum nihil quietum denique in eodem statu relinquebat.* Vell. lib. 2.

11 *Curando fieri quædam majora videmus*
*Vulnera quæ melius non tetigisse fuit*
*Quibus occulti cancri adsunt non curare melius, curati enim citius intereunt, non curati vero longiùs vitam trahunt* Hip aph. 38. sec. 6.

migliorare; e le tante ben inteſe leggi, dalle quali fu poſto molto di ſtudio ad impedire il luſſo, a regolare le rendite torre a l'uſura de' Ricchi, e moderare l'ambizione de' Potenti, cadute in dimenticanza, ed in diſpregio accrebbero in Roma le confuſioni. [12] Oppoſe il Senato alle violenze di Gracco le atti di Livio Druſo, e conſentendo tutto alle richieſte di queſti, a cui deſiderava il comando, ripugnando ſempre agl' uffizj dell'altro, di cui temeva la condotta, fè sì che la plebe cominciaſſe a piegare ubbidiente, dachè vide tornarle a profitto l'intenderſela con chi era in grazia de' Senatori. E così brieve e sfuggeuole lo ſtante tempo, che non ſi poſſono formare alti diſegni, nè concepire generoſi penſieri, ſe non ſi uniſce nell'idea ciocchè ſi ricorda ſeguito, e più da preſſo al vero ſi crede futuro. Ma il volgo di ſcaduto Cuore, e di corto intendimento, che non conoſce ſe non quanto vede, nè vede ſenonchè quello ſe gli preſenta davanti agl'occhj, [14] tutto altramente che 'l Saggio, uſa dell'oggi, come non aveſſe ad avere il domane. [15] Quindi la Romana plebe facilmente preſa dagl' ingannevoli modi dell' officioſo Tribuno per-

12 *Nec Corporis quidem morbos veteres, & diù auctos niſi, per dura, & aſpera coerceas: corruptus ſimul, & corruptor, æger, & flagrans animus haud levioribus remediis reſtinguendus eſt, quàm libidinibus ardeſcit: Tot à majoribus repertæ leges oblivione contemptu abolitæ ſecuriorem luxum fecere.* Tac. lib. 3. cap. 55.

13 *Livius ipſe in concionando aſſiduè jactabat hæc ferre ſe ex Senatus de plebe ſoliciti ſententia: quod ſanè in actionibus ejus unū extitit utile. Placatior enim evaſit erga Senatum Populus.* Plutar. in Gracc.

14 *Id ago ut mihi inſtar totius vitæ ſit dies* Sen: ep. 61

15 *Nec minor largitor nomine Senatus Druſus, corrupti ſpe, aut inluſi per interceſſionem ſocii.* Tac: lib: 3. Ann: cap. 28.

vivendo tutta, e ſolo inteſa a goder del preſente, perdè la memoria sì delle paſſate ſciagure, come de'ricevuti benefizj; ne poſe mente alla mala giunta, che ſeco portava un mal preveduto avvenire. [16] Tardi allora s'avvide Cajo, quanto s'inganni chi s'attiene all' intereſſata incoſtante moltitudine, [17] che a guiſa di onda marina ora per un vento a queſta parte ſi gonfia, ora a quella per un altro ſi china. Trattò qualche ragionevole compoſizione col Senato, ma ſtretto, e ſopraffatto dal Conſole Opimio, non trovando alle afflitte diſperate ſue coſe altro riparo, ſi diede coraggioſamente la morte. [18] Non terminarono nella Perſona di Gracco le occiſioni, ma più di tre mila de' di lui partigiani furono con obbrobrioſa morte puniti: nella ſtrage di que' miſeri, [19] come parimente nella taglia impoſta, e negli ſtrazj uſati all'onorata teſta di Cajo, fu notato il [20] Conſole operare anzi da vindicativo rabbioſo, che da vincitore ſuperbo, giacchè antico emolo e nemico de' Gracchi, confondendo le pubbliche ragioni cogl'odj privati, non tanto punì le offeſe della Repubblica, quanto vendicò l' in-

16 *Populi mobilem animum. eodem die diverſa pari certamine poſtulantis* Tac. hiſt. lib. 1. & 2

17 *Opimius Conſul ſicut in bello fuit fortis ita in quaſtione crudelis. Nam amplius quàm tria millia hominum ſuppliciis necavit, ex quibus plurimi, ne dicta quidem cauſa innocentes interfecti ſunt* Oros. lib. 5. cap: 12:

18 *Multitudo omnis ſicut mare per ſe mobilis eſt.* Liu: lib: 28.

19 *Caput à Septimuleio amico Gracchi ad Opimium relatum, auro expenſum fertur, propeer avaritiam infuſo plumbo gravius effectum.* Corn; Nep; de: Vir. Illuſt

ingiurie di sua persona. " Tale fu l'esito sfortunevole de' maneggj, e della vita de' Gracchi, che abusando di un ingegno soprognaltro di que' tempi chiaro, e pregiato, vollero rapire con non legittima forza quegli onori, che al loro merito avrebbe forse un giorno di buon grado conferiti la Patria, se vaghi piuttosto di bella gloria, che di eccelso potere, avessero saputo pazientemente aspettarli. Fu biasimata da buoni, e da saggi la loro condotta. " Se non reggono, senza corrompersi, alle lusinghe d'indegne compiacenze i genj piu fermi, e più nobili, molto meno poteva ciò aspettarsi dal Volgo, che insolentisce non s' addimestica colle carezze, e porta egual pericolo tanto il voler troppo deprimere, quanto il voler di soverchio sollevare i di lui spiriti naturalmente fieri, e rigoglosi. " Quindi è, che la Tribunizia podestà, instituita dapprima per difesa del Popolo, ebbe piu volte ad essere la rovina della Repubblica, quando uomini di chiaro, ed alto grido, che la esercitavano, sotto pretesto del pubblico bene, proccurarono di avvanzare le lor private grandezze giu-

20 *Factum Opimii, quòd inimicitiarum quæsita erat ultio, minor secuta authoritas; & visa ultio, privato odio magis, quàm publicæ vindictæ data.* Vell. lib: 2.

21 *Hunc Tib. Gracchi Liberi, P. Scipionis. Africani Nepotes, viri optimis ingeniis malè usi, vitæ mortisque habuere exitum: qui si civilem dignitatis concupissent modum, quidquid tumultuando adipisci gestierunt, quietis obtulisset Resp.* Vell. lib 2

22 *Decora ingenia gliscente adulatione deteruntur.* Tac. Ann. 1

23 *Seditionum omnium causas Tribunitia potestas excitavit, quæ specie quidem plebis tuendæ, cujus in auxilium comparata est, re autem dominationem sibi acquirens studium populi, ac favorem agrariis frumentariis, judiciariis legibus aucupabatur.* Flor. lib. 3. cap. 13.

[24] Giusto di se stesso, e glorioso era il fine delle leggi agraje, e fromentaje da essi proposte; conciossiachè era egli indegna, e sconvenevole cosa, che chi haveva resi grandi servigj alla Patria, passando gl'anni migliori ne' faticosi duri esercizj di guerra, si trovasse poi si fattamente oppresso dalla povertà, che avendo i facoltosi Ottimati con leciti, e non leciti modi usurpati quasi tutti i Terreni, tuttochè rimasto reditiere di Regni, si morisse di fame quel Popolo, che andava altiero, e superbo del fastoso titolo di Dominatore del Mondo: erano in oltre meglio coltivati, e resi più popolosi i fertili abbondanti Tenitorj, abitati unicamente dagli Schiavi, e Sranieri, [25] i quali erano impiegati da' Ricchi, che li possedevano, alla cultura de campi: e questo ne' bisognj di guerra conferiva non poco agl'ajuti di Roma, non essendo ricevuta nella Romana milizia, [26] che gente di libera condizione: ma perchè perdono quanto hanno e di bello, di grande le più nobili illustri azioni, ove il loro vanto è reso men chiaro da motivi di privato interesse, oltre ad aver perduta nella più fiorita giovinezza la vita, [27] hanno lasciata di se i Gracchi

[24] *Quid enim tam justum, quàm recipere plebem jus suum à Patribus, ne populus gentium victor, orbisque possessor extorris aris, ac focis ageretur &c.* Flor: lib. 2.cap. 13.

[25] *Quid facias talem sortitus Pontice servũ; Nempe in Lucanos, aut Tusca ergastula mittas*. Juven. Sat: 8. V. 179.

[26] Just: Lips: de Mil: Rom. Dialog: 2.

[27] *Vidi ego lætantes popularia nomina Drusos Legibus immodicos, ausosque ingentia Gracchos* Luc. lib: 6

chi incerta dubbiosa fama, [28] accaggionati di sediziosa ambizione, [29] quasichè col favore del Popolo pretendessero farsi, se non Principi, almeno arbitri della Repubblica: anzi v' ha chi gli nota di passione, eziandio men degna, e più vile, dicendo avvalorati i loro violenti pensieri da brame di adastiosa vendetta. [30] Convenne al Consóle Mancino rimettersi bruttamente nelle mani de' Numantini, perchè non si vollero approvare quegl' obbrobriosi patti, che indotto dalla necessità aveva forzatamente segnati. Non fu valevole a salvarlo, nè il credito, nè l' eloquenza di Tiberio, che aveva preso a difenderlo: questi tuttochè come Questore avesse avuta parte nel trattato, fu nientedimeno esentato dalla pena: contuttociò si gli tenne a cuore l' offesa, che non seppe mai dimenticarsela, [31] nè potè risolversi a sagrificare al bene della Patria le ingiurie private. [32] La memoria di un ingiuria toglie il sentimento de' più beneficj e, si delicato è l'animo d' Grandi, che tiene per grave offesa fatta alla loro persona ogni negativa data alle loro dimande. [33] Tanto è vero, che picciole cose produssero spesso gravi irriparabili avvenimen-

 ti

28 *Quis tulerit Graccos de seditione querentes* Iuv: Sat. 2. ver: 264

29 *Præmunienda Regalis potentiæ ejusdem exempli tribunatum ingressus* Vell. lib. 2.

30 *Tib. Gracco invidia Numantini fœderis, cui feriendo Quæstor C. Mancini Consulis cū esset interfuerat, & in eo fœdere improbando senatus severitas dolori, & timori fuit istaque res illum à gravitate Patrum desciscere coegit.* Cic. de Arusp. Resp.

31 *Privata odia publicis utilitatibus remittere.* Tac. lib. 1. Ann.

32 Καὶ τὰ μὲν δεινὰ τῶν ἔργων ἀεὶ μνημονεύεται, τὸ γὰρ λυπῆσαν δυσεξάλειπτον. Herod. lib. 2. in orat. Pertin.

33 *Levia ex quis magnarum sæpè rerum motus oriuntur.* Tac. Ann. lib. 4. cap. 22

ti. Fu ſempre pericoloſo il commovere gli umori in un corpo mal ſano, [34] e non fermandoſi i malvagi eſempj, ove hanno cominciato, il male delle ſedizioni ſempre peggiora, ove non vi ſi porta da principio pronto efficace rimedio. [35] Mario dopo avere oppreſſe le più grandi, e formidabili forze, che aveſſero per l' addietro ardito di opporſi al forte impetuoſo corſo delle Romane Vittorie, ſi laſciò talmente condurre dalla baſſa invidia, e dall' odio crudele, che per poco non diſertò quell' Imperio, che col valore, e col conſiglio aveva dianzi accreſciuto, e difeſo. [36] Per aſſeguire le perfide ambizioſe ſue brame ſi valſe nel quinto Conſolato dell' opera di Servilio tenuto pel più ſcellerato, e perverſo degl' uomini: comechè caduca, e poco durevole è la potenza, ſe non è ſoſtenuta da' ſuoi propj legittimi fondamenti, che ſono la giuſtizia, e la ragione: non ſia meraviglia, che ben corta foſſe quella di Servilio, che ne dell' una, ne dell' altra fece giammai alcun conto, Levato in alta ſuperbia pel favore di Mario, venne a tal punto di orgoglioſa arroganza, [37] che conſentì d'eſſer ſalutato Re ed Imperadore dalle inique maſnade de'

34 *Non enim ibi conſiſtunt exempla, ubi caeperunt, ſed quamlibet in tenuem recepta tramitem, latiſſimè evagandi ſibi viam faciunt: & ubi ſemel recto deerratum eſt, in praeceps pervenitur:* Vell. lib. 2

35 *C. Marius hirtus, atque horridus, vitaq; ſanctus, quantùm bello optimus, tantùm pace peſſimus, immodicus gloriae, inſatiabilis, impotens, ſemperq; inquietus.* Vell. lib 2

36 *Eam ad rem Glauciā, & Saturninum ſibi homines audaciſſimos, qui egenam, & turbulentam plebeculam tenebant, aſcivit* Plut. in Mar.

37 *Eo tumultu Regem ex Satellitibus ſuis ſe appellatū laetus accepit.* Flor. lib. 3 cap. 16

de' ſuoi ſcherani, venuto per tanto in odio a Nobili pel faſto, ed alla Plebe per le ruberie, fù giudicato a morte come nemico della Repubblica. [38] Mario dopo eſſerſene baſtantemente giovato per opprimer Metello, poco ſi curò di ſalvarlo dal furore del Popolo, che ſe ne era meſſo all' inchieſta, perchè cominciava egli medeſimo a prenderne ombra e diffidenza. Chi è ſollevato dal potere, e non dalla ragione, [39] trova nelle più eminenti altezze le più pericoloſe cadute; e più d' vna volta è reſtato diſingannato tanto il potere di chi ſolleva per capriccio, quantochè l'ambizione di chi pretende ſenza merito, [40] che chi ſi avanza ſenza merito, ſi avanza per rovinarſi. [41] A' Tiranni reca poco penſiere la difeſa de' Miniſtri delle lor crudeltà, anzichè ſi prendono ſovente piacere d' abbandonargli a' rigori della giuſtizia per far moſtra di non eſſere ſtati a parte ne' delitti, e per levarſi davanti chi colla ſola preſenza è un tacito rimprovero della loro ingiuſtizia. Fu egli ſempre peſſimo, e pericoloſo lo eſſer complice degl'errori, e delle colpe de' grandi, e più potenti; trovano eſſi il modo d'eſcirne fuore, ed a chi reſta convien pagare per due. [42] Il Tribu-



38 *Tum vero jam conſpiratione Senatus ipſo quoque jam Mario adverſo directæ foro acies &c.* Flor. lib. 3. cap. 16.

39 *Nihil medium inter ſumma, aut præcipitia.* Tac. hiſt. 2

40 *Omne in præcipiti vitium ſtetit* Iuven. Sat. 1.

41 *Eſt tibi Auguſtæ conſcientia eſt, Cæſaris favor, ſed in occulto: & periiſſe Germanicum nulli jactantius mærent, quàm qui maximè lætantur.* Comil. Cel. ad Piſ. ap. Tac Ann. 2 cap. 76.

42 *In iis ipſis, quæ pro Senatu moliebatur, Senatum habuit adverſarium: Denique ea fortuna Druſi fuit, ut malèfacta Collegarũ quàm ejus optimè ab ipſo cogitata Senatus probarit magis; & ejus ſummæ gloriæ invideret.* Vell. lib. 2.

bunato di Livio Druſo. che volle riſtituire a contrattempo a' Senatori il diritto di giudicare gia loro tolto da' Gracchi, e conceduto a' Cavalieri non fu, ne più quieto, ne più felice. Se gli oppoſero i Senatori ſteſſi a ſegno tale, che amarono meglio ſofferire dagl' altri offeſe, ed inſulti, che ricevere da lui un beneficio di ſe ſteſſo gravoſo, e non gradito; ſi per l'invidia, che portavano alla di lui gloria, come per l'odio, in cui avevano un genio intrigatore, e faccendiere, il quale finalmente ſi diè chiaro ed aperto a divedere nelle promeſſe fatte a' Popoli dell' Italia de' privilegj, e diritti della Romana Cittadinanza. Ove ſon grandi i meriti, eccesſive parimente, e ſuperbe ſono alcuna volta le pretenſioni; [43] avevano i Popoli Italiani ſempre utilmente ſervito alla Repubblica ne' tempi di guerra, quindi come erano ſtati a parte de' pericoli, e delle ſpeſe, così dimandarono di godere delle conquiſte, e degl' onori ammeſſi particolarmente ne comizj all' elezione de' Magiſtrati, da che increſceva loro dopo eſſere ſtati compagni nelle fatiche della guerra, venir trattati in pace; [44] senza diſtinzione alcuna da vili Soggetti della latina ſuperbia: e comechè egli è naturale, e propio all' uomo il deſiderare più ardentemente ciocche è

più

43 *Quorum ut fortuna atrox, ita cauſa fuit juſtiſſima; petebant enim eam civitatem cujus imperium armis tuebantur.* vell. lib. 2

44 πολὺ μᾶλλον ἠρέθιστο ἡ Ἰταλία· ὅτε γὰρ ἠξίουν οἱ ὑπήκοοι αὐτοὶ κοινοὶ εἶναι μόνοι. Appian. Alex. de Bellis Civil.

più costantemente negato, passando da privati lamenti ad una aperta pubblica sollevazione, si posero in istato di ottener colla forza delle armi ciocchè era negato agl' uffizj delle preghiere: si accese per tanto quella guerra, che dagl'antichi fu detta sociale: guerra, la quale non può essere a meno, che non fosse di molta importanza, [45] giacchè vi aveva impiegati a descriverla ben cinque libri quel nobile Scrittore delle Romane cose, che per lungo, e diffuso che sia nel dire, non fu giammai ne' sazievole, ne' nojoso; [46] anzichè se non sono lunghe quelle cose, in cui nulla puote isscemarsi, che non sia dicevole, viene a torto da imperita critica censurato come soverchio, [47] chi nulla dicendo alla proposta materia poco affacente, non è certamente lungo, ove è luogo con misurato giudizio. Fa altresì conoscere la gravezza di questa guerra l' essere stati obbligati i Romani di dar le armi a' Liberti, [48] cosa per lo innanzi mai più praticata, tuttochè sembri men da presso al vero, che in altre eziandio più gravi strignenti bisogna fosse negato agl' Affrancati, ciocchè agli Schiavi medesimi era stato più volte conceduto. Varj ora per l' una, ora per l' altra parte, e favore-

45 *Livium ut verbosum in historia, & negligentem carpebat.* Svet. de Calig.

46 *Disce quod ignoras Marsi, doctique Peronis*
*Sæpè duplex unum pagina tractat opus*
*Non sunt longa, quibus nihil est quod demere possis.* Mart. lib. 2. ep. 77.

47 *Brevis erit narratio si nihil extra causam dixerimus.* Quint. lib. 4. Inst. cap. 2.

48 *Bello sociali cobortium duodecim e' Libertinis conscriptarum opera memorabilis apparuit* Macrob. 1. Saturnal. cap. 11. *Libertini tum primùm militare cœperunt*: Liv Epit. lib. 74

revoli, e funesti ne furono i successi, [49] insinattantochè riuscì finalmente a' Romani colla prudenza de' consigli non meno che colla felicità del valore sciorre, ed opprimere la lega de' Sollevati : [50] allora quasichè volessero far pompa di quel loro tanto vantato generoso gentil costume di perdonare a' supplichevoli, ed opporsi a' superbi, [51] profferirono dopo la vittoria quel diritto di Cittadinanza, che avevano disdetto innanzi la sollevazione; giacchè il condiscendere alle preghiere sarebbe imputato a grandezza d'animo pieghevole al perdono, e non a debolezza di spirito mancante di forze per la vendetta. [52] Grande fu il concorso dell' Italiane genti per farsi riporre nel numero de' Cittadini: ma non istettero molto ad avvedersi della frode, quando non essendo state ascritte alle antiche Tribu, ma alle otto nuovamente create, e di esse sole composte, s' accorsero, che prevalendo le Romane, di numero senz' agguaglio maggiori, alle straniere, i loro voti rimarrebbero sempre vani, e caduchi. [53] Tornò in conto al Senato dare così negl' occhi a' Collegati poiche

49 *Egregii Duces plus consilio, quàm vi perfecerunt* Tac. lib. 2. Ann.

50 *Quanta pervicacia in hostem, tanta beneficentia adversùs supplices utendum* Tac. Ann. 12.

51 *Romani victis afflictisque ipsi exarmati, quàm integris universis civitatē dare maluerunt.* Vell. lib. 2.

52 *Hos novellos Cives Populi Romani non in XXXV tribus, quot tunc erant distribuit, ne veteres in suffragiis vincerentur numero; sed redactis eis in decuriàs, novas alias tribus conscripsit, in quibus illi postremi ferrent suffragia, & sæpè supervacui fierent. Quod consilium sive tunc non animadversū est, postea tamen deprehensum novarum seditionum fuit materia* App. Marcell. p. 380

53 *Multum est primo aspectu oculos occupare, etiamsi contemplatio diligens inventura est, quod arguat* Sen. ep. 100.

che avendo frattanto dipoſte le armi, quando poi ſul fatto s' avvidero eſſer la coſa altramente da quello aveva dato a credere una fallace apparenza, penſarono eſſi mal ſodisfatti, e deluſi a ſolleuarſi di nuovo, ma prima disfatti, che vniti diedero occaſione alle guerre civili, che furono cotanto fatali alla Repubblica, e che fecero ancora maggiormente conoſcere, che dominava il Genio dell'

## INTERESSE, E CRUDELTA

*negli*

## AFFARI POLITICI, E CIVILI

*NElle forme di ben condotta Repubblica ſi fa manifeſta, e paleſe quell' Arte Divina,* [1] *che le create mondane coſe diſtintamente compone, e provvidamente regge, e governa, giacchè nelle opere ſteſſe della natura,* [2] *la quale ſerve a Dio di Miniſtra, a noi di eſemplo, ha impreſſe le regole, e le miſure di governo politico la Provvidenza. E perchè dagli influſſi de' Cieli dipende quanto v' ha di moto, e di ſenſibile vita in quello, che quaggiù fra noi naſce, e ſi allieva;* [3] *acciò in una tanta mol-*

[1] *Optimè Deorum exemplum Principi conſtituam, ad quod formetur.* Sen. de Clem.

[2] *Omne iſtud cum prabet miniſterium præſtat exemplum.* Eucher. in Parenes. ad Valer.

[3] *Nec quicquam in tanta magis eſt mirabile mole,*
*Quam ratio, & certis quod legibus omnia parent*
*Nuſquam turba nocet: Nihil illis partibus errat.* Manil. lib. 1. Aſtron.

*moltitudine di nature differenti, e contradie non mancasse l'unione, ed il buon ordine; Evvi in essi una superiore generale Virtù, che i bassi Sullunari corpi sorregge:* [4] *questa cui s'appartiene la cura del ben comune, fa che si osservino ancora dall'insensate cose quelle giuste necessarie leggi, le quali vogliono, che alla perfezione del Tutto il privato comodo ceda, e soggiaccia.* [5] *Ecco donde prendono le più belle massime i legittimi Principati. Hanno essi del Divino, e vi sono, come nell'ordine di eterna celeste Provvidenza, così nel governo di terrena umana Politica certi misterj,* [5] *di cui, come di cosa sagra, ed arcana, non lice ardar troppo curiosamente all'inchiesta; anzichè è salutevole consiglio far vista di non accorgersene, mentre molti sono andati in rovina perche han mostrato di ben intenderli. Ma per quanto vi abbia nell'arte di regnare di leggi, e di ragioni alle volgari menti ignote, e nascose* [6] *nientedimeno l'arte del regnare non sarà ella giammai giustamente l'arte dell'ingannare. Quella universale virtù, che nel corso delle sensibili cose è legge di natura, nel governo de' civili affari è la vera ragione di stato; onde sarà questa iniqua, e fallace; tuttavoltachè non si adatta con ben intesa proporzione a quel bene comune,* [7] *che è la soprana legge de'*

4 *Illa, quæ sunt præter ordinem inferioris principii, sive causæ reducuntur quandoque in ordinem altioris principii, scil. cælestis corporis, vel ulterius providentiæ divinæ. Contingit autem aliquid esse faciendum præter communes regulas agendorum; & ideò oportet de hujusmodi judicare secundùm aliqua altiora principia, quàm sint regulæ cõmunes.* D. Th. 2.2. q 51. art. 4.

5 *Arduos Principis sensus exquirere illicitũ anceps -- Intelligebantur artes, sed pars obsequii in eo ne deprehenderentur.* Tac. hist. 4

6 *Decipere pro moribus temporum prudentia est.* Plin. lib. 8. ep. 18.

7 *Salus Populi suprema lex esto.* Cic. 2. de Leg.
*Fecisti patriam diversis gentibus unam*
*Profuit injustis te dominante capi.*
*Dumque offers victis proprii consortia juris*
*Urbem fecisti quod prius Orbis erat.* Rutil.

*de' giusti Principati, col bel nome di ragione di stato mal si cuopre l' interesse del Prencipe,* [8] *e sagge politiche menti sanno ben distinguere intra i diritti di legittimo potere, e la perversità di tiranna Signoria. Questi due Interessi appunto del pubblico, e de' privati convien separare negli affari civili della Romana Repubblica. Perchè continove, e non mai bastantemente composte furono intra l' ordine Patrizio, e lo stato Plebejo le gelosie, e le gare, una delle ragioni di stato nella Romana Repubblica* [9] *fu il trovare un virtuoso mezo di temperata ugua glianza, cui non nocesse nè l' auttorità signorile de' Nobili, nè la libertà licenziosa de' Plebei. Altro forse dapprima non pretesero i Gracchi: era facile a concepirsene il pensiere, ma soprammodo difficile il recarlo in questi tempi ad effetto:* [10] *ne' piccioli stati si conserva di leggieri l' ordine di agguaglianza, laddove ne' popolosi, e grandi nacque sempre dalla potenza l' ambizione, crebbe sempre viepiù colle ricchezze l' avarizia infelice cagione di civili discordie.* [11] *Fu saggio provvedimento quando i Nobili erano troppo odiosi, perchè di soverchio potenti, contrapporre all' auttorità*

E

*del*

8 *Δικαιὸν πολιτικὸν* Arist. Vis potestatis Cic. Vis Principis Curt. Flagitia dominationis. Tac.

9 *Nec sine causa oppositi apud nos Consulib: Tribuni; concessa Plebi à Patribus illa potestate, arma ceciderunt, restincta seditio est: inventũ est temperamentũ, quo tenuiores cum Principibus æquari se putarunt: in quo uno fuit Civitatis salus.* Cic. lib. 3. de Leg.

10 *Vetus, ac jam pridem insita mortalibus potentiæ cupido cum imperii magnitudine adolevit, erupitque. Nam rebus modicis æqualitas facilè habebatur: Sed ubi subacto Orbe, & æmulis Vrbibus, Regibusque excisis, securas opes concupiscere vacuum fuit, prima inter Patres, Plebemque certamina exarsere.* Tac. hist. lib. 2. cap. 38.

11 Rosin. de min. mag. lib. 8. cap. Dionys. lib. 6. Liu. lib. 2. cap. 33. Aul. Gell. lib. 13 cap. 13. Hotom. lib. de Magistr. cap. de Tribun. in legib. cap. sacrata Iunia.

del Senato la podestà de' Tribuni, [13] e quando il popolo era troppo insolente, perchè in eccesso libero, moderare la licenza de' Tribuni colla maestà del Dittatore, che occupava tutti gl' altri Magistrati: ma comecchè corte sono le misure degl' umani consigli, [13] colle animosità delle popolari fazioni rovinarono i Tribuni la libertà del Popolo perchè fecero piucchè non si conveniva per sostenerla: e venne al poco l' autorità del Senato, perchè fu troppo facile in continovare in uno stesso soggetto, o in una stessa famiglia gl' onori, e gl' uffizi. [14] Nella famiglia Cecilia, nello spazio di ventidue anni, si contarono più di dodici magistrati: [15] non vi fu alcuno della gente Domizia, che o negl' impieghi militari, ò ne' maneggj politici non avesse esercitate le prime cariche della Repubblica. [16] Mario ben sette volte fu eletto a Console, e [17] Silla si nominò con podestà somma, ed assoluta perpetuo Dittatore. [18] Da primi principj della Repubblica furono istituite le cariche elettive, ed a tempo, e fu creduto sempre il fare altramente sì contradio agl' interessi del governo, che

a

12 Rosin. ant. rom. lib. 7. cap. 17. Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 6 Pomp. in l. 2. §. Populo ff de Orig. Juris.

13 *Seditionum omnium causas Tribunitia potestas excitavit, quæ specie quidem Plebis tuendæ, cujus in auxilium comparata est, re autem dominationem sibi acquirens.* Flor. lib. 2. cap. 13.

14 *Ut paulo ante Domitiæ familiæ, ita Cæcilia notanda claritudo, quippe intra XXII. fermè annos hujus temporis Consules fuere Metelli, aut Censores, aut triumpharunt amplius XII.* Vell: lib: 2 cap: 11

15 *Notetur Domitiæ familiæ peculiaris quædam felicitas --- omnes ad Consulatū Sacerdotiaque, ad triumphi autem penè omnes pervenerunt insignia.* Vel: cap. 10

16 *Ille Marius evasit, cujus septem in fastis Consulatus leguntur.* Val. lib. 6. cap. 9.

17 *Dictatorem se ipse renunciavit, cumque Magistratum ab annis centum viginti assūpsit. In futurum jus necis &c.* Plut. in Syll

18 *Placuit ne imperium longiùs quam annū unum haberet, ne per diuturnitatem potestatis insolentiores redderentur, sed civiles semper essent, qui se post annum scirent futuros esse privatos* Eutrop. lib. 1.

*a quel Prencipe medesimo, sulla cui Idea formossi ne' succeduti tempi una di soverchio sagace, falsa, ambiziosa politica, il continouarle lungo*[19] *tempo, fu imputato a naturale increscevole pigrizia, cui recava pena, e fastidio il pensiero, di rinnovare le elezioni; anzichè non mancò, chi lo credette vizio di mente, la quale irrisoluta, e sospesa per esser troppo pensierosa, ed agguardata non trovava mai modo di bastantemente soddisfarsi, e non amando nè le grandi Virtù, nè i grandi Vizi, non sapeva risolversi ad eleggere i buoni, perchè avrebbono fatt' ombra al di lui merito; non voleva eleggere i malvagi, perche avrebbono fatto torto alla di lui riputazione.*[20] *E pure egli stesso, conoscendo quanto questa continovazione fosse perigliosa, e nociva, non volle, benchè ne fosse più volte pregato, prolongare in Roma oltre allo statuito tempo i Magistrati. Vani contuttociò furono in questi tempi, dominati dalla violenza, e dall'avarizia, così giovevoli provvedimenti,*[21] *mercecchè la brama del privato interesse avanzandosi oltre al zelo delle pubbliche grandezze, cominciò, chi aveva gli onori a negar di diporli, chi non gl'aveva ad adoperare le sceleratissime arti per acquistarli,*[22] *Provò Roma Sil-*

 *la*

19 *Id quoque morum Tiberii fuit continuare imperia, ac plerosque ad finem vitæ in iisdem exercitibus, aut jurisdictionibus habere: Causæ variæ traduntur: alii tædio novæ curæ, semel placita pro æternis servavisse: quidam invidia, ne plures fruerentur. Sunt, qui existiment ut callidum ejus ingenium, ita anxium judicium; neque enim virtutes eminentes sectabatur, & rursus vitia oderat ex optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat.* Tac. an. lib. p. in fin.

20 *Grave moderationi suæ tot eligere, tot differre: vix per singulos annos offensiones vitari, quamvis repulsam propinqua spes soletur: quantùm odii fore ab iis, qui ultra quinquennium proiiciantur. Superbire homines etiam annua desiguatione: quid si honorem per quinquennium agitent?* Tib. ap. Tac: lib: 1 an: cap: 36:

21 *Omnibus pariter potentiæ cupidis de invadenda Rep. facilè convenit, cum mutuis viribus in suum quisque decus niteretur.* Flor. lib: 4.

22 *Tum Sulla contractu exercitu ad urbem rediit, eamq. armis occupavit.* Velk lib. 2.

23 *Rediit ab Africa Marius vi patriam reposcens unde vi fuerat expulsus.* Flor. lib. 3. cap. 21

*la ſuo nemico, quando penſava di non volerlo più per Capitano.* [24] *Mario ſi rimiſe colla forza delle armi in quegli uffizi, da cui era ſtato dipoſto con violenza dal Senato.* [24] *Ad Ottavio coſtò la vita l' aver fatto perdere legittimamente a Cinna il Conſolato. Non convengono in queſto i Sagri Canoni della Chieſa colle politiche leggi della Repubblica.* [25] *Uvole la Chieſa perpetui i ſuoi eccelſi divini Magiſtrati, perchè eſſendo il di lei Regno, Regno di pietà, e di giuſtizia,* [26] *vi ſi governa da Padre, non vi ſi domina da Signore. Ama per tanto perpetuare ne' ſagri uffizi i ſuoi Miniſtri, perchè è ſicura, che non concepiranno ſignorile ſuperbia: non uvole rimoverli perchè teme, che perdino la paterna affezione: giacchè egli è facile che operi, non da propio ſollecito Paſtore, ma da vile condotto Mercennajo, cui poco s' appartiene del gregge, chi n' imprende la cura con penſiero di abbandonarlo.* [27] *Ed è degno d' oſſervazione, che ne' primi Canoni della Chieſa ſi vietano, ove non v' ha ragionevole motivo, le traslazioni. Non erano nuovi in Roma gli eſempli di ambizioſe ſuperbe gare nella concorrenza de' Magiſtrati, ma eſſendo elle durate ſempre viepiù crudeli, e ſedizioſe trovò un ſaggio nel-*

24 *Octavius Cinnam dominatum machinantem ejecit urbe --- hic prius quam ingrederetur Marius urbem à præmiſſis detractus ex roſtris, & interfectus eſt.* Plutar. in Mario.

25 Conc. Nicæn. relat· in cap. non oportet 19: 7. q. 1. Antiochenum in cap. Epiſcopū 25. eadem queſt: Sardicenſe in cap. 1 de Cleric. non reſiden. Carthag: 4 in cap. Epiſcopus 37. 7. q. 1. Calced. in cap. propter 26 eadem Quæſt. Tit. VII. de tranſl. Epis: in lib. 5: decret.

26 *Neque ut dominantes in Cleris, ſed forma facti gregis ex animo.*

27 *Epiſcopo, qui parochiā ſuā dereliquerit alteri inſilire nefas eſto, licet à pluribus ad hos compellatur niſi rationabilis aliqua cauſa ſubſit, quæ hoc ipſum facere vi adigat.* Cā 13 Apoſt.

*nelle civili dissenzioni quella differenza, che fu altrevolte notata nelle guerre straniere.* [28] *Non destava a vincere l'emolo colla grandezza del valore viva generosa gelosia di merito: ma muoveva bassa codarda invidia a sopraffare il competitore colla falsità delle calunnie, dimodochè tendevano a rovinarsi per crudeltà di odio mortale, non a sovravanzarsi per vanto di bella gloria i Candidati.* [29] *Saturnino competrossi colla vita di Annio la podestà Tribunizia* [30] *Mario sulle rovine di Metello fabbricò le sue fortune,* [31] *e la porpora consolare, che vestì l'infame Glaucia, fu tinta col sangue di Cajo Memmio, che gli era competitore nel Consolato. Tuttochè sia malagevole, e faticoso trattenere l'unione, ed il buon ordine nella moltitudine, Madre di confusione;* [32] *nientedimeno ne' capitali giudizj de' Cittadini, e nelle dichiarazioni di guerra, nell' eleggere i Magistrati, e nel pubblicare le leggi erano così ben regolati i latini Comizj, che fora stata più durevole l'amica civile concordia in quel Mondo di gente,* [33] *che nell' ampio giro della smisurata Roma contenevasi, se l'interesse a danni della pubblica pace non avesse suscitate le crude-*

28 *Vt enim cum civiliter contendimus, aliter si est Inimicus, aliter si est competitor, cum altero; certamen honoris, & dignitatis est, cum altero capitis, & famæ: sic cum Celtiberis cum Cimbris bellum, ut cum inimicis gerebatur uter esset, non uter imperaret: cum Latinis, Sabinis &c. de imperio dimicabatur.* Cic. de Off. lib. p. 59.

29 *Apuleius Saturninus Gracchanas asserere leges non destitit, occiso palam in Comitiis Annio Competitore Tribunatus* Flor lib. 3. cap. 16

30 *Marius per publicanos criminatus Metelli lenitudinem effecit, ut cum Cómeatu petito Romam venisset, Consul crearetur.* Vel lib. 2. cap. 11

31 *Vt Satellitem furoris tui Glauciam consulem faceret C. Memmium Competitorem interfici jussit.* Flor. lib. 3. cap. 16.

32 Pollet Hist. For. Rom. Hotm. lib. 3. cap, 12. de Comit. Manut. de Leg. sig. lib. 3. de Iud: Rom. cap. 5 Rosin. de Comit. cap. 10

33 *Fecisti patriam diversis gentibus unam*
*Profuit injustis te dominante capi.*
*Dumq. offers victis proprii consortia juris*
*Vrbem fecisti quod prius orbis erat.*
Rutil. Iust. lips. de Magnit. Rom. lib. p. c. 6

*deli implacabilmente nemiche fazioni. Perchè ove erano conformi le voci della prima classe delle centurie erano le altre senz' effetto chiamate; per togliere le querele, e l' invidia di chi non poteva sofferire i suoi voti vani, e cadevoli, " si convenne di trarre per sorte la classe, cui toccasse il diritto di Prerogativa; ed acciocchè fossero più liberi, e più schietti i suffragj, fu indotta in questi tempi la legge Tabellaria di darli con polize, o tabelle gittate nell' urna, ove dapprima andavano solo a voce i partiti " Riuscì questa legge oltre modo aggradevole al Popolo, cui in così fatta guisa era lecito il promettere, e non attenere, quando altramente non poteva risistere agl' uffizj de' Grandi," i quali superbi, e corucciosi avevano in uso di unire alle auttorevoli preghiere le minacce, e le ingiugiurie. " Ma portò ella con esso se tali sconvenienze, e confusioni, che quello medesimo, il quale l' aveva altamente lodata, ne conobbe i gravissimi pregiudici. " Basta contentare il Popolo con una vana apparente speziosità di Potere: il Volere ed il Fare per forza, o per favore conviene, che dipenda da' Grandi: non doveva pertanto dargliesi modo di operare a suo diletto, e far sì, che non potessero i saggi, ed i meritevoli guardarsi a tempo dalle coper-*

34 *Prerogativus non tantùm eum significat, qui primus rogatur sententiam sed etiam, cujus sententia momentum habet, & auctoritatem, quasique præjudicium affert in eventum comitiorum.* Bud. Sigon. de antiquo Jure C. R. lib. p. cap. 17. Ascō. in 2: Vee

35 *Grata est tabella, quæ frontem aperit, quæ hominum mentes tegit, datq. eam libertatem, ut quod velint faciant, promittant autem quod rogentur* Cic. pro Planc.

36 *Tabellariam legem populus liber numquā desiderat. idem oppressus dominatu, ac potentia Principum flagitavit* Cic. 3 leg 5.

37 *Non fuit latebra danda populo, in qua bonis ignorantibus quid quisque sentiret, tabella vitiosum occultaret suffragium* Cic: 3 de leg: 50.

38 *Populo licere sàtis sit; hoc retento reliqua voluntas authoritati, aut gratiæ traditur* Cic: 3 de leg:

*perte nascose voci dell' indiscreto ignorante volgo, che rade volte fu amico del giusto. La mala condizione de' tempi, che allora correvano, agevolò pertanto l' asseguimento degli ambizosi pensieri di coloro, che volendo altieri, e soli essere gli Arbitri della Repubblica tirarono a proprio profitto le pubbliche necessità.* " *Contribuisce a' grandi avvenimenti più il tempo, che gli uomini e molti non ebbero altra parte nella loro buona fortuna, che l' averla in buon punto conosciuta, ed aver saputo ben servirsi dell' occasione.* " *L' auttorità soprana non poteva più sostenersi divisa in più Nobili contradi d' interesse, e di genio; ed era ben malagevole,* " ***che il Popolo, cui conveniva portar sempre le pene degli errori de' Grandi,*** *volesse più prendersi tanto a cuoore la difesa della libertà,* " *quando il servire gli assicuraua la pace, ed il riposo.* " *Era risoluto, che si doveva servire, si pose unicamente in diliberazione a Chi:* " *e questa fu la sciagura di Roma, che trovandosi infelicemente posta infra due, i quali per la loro crudeltà erano egualmente indegni di dominare, si trovava ridotta alla misera angustia di dover*

39 *Id est viri, & ducis non deesse fortunæ prębenti se, & oblata casu flectere ad Consilium.* Liv. lib. 28

40 *Nan aliud discordantis Patriæ remediũ, quàm ut ab uno regeretur* Tac. lib; p: an. cap. 19

41 *Quid quid delirant Reges, plectuntur Achivi* Hor. lib. 1. eis. ad Loll.

42 *Vbi cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere nullo adversante, cum novis ex rebus aucti tuta, & præsentia, quàm vetera & periculosa mallent* Tac. in princ. ann.

43 *Videtur vehementer errasse, qui ibi speravit libertatem futuram, ubi tam magnũ præmium erat, & imperandi, & serviendi: aut existimavit Civitatem in priorem formam posse reverti amissis pristinis moribus; futurumque ibi æqualitatem civilis juris, & statutas suo loco leges, ubi viderat tot millia hominũ an pugnantia non servirent, sed utri.* Sen. lib. 2. be Benef. cap. 20

44 *Nequid unquam malis publicis deesset, qua Civitate semper virtutibus certatum erat certabatur sceleribus: optimus quisque videbatur,, qui fuerat pessimus* Vel. lib. 2

*ver ricompensare coll'imperio le ingiurie,* [45] *sicura che il più fortunato, ed il più forte saria stato parimente il più malvagio, e crudele. Perchè in Roma si parlavano le lingue di tutto il Mondo, fu vaga la Repubblica, che si parlasse per tutto 'l Mondo la lingua di Roma, giovando ciò molto a distendere la Signoria.* [46] *Evvi ne' Bruti una cert' ombra di favellare, con cui le ascose interiori affezioni, se pure ne hanno, a loro modo appalesano. Forse egli è falso, che tutto ciò segua unicamente a forza de' molti ordigni, i quali a peso, numero, e convenientе misura con magistero d'arte divina sono addentro agli animali fabbricati, e disposti; ma quando ancora, come è credevole, oltre a questo moto di macchina, si trovasse negl' animali senso, e conoscimento; nientedimeno operando essi non per elezione di arbitrio, ma per indrizzo di natura,* [47] *ripugna al comun senso tanto il dire, che da principio vi sia stata una lingua agli uomini, ed alle bestie comune, quanto il credere, che ancora duri in esse una sorta di favella, con cui l' una all' altra certi da noi non ben' intesi segreti scambievolmente comunica.* [48] *Ed è vana fantasia di ingegni maloccupati voler far passar per veri racconti insognati vanti di un qualche impostore,* [49]

e

45 *Vtrasqua impias preces utraque detestāda vota inter duos, quorum bello solum id scires deteriorem fore qui vicisset* Tac. lib. 1. hist.

46 *Proprius homini sermo est: tamen & in brutis quędam similitudo sermonis. Nā & dignoscunt invicem se vocibus, & cū irascuntur, edunt sonum jurgio similem; & cum se ex intervallo vident gratulādi officium voce declarant. Nobis quidē voces eorum videntur incondite; sed ipsis qui se intelligunt verba sunt* Lact. de ira Dei cap. 7.

47 *Saturni Alumni tanto otio, & facultate non solùm cum hominibus, sed & cū bestiis colloquendi hisce omnibus ad philosophiam utebantur* Plato in Polti

48 Philostratus in Apollonio lib. 1 cap. 14

49 Bochartus de Animal. Sacr. Scripturæ de Asina Balaami

*de' giusti Principati, col bel nome di ragione di stato mal si cuopre l'interesse del Prencipe,* [8] *e sagge politiche menti sanno ben distinguere intra i diritti di legittimo potere, e la perversità di tiranna Signoria. Questi due Interessi appunto del pubblico, e de' privati convien separare negli affari civili della Romana Repubblica. Perchè continove, e non mai bastantemente composte furono intra l'ordine Patrizio, e lo stato Plebejo le gelosie, e le gare, una delle ragioni di stato nella Romana Repubblica* [9] *fu il trovare un virtuoso mezo di temperata ugualianza, cui non nocesse nè l'auttorità signorile de' Nobili, nè la libertà licenziosa de' Plebei. Altro forse dapprima non pretesero i Gracchi: era facile a concepirsene il pensiere, ma soprammodo difficile il recarlo in questi tempi ad effetto:* [10] *ne' piccioli stati si conserva di leggieri l'ordine di agguaglianza, laddove ne' popolosi, e grandi nacque sempre dalla potenza l'ambizione, crebbe sempre viepiù colle ricchezze l'avarizia infelice cagione di civili discordie.* [11] *Fu saggio provvedimento quando i Nobili erano troppo odiosi, perchè di soverchio potenti, contrapporre all'auttorità*



del

8 Δικαιὲν πολιτικὸν Arist. Vis potestatis Cic. Vis Principis Curt: Flagitia dominationis. Tac.

9 *Nec sine causa oppositi apud nos Consulib: Tribuni; concessa Plebi à Patribus illa potestate, arma ceciderunt, restincta seditio est: inventũ est temperamentũ, quo tenuiores cum Principibus æquari se putarunt: in quo uno fuit Civitatis salus.* Cic. lib. 3. de Leg.

10 *Vetus, ac jam pridem insita mortalibus potentia cupido cum imperii magnitudine adolevit, erupitque. Nam rebus modicis æqualitas facilè habebatur: Sed ubi subacto Orbe, & æmulis Vrbibus, Regibusque excisis, securas opes concupiscere vacuum fuit, prima inter Patres, Plebemque certamina exarsere.* Tac. hist. lib. 2. cap. 38.

11 Rosin. de min. mag. lib. 8. cap. Dionys. lib. 6. Liu. lib. 2. cap. 33. Aul. Gell. lib. 13 cap. 13. Hotom. lib. de Magistr. cap. de Tribun. in legib. cap. sacrata Iunia.

*del Senato la podestà de' Tribuni,* [12] *e quando il popolo era troppo insolente, perchè in eccesso libero, moderare la licenza de' Tribuni colla maestà del Dittatore, che occupava tutti gl' altri Magistrati: ma comechè corte sono le misure degl' umani consigli,* [13] *colle animosità delle popolari fazioni rovinarono i Tribuni la libertà del Popolo perchè fecero piucchè non si conveniva per sostenerla: e venne al poco l' auttorità del Senato, perchè fu troppo facile in continovare in uno stesso soggetto, o in una stessa famiglia gl' onori, e gl' uffizi.* [14] *Nella famiglia Cecilia, nello spazio di ventidue anni, si contarono più di dodici magistrati:* [15] *non vi fu alcuno della gente Domizia, che o negl' impieghi militari, ò ne' maneggj politici non avesse esercitate le prime cariche della Repubblica.* [16] *Mario ben sette volte fu eletto a Console, e* [17] *Silla si nominò con podestà somma, ed assoluta perpetuo Dittatore.* [18] *Da primi principj d' Repubblica furono istituite le cariche elettive, ed a tempo, e fu creduto sempre il fare altramente sì contradio agl' interessi del governo, che*

*a*

12 Rosin. ant. rom. lib. 7. cap. 17. Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 6 Pomp. in l. 2. §. Populo ff de Orig. Juris.

13 *Seditionum omnium causas Tribunitia potestas excitavit, quæ specie quidem Plebis tuendæ, cujus in auxilium comparata est: re autem dominationem sibi acquirens.* Flor. lib. 2. cap. 13.

14 *Ut paulo ante Domitiæ familiæ, ita Cæciliæ notanda claritudo, quippe intra XXII. fermè annos hujus temporis Consules fuere Metelli, aut Censores, aut triumpharunt amplius XII.* Vell: lib: 2 cap: 11

15 *Notetur Domitiæ familiæ peculiaris quædam felicitas --- omnes ad Consulatũ Sacerdotiaque, ad triumphi autem penè omnes pervenerunt insignia.* Vel: cap. 10

16 *Ille Marius evasit, cujus septem in fastis Consulatus leguntur.* Val. lib. 6. cap. 9.

17 *Dictatorem se ipse renunciavit, eumque Magistratum ab annis centum viginti assũpsit. In futurum jus necis &c.* Plut. in Syll

18 *Placuit ne imperium longiùs quam annũ unum haberet, ne per diuturnitatem potestatis insolentiores redderentur, sed civiles semper essent, qui se post annum scirent futuros esse privatos* Eutrop. lib. 1.

*a quel Prencipe medesimo, sulla cui Idea formossi ne' succeduti tempi una di soverchio sagace, falsa, ambiziosa politica, il continouarle lungo tempo, fu imputato a naturale increscevole pigrizia, cui recava pena, e fastidio il pensiero, di rinnovare le elezioni; anzichè non mancò, chi lo credette vizio di mente, la quale irrisoluta, e sospesa per esser troppo pensierosa, ed agguardata non trovava mai modo di bastantemente soddisfarsi, e non amando nè le grandi Virtù, nè i grandi Vizi, non sapeva risolversi ad eleggere i buoni, perchè avrebbono fatt' ombra al di lui merito; non voleva eleggere i malvagi, perche avrebbono fatto torto alla di lui riputazione.* [20] *E pure egli stesso, conoscendo quanto questa continovazione fosse perigliosa, e nociva, non volle, benchè ne fosse più volte pregato, prolongare in Roma oltre allo statuito tempo i Magistrati. Vani contuttociò furono in questi tempi, dominati dalla violenza, e dall' avarizia, così giovevoli provvedimenti,* [21] *merceccbè la brama del privato interesse avanzandosi oltre al zelo delle pubbliche grandezze, cominciò, chi aveva gli onori a negar di diporli, chi non gl' aveva ad adoperare le scelleratissime arti per acquistarli,* [22] *Provò Roma Sil-*



19 *Id quoque morum Tiberii fuit continuare imperia, ac plerosque ad finem vitæ in iisdem exercitibus, aut jurisdictionibus habere: Causæ variæ traduntur: alii tædio novæ curæ, semel placita pro æternis servavisse: quidam invidia, ne plures fruerentur. Sunt, qui existiment ut callidum ejus ingenium, ita anxium judicium; neque enim virtutes eminentes sectabatur, & rursus vitia oderat ex optimis periculum sibi; à pessimis dedecus publicum metuebat.* Tac. an. lib. p. in fin.

20 *Grave moderationi suæ tot eligere, tot differre: vix per singulos annos offensiones vitari, quamvis repulsam propinqua spes solatur: quantùm odii fore ab iis, qui ultra quinquennium proiiciantur. Superbire homines etiam annua designatione: quid si honorem per quinquennium agitent?* Tib. ap. Tac: lib: 1 an: cap: 36:

21 *Omnibus pariter potentiæ cupidis de invadenda Rep. facilè convenit, cum mutuis viribus in suum quisque decus niteretur.* Flor. lib: 4.

22 *Tum Sulla contractu exercitu ad urbem rediit, eamq. armis occupavit.* Vell. lib. 2.

23 *Rediit ab Africa Marius vi patriam reposcens unde vi fuerat expulsus.* Flor. lib. 3. cap. 21

*la suo nemico, quando pensava di non volerlo più per Capitano.* " *Mario si rimise colla forza delle armi in quegli uffizi, da cui era stato diposto con violenza dal Senato.* " *Ad Ottavio costò la vita l' aver fatto perdere legittimamente a Cinna il Consolato. Non convengono in questo i Sagri Canoni della Chiesa colle politiche leggi della Repubblica.* " *Uvole la Chiesa perpetui i suoi eccelsi divini Magistrati, perchè essendo il di lei Regno, Regno di pietà, e di giustizia,* " *vi si governa da Padre; non vi si domina da Signore. Ama per tanto perpetuare ne' sagri uffizi i suoi Ministri, perchè è sicura, che non concepiranno signorile superbia: non uvole rimoverli perchè teme, che perdino la paterna affezione: giacchè egli è facile che operi, non da propio sollecito Pastore, ma da vile condotto Mercennajo, cui poco s' appartiene del gregge, chi n' imprende la cura con pensiero di abbandonarlo.* " *Ed è degno d' osservazione, che ne' primi Canoni della Chiesa si vietano, ove non v' ha ragionevole motivo, le traslazioni. Non erano nuovi in Roma gli esempli di ambiziose superbe gare nella concorrenza de' Magistrati, ma essendo elle durate sempre viepiù crudeli, e sediziose trovò un saggio nel-*

24 *Octavius Cinnam dominatum machinantem ejecit urbe --- hic prius quam ingrederetur Marius urbem à præmissis detractus ex rostris, & interfectus est.* Plutar. in Mario.

25 Conc. Nicæn. relat. in cap. non oportet 19: 7. q. 1. Antiochenum in cap. Episcopũ 25. eadem quest: Sardicense in cap. 1 de Cleric. non residen. Carthag: 4 in cap. Episcopus 37. 7. q. 1. Calced. in cap. propter 26 eadem Quæst. Tit. VJJ. de transl. Epis: in lib. 5: decret.

26 *Neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo.*

27 *Episcopo, qui parochiã suã dereliquerit alteri insilire nefas esto, licet à pluribus ad hos compellatur nisi rationabilis aliqua causa. subsit, qua hoc ipsum facere vi adigat.* Cã 13 Apost.

*nelle civili dissenzioni quella differenza, che fu altrevolte notata nelle guerre straniere.* [28] *Non destava a vincere l'emolo colla grandezza del valore viva generosa gelosia di merito: ma muoveva bassa codarda invidia a sopraffare il competitore colla falsità delle calunnie, dimodochè tendevano a rovinarsi per crudeltà di odio mortale, non a sovravanzarsi per vanto di bella gloria i Candidati.* [29] *Saturnino comperossi colla vita di Annio la podestà Tribunizia* [30] *Mario sulle rovine di Metello fabbricò le sue fortune,* [31] *e la porpora consolare, che vestì l'infame Glaucia, fu tinta col sangue di Cajo Memmio, che gli era competitore nel Consolato. Tuttochè sia malagevole, e faticoso trattenere l'unione, ed il buon' ordine nella moltitudine, Madre di confusione;* [32] *nientedimeno ne' capitali giudizj de' Cittadini, e nelle dichiarazioni di guerra, nell' eleggere i Magistrati, e nel pubblicare le leggi erano così ben regolati i latini Comizj, che fora stata più durevole l'amica civile concordia in quel Mondo di gente,* [33] *che nell' ampio giro della smisurata Roma contenevasi, se l'interesse a danni della pubblica pace non avesse suscitate le crude-*

28 *Vt enim cum civiliter contendimus, aliter si est Inimicus, aliter si est competitor, cum altero; certamen honoris, & dignitatis est, cum altero capitis, & famæ: sic cum Celtiberis cum Cimbris bellum, ut cum inimicis gerebatur uter esset, non uter imperaret: cum Latinis, Sabinis &c. de imperio dimicabatur.* Cic. de Off. lib. p. 59.

29 *Apuleius Saturninus Gracchanas asserere leges non destitit, occiso palam in Comitiis Annio Competitore Tribunatus* Flor lib. 3. cap. 16

30 *Marius per publicanos criminatus Metelli lenitudinem effecit, ut cum Cõmeatu petito Romam venisset, Consul crearetur.* Vel lib. 1. cap. 11

31 *Vt Satellitem furoris tui Glauciam consulem faceret C. Memmium Competitorem interfici jussit.* Flor. lib. 3. cap. 16.

32 Pollet. Hist. For. Rom. Hotm. lib. 3. cap, 12. de Comit. Manut. de Leg. sig. lib. 3. de Iud: Rom. cap. 5 Rosin. de Comit. cap. 10

33 *Fecisti patriam diversis gentibus unam*
*Profuit injustis te dominante capi.*
*Dumq. offers victis proprii consortia juris*
*Vrbem fecisti quod prius orbis erat.*
Rutil. Iust. lips. de Magnit. Rom. lib. p. c. 6

*deli implacabilmente nemiche fazioni. Perchè ove erano conformi le voci della prima classe delle centurie erano le altre senz' effetto chiamate; per togliere le querele, e l' invidia di chi non poteva sofferire i suoi voti vani, e cadevoli,* [34] *si convenne di trarre per sorte la classe, cui toccasse il diritto di Prerogativa; ed acciocchè fossero più liberi, e più schietti i suffragj, fu indotta in questi tempi la legge Tabellaria di darli con polize, o tabelle gittate nell' urna, ove dapprima andavano solo a voce i partiti.* [35] *Riuscì questa legge oltre modo aggradevole al Popolo, cui in così fatta guisa era lecito il promettere, e non attenere, quando altramente non poteva resistere agl' uffizj de' Grandi,* [36] *i quali superbi, e corucciosi avevano in uso di unire alle auttorevoli preghiere le minacce, e le ingiugiurie.* [37] *Ma portò ella con esso se tali sconvenienze, e confusioni, che quello medesimo, il quale l' aveva altamente lodata, ne conobbe i gravissimi pregiudici.* [38] *Basta contentare il Popolo con una vana apparente speziosità di Potere: il Volere ed il Fare per forza, o per favore conviene, che dipenda da' Grandi: non doveva pertanto dargliesi modo di operare a suo diletto, e far sì, che non potessero i saggi, ed i meritevoli guardarsi a tempo dalle co-*

*per-*

34 *Prerogativus non tantùm eum significat, qui primus rogatur sententiam sed etiam, cujus sententia momentum habet, & auctoritatem, quasique præjudicium affert in eventum comitiorum.* Bud. Sigon. de antiquo Jure C.R. lib. p. cap. 17. Ascō. in 2: Ver

35 *Grata est tabella, quæ frontem aperit, quæ hominum mentes tegit, datq. eam libertatem, ut quod velint faciant, promittant autem quod rogentur* Cic. pro Planc.

36 *Tabellariam legem populus liber numquã desiderat. idem oppressus dominatu, ac potentia Principum flagitavit* Cic. 3 leg 5.

37 *Non fuit latebra danda populo, in qua bonis ignorantibus quid quisque sentiret, tabella vitiosum occultaret suffragium* Cic: 3 de leg: 50.

38 *Populo licere satis sit; hoc retento reliqua voluntas authoritati, aut gratiæ traditur* Cic: 3 de leg;

*perte nascose voci dell' indiscreto ignorante volgo, che rade volte fu amico del giusto. La mala condizione de' tempi, che allora correvano, agevolo pertanto l'asseguimento degli ambizosi pensieri di coloro, che volendo altieri, e soli essere gli Arbitri della Repubblica tirarono a proprio profitto le pubbliche necessità.* [39] *Contribuisce a' grandi avvenimenti più il tempo, che gli uomini e molti non ebbero altra parte nella loro buona fortuna, che l' averla in buon punto conosciuta, ed aver saputo ben servirsi dell' occasione.* [40] *L' auttorità soprana non poteva più sostenersi divisa in più Nobili contradi d' interesse, e di genio; ed era ben malagevole,* [41] *che il Popolo, cui conveniva portar sempre le pene degli errori de' Grandi, volesse più prendersi tanto a cuoore la difesa della libertà,* [42] *quando il servire gli assicuraua la pace, ed il riposo.* [43] *Era risoluto, che si doveva servire, si pose unicamente in diliberazione a Chi:* [44] *e questa fu la sciagura di Roma, che trovandosi infelicemente posta infra due, i quali per la loro crudeltà erano egualmente indegni di dominare, si trovava ridotta alla misera angustia di dover*

39 *Id est viri, & ducis non deesse fortunæ prębenti se, & oblata casu flectere ad Consilium.* Liv. lib. 28

40 *Nan aliud discordantis Patriæ remediũ, quàm ut ab uno regeretur* Tac. lib; p: an. cap. 19

41 *Quid quid delirant Reges, plectuntur Achivi* Hor. lib. 1.ests. ad Loll.

42 *Vbi cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere nullo adversante, cum novis ex rebus aucti tuta, & præsentia, quàm vetera & periculosa mallent* Tac. in princ. ann.

43 *Videtur vehementer errasse, qui ibi speravit libertatem futuram, ubi tam magnũ præmium erat, & imperandi, & serviendi: aut existimavit Civitatem in priorem formam posse reverti amissis pristinis moribus; futurumque ibi æqualitatem civilis juris, & statutas suo loco leges, ubi viderat tot millia hominũ an pugnantia non servirent, sed utri.* Sen. lib. 2. be Benef. cap. 20

44 *Nequid umquam malis publicis deesset, qua Civitate semper virtutibus certatum erat certabatur sceleribus: optimus quisque videbatur, qui fuerat pessimus* Vel. lib. 2

ver ricompensare coll'imperio le ingiurie, [45] sicura che il più fortunato, ed il più forte saria stato parimente il più malvagio, e crudele. Perchè in Roma si parlavano le lingue di tutto il Mondo, fu vaga la Repubblica, che si parlasse per tutto 'l Mondo la lingua di Roma, giovando ciò molto a distendere la Signoria. [46] Evvi ne' Bruti una cert' ombra di favellare, con cui le ascose interiori affezioni, se pure ne hanno, a loro modo appalesano. Forse egli è falso, che tutto ciò segua unicamente a forza de' molti ordigni, i quali a peso, numero, e conveniente misura con magistero d'arte divina sono addentro agli animali fabbricati, e disposti; ma quando ancora, come è credevole, oltre a questo moto di macchina, si trovasse negl' animali senso, e conoscimento; nientedimeno operando essi non per elezione di arbitrio, ma per indrizzo di natura, [47] ripugna al comun senso tanto il dire, che da principio vi sia stata una lingua agli uomini, ed alle bestie comune, quanto il credere, che ancora duri in esse una sorta di favella, con cui l' una all' altra certi da noi non ben' intesi segreti scambievolmente comunica. [48] Ed è vana fantasia di ingegni maloccupati voler far passar per veri racconti insognati vanti di un qualche impostore, [49]

e

45 *Utrasqua impias preces utraque detestāda vota inter duos, quorum bello solum id scires deteriorem fore qui vicisset* Tac. lib. 1. hist.

46 *Proprius homini sermo est: tamen & in brutis quędam similitudo sermonis. Nā & dignoscunt invicem se vocibus, & cū irascuntur, edunt sonum jurgio similem; & cum se ex intervallo vident gratulādi officium voce declarant. Nobis quidē voces eorum videntur inconditę; sed ipsis qui se intelligunt verba sunt* Lact. de ira Dei cap. 7.

47 *Saturni Alumni tanto otio, & facultate non solùm cum hominibus, sed & cū bestiis colloquendi hisce omnibus ad philosophiam utebantur* Plato in Polti

48 Philostratus in Apollonio lib. 1 cap. 14

49 Bochartus de Animal. Sacr. Scripturæ de Asina Balaami

*per opera della natura i miracoli della Divinità rapportati dalle scritture.* [50] *Il parlare, non invenzione della umana industria, nata dalla necessità di conversare, come hanno creduto i profani: ma dono di pregio non ordinario, conceduto dalla Divina beneficenza, come ci insegnano le scritture, è un privilegio serbato all' uomo, cui conviene non meno il discorrere, che il favellare.* [51] *Se la favella dunque l' uomo dalle bestie distingue, convien dire, che sagace fosse l' arte politica de' Romani, che intenti sempre a distendere i confini dell' imperio, col propagare l' uso della lor lingua, prendevano a dominare gli uomini in quella parte, per cui si fanno conoscere per ragionevoli, e che è più insofferente di soggezione.* [52] *Per distornare dal proseguimento di arrogante temeraria impresa que' superbi, i quali meditavano alzare nelle pianure di Sennaar eccelsa smisurata mole, che toccasse i nugoli, con nuovo genere di supplizio, divinamente inventato, confuse Iddio agl' Operai il linguaggio, dimodochè non intendendosi furono astretti ad abbandonare di subito il mal intrapreso lavoro.* [53] *Se val-*

F

[50] *Mutuò sibi opitulari usu edocti, & metu ad societatem adacti, paulatim cognatas inter se formas agnoverunt. Voce autē adhuc confusa, & nihil significante, pedetentim verba articulatè pronunciando, & signis unamquamque rem subiectam notando, elocutionem tandem rerum omnium sibi notam fecerunt* Diod. Sicul. Bibl. lib. p. 5. in fin.

[51] *At enim opera data est, ut imperiosa Civitas non solum jugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per pacē societatis imponeret* August. de Civit. Dei lib. 19. cap. 7.

[52] *Descendit autem Dominus, ut videret Civitatem, & turrim, quam ędificabant filii Adam, & dixit: Ecce unus est populus, & unum est labium omnibus, cęperuntque hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleāt. Venite igitur descendamus, & confundamus linguam eorum:* Gen: 11

[53] *Linguarum diversitas hominem alienat ab homine, ita ut libentiùs homo sit cum Cane suo, quàm cum homine alieno* D. August. de Civit. Dei lib. 19. cap. 7.

*valse a dissolvere quella ferma ardita lega, e congiura la diversità delle lingue; non puote a meno, che la conformità non giovi molto a mantenere intra i Cittadini, e Stranieri allo stesso Principe soggetti un' amichevole civile corrispondenza. Asseguirono il loro attento ancora in questo i Romani, ed ove la lingua de' Medi, de' Persiani, e degli Assirj non arrivò giammai a' confini de' loro stati; la latina ha passate le superbe mete del Romano Principato, ed è giunta a dare le regole di ben parlare, eziandio a dì nostri, a quelle genti, cui la forza delle armi non giunse mai ad imporre forzose leggi di vivere.* [54] *Ne furono per tanto così dilicatamente gelosi, che nel Senato non vollero giammai udire altra favella, che la latina. Conveniva agli Ambasciadori stranieri, almanco per via di Turcimanni, spiegarsi colla lingua dell' Imperio, obbligati altramente a ritornarsene senza risposta:* [55] *ed al primo degli Oratori Romani fu recato a grave colpa l' aver parlato greco nel Senato di Siracusa.* [56] *Avevano essi esatto conoscimento, e grande stima della bellezza, e delle grazie della greca favella; ma per decoro di maestà, e per interesse di stato, vollero, che alle Romane Togbe i Grechi Pallj cedessero:* [57] *anzichè venne a tanto il*

*Ze-*

[54] *Inter cetera obtinendę gravitatis indicia illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, ne Gręcis unquam nisi latinè responsa darent. Quin etiam ipsa linguę volubilitate, qua plurimum valent, excussi, per interpretem loqui cogebant.* Valer. lib. 2. cap. 2.

[55] *Ait indignum facinus esse, quod ego in Senatu Gręco verba fecißem: quod quidem apud Gręcos gręcè loquutus eßem, ferri nullo modo posse* Cic. Act. 2 in Ver.

[56] *Quo scilicet latinæ vocis honos per omnes gentes venerabilior diffunderetur. Nec illis deerant studia doctrinę, sed nulla non in re pallium togę subiici debere arbitrabantur.* Valer. sup. cit.

[57] *Atejo Capitone dicente, tametsi nemo ante ipsum eo vocabulo usus fuißet, nunc nihilominus in Tiberii gratiam inter antiqua referendum: Marcellus quidem subdidit, Cæsarem hominibus civitatem Romanam dare posse, dictionibus non posse.* Dio. Cassius. pag. 613.

*zelo, che ebbero per la purità di questa lingua, che in que' medesimi tempi, in cui gli Imperadori potevano quanto volevano, sentirono l' alta risoluta potestà, esser loro lecito dare il diritto di Cittadinanza a gente, che fosse barbara; ma non a parole, che fossero straniere.* [58] *Perchè certa prova, e chiaro contrassegno dell' antichità dell' origini è l' antichità della lingua: è gia gran tempo, che le nazioni vaghe di formarsi un' alto nobile nascimento, contendono ancora in questo del Principato.* [59] *se quella prima medesima, la quale fu sagro dono del Cielo, siasi ancor essa in tanta rivoluzione di cose perduta nell' abisso de' secoli, che tutto assorbisce ed ingoja, o pure con ispezial provvidenza da questa infelice comune sorte custodita, e difesa siasi casta, pura conservata nella religiosa famiglia di Ebero, per essere adoperata nella scrittura di que' libri, che ne istruiscono delle opere, de misteri, e del culto della Divinità,* [60] *v' ha chi lo asserisce, v' ha chi lo contende, ed è egli difficile prender partito in vna lite; in cui i Piatitori sono sì numerosi, e sì chiari.* [61] *Comunque siasi ancora la latina lingua volle essere creduta originaria, e propia, almanco come era parlata dagli Etrusci, da' Volsci, da' Samniti, e da que' tant' altri, che non sapendo dire donde erano discesi, si davano a credere di non*



*aver*

58 *Psammetichus cum sciscitando, qui nam primi hominum extitissent nullum exitum invenire posset, hujusmodi rem machinatur: Pueros duos &c* Herodot. lib. 2 Euterp. cap. 2. 10

59 *Non defuit domus Heber, ubi ea quae anteà fuit omnium lingua remaneret* D. Aug. lib. 6. cap. 11 de Civit Dei

60 Sorrarius, Bonfrerius, Buxtorfius, VValtonus, Tomasinus, Morinus, Huetius, Grotius, Clericus, Dupinius.

61 *Quędam inter linguas nobis cognitas quasi Cardinales, à quibus multę alię pullularunt, à doctis recensentur ----- 3. Latina, sub qua antiqua, & hodię obsoleta. Volscorum, Samnitum, Hetruscorum &c* VValton. sup. cit. n. 4

*aver avuto da altri principio.* [62] *Accurato Scrittore ci discrive questa gente da ognaltra di costume, e di lingua separata, e distinta: ne deve recar pena, o meraviglia, che in quella di oggidì appena alcun tratto si scorga, che la faccia apparire per dessa:* [63] *in così lungo corso di secoli contro a ragione si pretende conformità, e fermezza in una cosa soprognaltra mutevole:* [64] *i Salj Sacerdoti non intendevano gl' Inni, ed i Carmi, che poco innanzi aveva Numa composti, e nell' ultime guerre Cartaginesi non v' era fra Dotti chi sapesse spiegare gli articoli di confederazione, e di lega, che i Romani nel tempo de' Tarquini con questa Nazione avevano stipolati. Giovò molto a render la lingua nitida, e colta lo studio dell' eloquenza.* [65] *Comechè l' eloquenza è parto dell' ingegno, ha avute ancor ella diverse forme, e caratteri giusta i costumi, ed i genj, che in ciaschedun secolo hanno regnato.* [66] *Nel più degli Oratori forte, ed efficace fu l' eloquenza di questa età, piena piuttosto di vigore, e di forza, che adorna di bellezze, e di grazie: tuttochè ne pur queste ad alcuni,* [67] *come ad Antonio,* [68] *a Giulio, a Cotta mancassero; ma*

62 *Quandoquidem, & pervetusta, nec cū ulla alia gente eam lingua, aut moribus convenire compertum est* Dionys. Halicar: lib. 14

63 *Errat enim, qui in re instabili maxime, idest lingua, quærit firmitatem.* Lipsius in epist. Cent. 3 ad Belg. ep: 44

64 Quint. Inst. lib. 1 cap. 6 Polib. lib 3 Hist

65 *Agere enim fortiùs jam & audentiùs volo, si illud ante dixero, mutari cum temporibus formas, & genera dicendi --- Contentus sum probasse non esse unum eloquentiæ vultum* Author Dial. de Orat:

66 *Habemus orationes nondum satis splendidas verbis, sed acutas, prudentiæque plenissimas.* Cic. in Brut.

67 *Nempe hę Veneres illius, Antonii orationis, hic lepos erat, ut exorsum dicere, & necem deprecari nemo, nec attingere, nec sustineret aspicere* λόγων σειρῆνα, ϰ χάριν. Plut. in Mario.

68 *C. Iulius Orator fuit, minimè ille quidem vehemens, sed nemo umquam urbanitate, nemo lepore, nemo suavitate conditior --- Sulpitius Crassum volebat imitari, Cotta malebat Antonium* Cic. in Br.

*ma perchè nell' età, che segue giunse l' arte al sommo di sua perfezione, convien riserbare ad altro tempo il parlarne.* [69] *Anderebbono del pari co' piu eccelsi rinomati Personaggi della Repubblica Tiberio Gracco, e Cajo Carbone, se avessero avuto tanto di senno nel operare, quanto ebbero d' ingegno nel dire.* [70] *Faceva Tiberio tal' impressione nell' animo degli uditori, che il Popolo rimaneva rapito da sensi nell' ascoltarlo,* [71] *ed essendo egli medesimo sovente trasportato più del convenevole dalla veemenza dell' Orazione, fu obbligato di tenere a parte un Famigliare, che con musico stromento lo rimettessè in tuono di voce moderata, e composta.* [72] *Diventava semprepiù il Senato fioritissima scuola di politica, e di eloquenza: e perchè erano occupati i primi posti d' onore non meno da' grandi Oratori, e da' famosi Guerrieri, che da dotti Giureconsulti, convenne ancora a questi porvi opera faticosa, e sollecita, esercitandosi nella professione del dire.* [73] *Crasso fu fra gli eloquenti il più dotto, e Scevola fra' dotti il piu facondo.* [74] *Rutilio Rufo,* † *Elio Tuberone, Sesto* * *Pompeo,* *Aquileo* † *Gallo, i due*

69 *Vtinam in Tiberio Graccho, Cajoque Carbone talis mens ad Rempublicam gerendam fuißet, quale ingenium ad benè dicendum fuit: profectò nemo his viris gloria præstitisset* Cic. in Bruto prop. fin.

70 *Dicendi facultatem, sicut alas ad Rempublicam concinnavit:| atque cum amici cujusdam Vettii rei causam defenderet, populo præ gaudio lymphato, & bacchante, cum eum audiret, ostendit cæteros Oratores nihilo pueris præstare* Plut. in Tib. & C. Gracch.

71 *Gracchus Servum sibi ad manum cum eburneola solitus est habere fistula, qui staret occultè post ipsum, cum concionaretur peritum hominem, qui inflaret celeriter eum sonum ---- quo à contentione revocaret.* Cic. lib. 3 de Orat.

72 *Sibi persuaserant neminem sine eloquentia, aut assequi posse in Civitate, aut tueri conspicuum, & eminentem locum.* Aut. de caus. corrup. eloquen.

73 *Atque ita tum ab his patronis æqualibus, etiam Consularibus a causa illa dicta est, cum uterque ex contraria parte jus civile defenderet, ut eloquentium juris peritissimus Crassus, juris peritorum eloquentissimus Scævola putaretur.* Cic. in Brut: 75.

74 Cic. in Brut. 56, & 59 de Orat. lib. p. 117 † Gell. lib. p. cap. 22 Cic. in Bruto 60, & pro Murena 68 * Cic. in Brut. 92 † Cic. 3 de nat. Deor. 108 in Bruto 79.

*due Scevola sono chiari, e famosi per lo studio delle leggi, non meno che per lo esercizio delle armi, e per i maneggi della politica. Gli Eroi de' nostri tempi non sono, che valorosi; a tempo de' Romani erano valorosi, e dotti, capaci di combattere il nemico alla testa dell' armata, ed atti a difendere il Cliento lo dalla ringhiera. Ha recato certamente grave danno alla legale litteratura quel Greco Compilatore, il quale nel riformare il Corpo del Diritto Civile, non senza taccia d' invidia, soppresse più migliaja di volumi, tantochè ne meno sapressimo il nome di questi, e di tanti altri celebri Personaggi, i quali hanno illustrate le leggi, se non avesse avuto prima taluno il pensiere di conservarcene qualche memoria. Contuttociò questa stessa ricolta della prudenza, e del sapere di tanti Saggi, sarà grande durevole monumento delle Romane glorie. Hanno gli antichi Romani cessato di vivere, ma non cessano ancora con queste leggi di dominare: il regno acquistato colle armi è perito, perchè era fondato sull' Interesse, e sulla Forza il regno ottenuto colle leggi ancora dura, perchè è sostenuto dalla Giustizia, e dalla Ragione.*

Questi furono i sensi espressi in un discorso latino.

GVER-

## I I.

# G V E R R A

*Si qua foret tellus quæ fulvum mitteret aurum*
*Hostis erat, fatisque in* TRISTIA BELLA *paratis*
QVÆREBANTVR OPES. Petron.

E'La guerra cotanto nocevole alla natura, e sembra si dirittamente opposta all'evangeliche santissime leggi di Carità, che molti stupiscono come sia mai possibile il trovarla fra gli uomini, ed alcuni hanno dubitato se sia lecito il farla a' Cristiani. [1] Non sa taluno intendere come ad un Figlio di pace, cui sono vietate le liti, debbiano esser permessi i combattimenti, e come obbligato a non prendere nè pure delle proprie ingiurie generosa vendetta, possa professare un' arte, che impegna a recare altrui, per quanto si puote, pubbliche offese: quasichè ove nel Battesimo si è dato una volta il nome alla Cristiana milizia, non convenga più prendere profano soldo, e combattere sotto le insegne del secolo senza taccia di Disertore, o rimprovero d' Infedele. Sono questi i sentimenti di una men-

1 *Prælia operabitur Filius pacis, cui nec litigare convenit? vincula, carceres, & tormenta administrabit, nec suarum ultor iniuriarum? vexillum portabit æmulum Christi, & signum postulabit à Principe, qui jã à Deo accepit, de castris lucis in castra tenebrarũ nomen deferre transgressio est* Ter. de Cor. Mil. cap. 11

mente Affricana, che ritenendo molto del focoſo clima, in cui nacque, non ſempre la diſcorre a vero, perchè ſpeſſo parla a paſſione.[2] Le guerre ſono giuſte, quando ſono neceſſarie:[2] e l' uſo di farſi da per ſe ſteſſo ragione, vietato a' privati, perchè i di loro animi poſſon facilmente eſſer pervertiti dall' ignoranza, o dalla paſſione, ove non può farſi altramente, è conceduto a' Sovrani, perchè i di loro conſigli ſi preſuppongono certamente condotti dall' equità, e dalla giuſtizia.[4] Il male ſi è, che la giuſtizia, come non ſenza miſterio ci hanno detto i Poeti, ſi è intrattenuta poco tempo fra gli uomini, e in redendo alla patria celeſte ſua ſede ha portate ſeco le Libbre, e noi ha laſciata ſolo la Spada, la quale fu incontanente ghermita dalla Crudelta e dall' Interesse[5] Aperta ſicura prova ne danno le Romane ſtorie, le quali negl' infelici tempi di Mario, e Silla ſono piuttoſto che racconti di combattimenti, e di vittorie, regiſtri di violenze, e di ruberie. E' egli in vero coſa diſdicevole, e ſtrana, che una profeſſione

2 *Iuſtum eſt bellum, quibus neceſſarium, & pia arma quibus nulla niſi in armis relinquitur ſpes* Liv. lib. 9 cap. 1.

3 *Vt bellum ſit juſtum requiritur authoritas Principis, cujus mandato bellum eſt gerendum: non enim pertinet ad perſonam privatam bellum movere; quia poteſt ius ſuũ in judicio ſuperioris proſequi. Cum autem cura Reipublicæ commiſſa ſit Principibus ad eos pertinet remp: civitatis, uel Regni ſeu Provinciæ ſibi ſubditę tueri. Vnde Auguſtinus dicit contra Fauſtum: Ordo naturalis mortalium paci accomodatus hoc poſtulat, ut ſuſcipiendi belli authoritas, atque conſilium penes Principes ſit* D. Thom. 2. 2: q: 40: art. 1.

4 *Iuſtitia eſt ſumma virtus, quam non modò Philoſophi quæſierunt, ſed poetæ quoque. Hi planè intellexerant abeſſe hãc á rebus humanis, eamque finxerunt offenſam vitiis hominum, ceſſiſſe terra, in Cœlumque migraſſe*
*Deſeruit propere terras ſanctiſſima Virgo*
*Tum belli rabies & amor ſucceſſit habendi*
Lactan. de Iuſt. lib. 5. cap. 5:

5 *Hoc deerat unum populi Romani malis*

ne altamente ſchiva di ogni baſſezza, vaga degli applauſi de' Popoli, e della ſtima de' Grandi abbia oramai ancor' eſſa per uſato coſtume intender l'animo al vile malnato intereſſe, [6] e che credino gl' uomini farſi daddovero ſaggj, e giudizioſi a miſura, che diventano tenaci ed avari. Cominciavano in Roma ad eſſer tenute per vane, e ridevoli le alte onorate maſſime di quell' antica buona gente, [7] la quale dopo aver reſi ſegnalati ſervigj alla Patria, non laſciavan tanto, che baſtaſſe per ſupplire alle ſpeſe del funerale; [8] e verſavano generoſo ſangue, e faticoſo ſudore per acquiſtare unicamente, o una ſterile fronda, o un inutile ſoprannome: tuttavia non ſi legge, che foſſe ancora sì di modo corrotto il Romano coſtume, che la guerra foſſe come oggidì degenerata in aperto traffico, e mettendoſi tutto ad incanto, e partito, voleſſero anime nobili, e ſignorili entrare a parte ne' più abbominevoli guadagni, eziandio de' gregarj Soldati, bruttamente perſuaſi, che non reca vergogna ciocchè porta profitto. Queſto intereſſato crudele Genio ebbe per poco a rovinare gli affari della Repubblica nella guerra intrapreſa con Giugurta, [9] Contro a' diritti del ſangue, ed i ſentimenti di gratitudine aveva Giugurta uſurpato il Regno della

G Nu-

*ut iam ipſe intra ſe parricidiale bellũ domi ſtringeret, & in urbe media ac foro, quaſi arena cives cum civibus ſuis gladiatorio more concurrerent.* Flor. lib. 3. cap. 21

6 *At bona pars hominum, decepta cupidine falſa*
*Nil ſatis eſt, inquit: quia tanti quantùm habeas ſis* Hor. Serm. Satyr. ph'

7 *Patrimonio ne ad exequiarũ quidem impenſam ſufficiente deceſſit: abundè patet, quid vivus poſſederit, cui mortuo lectus funebris, & rogus defuit* Val. lib. 4 cap. 4

8 *Gloria quantalibet quid erit, ſi gloria tãtùm eſt?*
*Vt dignus venias hæderis, & imagine macra* Ivven' Satyr. p. ver. 27. & 82.

9 *Iugurtha Micipſe ius Numidarum Regis File-*

Numidia, che innanzi al morire era ſtato da Maſſiniſſà raccomandato alla cura, ed alla protezione del Popolo Romano, e poco, o nulla giovò ad Aderbale, che ne era il legittimo erede, il ricorrere ſupplichevole alla giuſtizia de' Senatori." Le inclite Curie, e gli auguſti Romani Fori erano diventati Mercati di indegno traffico, in cui convenendo molti a comperare, voleva ciaſcheduno profittare de' torbidi dello ſtato col vender cari i ſervigj, che ſapeva rendere, e i mezi, che aveva da poter nuocere, procurando ſempre viepiù d'avere, " quando, purchè ſi aveſſe niuno dava mente, come ſi foſſe acquiſtato. " Prevalendo pertanto l'oro di Giugurta a' diritti di Aderbale, alcuni per privato intereſſe, altri per pubblica ragione di Stato, " convennero nel decreto di diviſione. I Commeſſarj, cui fu impoſta l'eſecuzione dell' iniquo Decreto guadagnati co' doni, ebbero più a cuore di compiacere alle voglie dell' Vſurpatore, che di ſervire agl' intereſſi della Patria, " merceccchè la parte del Regno più ricca, e mercantile fu conſegnata ad Aderbale, la più forte, e più guerriera a Giu-

*us adoptiuus, heresque inter naturales ejus filios factus, primùm coheredes ſuos, ideſt Hiempſalem occidit, Alberbalem bello victum Africa expulit* Oros. lib. 5 cap. 15

10 *Hinc rapti pretio faſces, lectorque favoris Ipſe ſui populus, lethaliſque ambitus urbi Annua venali referens certamina campo* Luc. lib. p.

11 ----- *Lucri bonus eſt odor ex re Qualibet, illa tuo ſententia ſemper in ore Verſetur Diis, atque ipſo Iove digna Poetæ: Vnde habeas querit nemo, ſed oportet habere* Iuven. Satyr. 14. ver. 204.

12 *Miſſa per Legatos pecunia trax.t in ſententiam ſuam Senatum, & hæc fuit de nobis eius prima victoria* Flor. lib. 3 c. p.

13 *Vicit in Senatu pars illa, quæ vero pretium, aut gratiam anteferebat decretum fuit, ut decem legati regnum dividerent* Sal: Bell; Iugurt:

14 *In diviſione, quæ pars Numidiæ Mauritaniam attingit agro viriſque opulentior Iugurthæ traditur, illam alteram ſpecie quàm uſu potiorem Adherbal poſſedit* Sal. ibid.

Giugurta, onde gli fu facile di recare ad effetto l'ambizioſo diſegno, che aveva di regnar ſolo. [15] Ove la Civile dottrina, valendoſi delle conghietture, e del diſcorſo, prende nelle materie di ſtato a diſaminarne i conſigli, per iſcoprire le vere ragioni, e gli aſcoſi motivi de' grandi memorevoli avvenimenti, che negl' affari di guerra, ò ne' maneggj di pace ſuccedono, ha occhio non tanto all' intereſſe del Prencipe, quanto al genio di chi ha parte nel governo del Principato. Non ſi ſpoglia dell' umanità chi prende il Miniſtero, [16] e ſono pochi quei che tengono il proprio per comune, ed il comune per proprio: dimodochè molte volte ſi è creduto che ſia ſtato l'intereſſe de' Prencipi, ed è ſtata la paſſione di un qualche privato, quella, che ha acceſo talvolta ne' Regni immenſi ineſtinguibili incendj. [17] Dopo la partenza de' Romani Legati, trovandoſi Giugurta in iſtato di operare in quella guiſa, che piu gli foſſe in piacere, non tardò molto ſotto finti accattati preteſti a muover la guerra al Fratello, e dopo averlo tolto ſcelleratamente di Vita occupar quella parte della Numidia, che a queſti era nella partizione rimaſa. I ragguagli, che ſol-



15 *Vult etiam quoniam in rebus magnis, memoriaque dignis conſilia primùm deindè acta, postea eventus expectantur, & de conſiliis ſignificari quid ſciptor probet, & in rebus geſtis declarari non ſolum quid actum, ac dictum ſit, ſed etiam quomodo: & cauſæ explicentur omnes, vel caſus, vel ſapientiæ, vel temeritatis* Cic. 2 de Or.

16 *Qui ſua pro communibus, & communia pro ſuis habebat* Cic.

17 *Poſtquam diviſo regno legati Africa deceſſere, & Iugurtha contra timorem animi præmia ſceleris adeptum ſeſe videt certum eſſe ratus omnia Romæ venalia eſſe in regnum Adherbalis animum intendit* Sal: ib.

sollecitì ne corsero in Roma, cagionarono non poca commozione, e tumulto nel Popolo. [18] Non erano ancora ite in dimenticanza le Affricane vittorie, e dalla sperienza del passato resa cauta per l'avvenire, tuttochè fosse senza pericolo, non stava Roma senza timore di un Prencipe di alti, e superbi pensieri, cui per essere un nuovo Annibale, del primo non meno perfido, nè meno coraggioso, mancava l'occasione, non il volere. [19] Quindi benchè molti de' Senatori fossero di parere tornare più in conto alla Repubblica, mantenerselo collegato, che provocarlo nemico, e preferire i riposi di certa sicura pace all'incertezza di guerra grave, e dispendiosa: contuttociò conoscendosi, che non poteva aversi senonchè una falsa pace, ed vna amicizia infedele con un Prencipe di crudeli, e malvagge intenzioni, [20] fu risoluto, che si movessero le armi contro l'Usurpator' Omicida, giacchè quel Popolo, di cui fu antico nobile vanto il proteggere i deboli contra la oppressione de' più forti, non poteva dissimulare quell' ingiurie, che obbligavano lo Stato a pubblici risentimenti. Fu commessa la guerra a

Cal

18 *Quis speraret post Carthaginem aliquod in Africa bellum Atqui non leviter se Numidia concussit, & fuit in Iugurtha quod post Annibalem timeretur* Flor. lib. 3. cap. 3.

19 *Et ni C. Memmius Tribunus Plebis designatus, vir acer, & infestus potentię nobilitatis Pop. Rom. edocuisset id agi, ut per paucos factiosos scelus Iugurthæ condonaretur: profectò omnis invidia prolatandis Cosultationibus dilapsa foret: tāta vis gratiæ, atque pecuniæ regis erat.* Sal. 16.

20 *Placuit bello persequi homicidam. Primus in Numidiam Calpurnius Bestia Cōsul immittitur; at Rex prȩmonitus fortius adversus Romanos aurum esse, quàm ferrum pacem emit* Flor. lib. 3. cap. 1

Calpurno; ma l' astuto Prencipe, cui la sperienza aveva più volte insegnato, che a vincere i Romani valeva più l' oro, che il ferro, comperò la pace, disperando di acquistare colle armi la vittoria. [21] Avvertita Roma delle frodi del nemico, e delle viltà de' suoi Cittadini, vergognandosi di esser stata tante volte bruttamente ingannata, chiamollo a render conto delle sue perfide azioni. [22] Non ebbe egli difficoltà di comparirvi in persona assicurato dalla pubblica fede; e ben informato de' Romani costumi, [23] che di leggieri perdonavano agl' umili, e dimessi, e per lo contrario trattavano con maniere dure, e dispettose gli altieri, e superbi, ebbe l' attento suo udito con facilità, e raccolto con clemenza, perchè vi venne in atto, e in portamento di supplichevole. [24] Sarebbe stato forse in appresso lecito, e conceduto a' Romani l' arrestarlo, dachè coll' assassinamento di Massiva aveva egli violati i Sagri diritti dell' ospitalità: [25] ma altamente persuasi, non trovarsi ragione, che dispensi dall' osservare, eziandio a nemici, le impromesse; si guardarono di far cosa alcu-

21 *Memmius Populo Romano persuadet uti L. Cassius, qui tum Pretor erat ad Iugurtham mitteretur, eumque interposita fide publica Romam duceret, quò faciliùs delicta patefierent* Sal. ibid.

22 *Flagitii reus cum interveniente publica fide à Senatu accerseretur pari audacia, & venit &c.* Flor. ibid.

23 *Tu regere imperio Populos Romane memento*
*Hę tibi erunt artes, pacisque imponere morem*
*Parcere Subiectis, & debellare superbos*
Virg. lib. 6. ver. 851

24 *Bomilcari proximo, maximè fido sibi, imperat, pretio, sicut multa confecerat, Insidiatores Massivę paret. Bomilcar maturè Regis mandata exequitur. --- Fit reus magis ex ęquo, & bono, quàm ex jure gentium Bomilcar comes ejus, qui Romam fide publica venerat* Sal. ibid.

25 *Fides quando promittitur, etiam hosti servanda est.* Aug: ep. 1 ad. Bonif.

cuna, che non si convenisse a quella pubblica fede, la quale in Roma fu sempre gelosamente osservata. Gli fu permesso l'uscirne libero; " ma essendo cresciuti per l'intervenute cose i sospetti, e le diffidenze, convenne dichiarargli nuovamente le guerra: " e per vendicare le vergogne, e riparare le perdite, fu data finalmente la condotta delle armi al Consolo Metello, Capitano egualmente accorto, e virtuoso. " Nulla contro a questo grand' uomo valse quell'arte di fingere, e ingannare, in cui era Giugurta eccellentemente addottrinato. " Ite a voto le buone promesse, e le belle speranze dipose l'astuzia de' consigli, per provvedere alla sicurezza della sua persona, e de' suoi Sati colla forza delle armi: ma come non mancava a Metello prudenza per difendersi dalle astuzie, così non mancava valore per resistere alle forze di sì pericoloso nemico. Dopo varie frequenti mischie, e scaramucce, con cui credeva Giugurta d'aver defatigate le Romane squadre, si venne ad un' azzione generale, che riuscì da ambi le parti ben fiera, e sanguinosa. "

Era

26 *Competitorem Imperii Massinissæ Nepotem Massivam, immisso percussore confecit. Hęc altera contra Regem fuit causa bellandi.* Flor. ibid.

27 *Bellum Iugurthinum deindè gestum est per Q. Metellum, nulli secundum seculi sui.* Vell. lib. 2.

28 *In ultionem non tam Imperii Romani quàm pudoris Metellus assurgie, qui callidissimè hostem nunc precibus, nunc minis, jam simulata quasi vera fuga eludentem artibus suis aggressus est.* Flor. ibid.

29 *Iugurtha ubi Metelli dicta cum factis composuit, ac suis se artibus tentari animadvertit, quippè cui verbis pax nuntiabatur, cęterum re bellum asperrimum erat, coactus rerum necessitudine statuit armis certare.* Sal. ibid.

30 *Cęterum facies totius negotii varia, incerta, fęda atque miserabilis: multum diei processerat cum etiam tum eventus in incerto erat.* Sal. ibid.

Era durata la battaglia quaſi un giorno intiero ſenza prender ripoſo, ed incerto ancora, e dubbioſo ne era il ſucceſſo, quando accortiſi i Romani, " che colti in mezo, conveniva, ſenza verun rifugio, e riparo vincere, o morire, caricarono con tal impeto le nemiche ſchiere, che non potendo queſte più reggere alla furia, fu poſto finalmente in rotta, ed in fuga l' eſercito de'Numidj. Succeſſe alla vittoria un' orrenda occiſione di quei, che fecero reſiſtenza, mercecchè il Vincitore Soldato ſpirante minacce, e vendette usò ogni più duro termine di militare fierezza. " Ottenne il Romano Duce col ferro ciocchè non aveva potuto ottenere colla clemenza, avegnachè ingombrato di ſpavento tutto il peaſe corſe a riconoſcerlo Padrone, quando dapprima non lo aveva voluto accogliere come Liberatore. Giugurta dopo varj ſucceſſi vedendoſi ridotto ad una dura crudele eſtremità o di abbandonare il Regno con volontaria fuga, o di eſporre il tutto alla ſorte di battaglia finita, con generoſa, e di lui degna riſoluzione, volle preferire una morte glorioſa ad vna fuga diſonorata. " La ſalute de' miſeri conſiſte in non ſperarla, onde a diſperate impreſe ben convengono diſperati conſigli

31 *Orare & hortari milites ne deficerent, nec illis caſtra eſſe, neque munimentum ullum, quò cedentes tenderent: in armis omnia ſita.* Sall. ibid:

32 *Itaque in loca Numidiæ opulentiſſima pergit, agros vaſtat &c. ea formidine multi mortales Romanis dediti obſides, frumentum, & alia, quæ uſui forent affatim præbita.* Sal. ibid.

33 *--- Moriamur & in media arma ruamus Vna ſalus victis, nullam ſperare ſalutem* Virg. lib. 2. v: 353.

gli. Riunite le ſue ſquadre ſi diſpoſe a preſentare una nuova più oſtinata giornata. [34] Fece egli in queſta quanto poteva aſpettarſi, non meno da un eſperto Duce, che da vn bravo Soldato, e benchè foſſe circondato da' nemici, abbandonato da' ſuoi, pure difendendoſi ſempre bravamente; ove vide il ſuo eſercito poſto in rotta, ſi fece per mezo delle ſquadre nemiche colle armi alla mano la ſtrada, e per vie erme, e diſerte ſalvoſſi in Tala co' Figliuoli, e col più prezioſo di ſue ricchezze. [35] Si ritirò indi a poco in Mauritania preſſo Bocco ſuo Suocero, ſperando di ottenerne miſero, e fugiaſco que' ſoccorſi, che gli erano ſtati dapprima negati, perchè dal Suocero medemo era temuto, come troppo potente, e odiato come di ſoverchio orgoglioſo. [36] Per grandi, che tieno i vanti dell' amicizia, più neceſſarj, e di gran lunga più ſtringenti, e religioſi ſono i legami della parentela, la quale finalmente è la prima amicizia, che al mondo naſceſſe: [37] a ragione dunque poteva Giugurta prometterſi dal Suocero in opera, ed in effetto tutti gli uffizj di pietoſa aſſiſtenza, avegnachè è coſa iniqua, e ſpietata, che ne' gravi biſogni l' un dimeſtico all' al-

tro

[34] Oros. lib. 5. cap. 15. Sal. in bell. Iug. Flor. lib. 3. cap. 1.

[35] *Rex Mauritaniæ Bocchus gener erat Iugurthæ. Hic bellum gerenti non multum auxilii miſit, cauſatus perfidiam ejus, & timens incrementum* Plut. in Mario

[36] *Manifeſtum eſt tantum religionis ſanguini, & affinitati, quantùm ipſis Diis immortalibus tributum: quia inter iſta ſăcta vincula &c.* Val. lib 2. cap. p.

[37] *Poſtquam autem fugitans, & oberrās illum rebus perditis uelut ultimam ſpem reſpectavit* Plut. ſupracit.

tro manchi di ajuto, e di fede: e la grandezza di una obbligazione non introdotta dalle leggi, ma inſerita dalla natura fa chiaramente conoſcere l' enormità della perfidia uſata da quel Barbaro nel tradire un' infelice, che affidato ne' diritti del ſangue ſi era a lui buonamente rifuggito: [38] mà poco elle vagliono le attegnenze del ſangue, ove, ſpezialmente ne' Principi, ſono combattute dall' intereſſe. L'intereſſe di ſtato è una cauſa priuilegiata, cui ogn' altra convien che ceda, e benchè molte volte ſieno ſtati i maritaggj o motivo, o preteſto di confederazione, e di pace, tuttavia hanno ſervito a divertire i penſieri, piuttoſtochè a cambiare le inclinazioni, de' Grandi: e ſe han ſoſpeſo per un poco, non hanno forſe giammai a lungo impedito, che nelle occaſioni non abbia ciaſcheduno cercati i propj vantaggj, e fatte valere, per quanto ha potuto, le ſue ragioni. [39] Da principio ne diede Roma l' eſemplo, allora quando un' ambizioſa Romana fece paſſare il Carro ſopra 'l cadavero del Padre per giugnere preſtamente a regnare col Marito. [40] Poteva altresì Giugurta

H far

38 *Gentiles animos ſubeſt furor, ægraque lætis*
*Invidia, atque parens odi, metus inde regendi*
*Sævus amor, ruptaque voces, jurisque ſecundi*
*Ambitus impatiens, & ſummo dulcius unum*
*Stare loco, ſociisque comes diſcordia regni*
Stat. Theb. lib. 1 ver: 125

39 *Filia carpento patrios initura penates*
*Ibat per medias alta feroxque vias*
*Corpus ut aſpexit, lacrymis auriga profuſis*
*Reſtitit, hunc tali corripit illa ſono*
*Vadis, an expectas pretium pietatis amarũ*
*Duc, inquam, invitas ipſa perora rotas*
*Certa fides facti eſt, dictus ſceleratus ab illa*
*Vicus, & æterna res ea preſſa nota eſt*
Ovid. 6. Faſt.

far poco aſſegnamento ſopra la cognazione di Bocco, tenuta in poco conto da' Numidj, e da' Mori, imperocchè eſſendo inuſo fra quella barbara gente la pluralità delle mogli, niuna era amata qual Spoſa, e Compagna, mentre tutte eran preſe per Serve, ed Iſchiave ſicchè erano altrettanto men forti quantochè più diviſe, e ripartite fra molti le ragioni del parentado. Giovarono a rideſtare in Giugurta le perdute ſperanze, piucchè gli ajuti promeſſi dal Suocero, le diſcordie nate fra' Capi del Romano eſercito per l' ambizione di Mario. [41] Queſti viliſſimo di lignaggio, ma ſceltiſſimo d' induſtria, e di valore, tuttochè aveſſe avuti da baſſa ſtirpe i natali, nientedimeno colla virtù, e coll' arte era venuto a' più ſegnalati carichi della militia, combattendo in queſta guerra in grado di Luogotenente del Conſolo Metello:[42] ma comechè di genio torbido, ed ambizioſo mirava ſempre più alto, non contento de' ſecondi poſti, cominciò a brigare con ogni ſtudio di ottenere i primi gradi di auttorità, e di onore: [43] valendoſi per tanto di quell'indegna peri-

40 *Etiam anteà Iugurthæ filia Bocchonupſerat. Verùm ea neceſſitudo apud Numidas, Maurosque levis ducitur: quia ſinguli pro opibus, quiſque quàm plurimas uxores, denas alii, alii plures habent: ſed Reges eò amplius. Ita animus multitudine diſtrahitur: nullam pro ſocia obtinet, pariter omnes viles ſunt.* Sal. ſup. cit.

41 *C. Marius hirtus, atque horridus, vitaque ſanctus, quantùm bello optimus, tantum pace peſſimus, immodicus gloriæ, inſatiabilis, impotens, ſemperque inquietus.* Vell. lib. 2.

42 *Primum Tribunatum à Populo petit; deindè ab eo Magiſtratu alium poſt alium ſibi peperit: ſemperque in poteſtatibus eo modo agitabat, ut ampliore, quàm gerebat, dignus haberetur* Sal. ſupracit.

43 *Licinius Cæcina Marcellum Eprium ut ambigua diſſerentem, invaſit: ut novus adhuc, & in ſenatum nuper adſcitus magnis inimicitiis clareſceret* Tac. lib. 2. Hiſt. cap. 53

ricolosa massima, la quale insegna, che la più corta strada per giungere a farsi conoscere è il prendersela con Personaggj di grande segnalata riputazione, [44] cominciò a screditare Metello, quasichè poco pensasse a finire la guerra, perchè non amava la pace, ambizioso di continovare il comando delle armi, per rendersi viepiù necessario alla Repubblica. Queste voci fatte correre a bello studio per Roma, ebbero il loro effetto, mercecchè non solamente Mario ne' primi comizj fu eletto a Consolo, ma fu eziandio destinato successore a Metello nel governo della Numidia. [45] L' abbominevole infame invidia tolse a questo grand'uomo il comando, ma non potè torre la gloria: ottenne, benchè non fosse terminata la guerra, il titolo di Numidico, e a diritta ragione, posciachè avendo obbligato il nemico ad abbandonare il Regno non gli si potevano negare gl' onori soliti darsi dopo una piena vittoria. Se Metello trovò in Roma accoglienze migliori di quelle, che sperava, Mario trovò in Affrica maggiori difficoltà quelle, che temeva.[46] Era riuscito a Giugurta

 di

44 *Ab Imperatore consultò bellum trahi, quod homo inanis, & regiæ superbiæ, imperio nimis gauderet* Sal. ibid.

45 *Criminatus Metelli lenitudinem trahẽtis iam in tertium annum bellum, & naturalem nobilitatis superbiam, morandique in imperiis cupiditatem, effecit ut cũ commeatu petito, Romam venisset, consul crearetur, bellique, penè patrati à Metello, qui bis Iugurtham acie fuderat, summa committeretur sibi. Metelli tamen & triumphus fuit clarissimus & meritum, virtutique cognomen Numidici inditum* Vell. lib. 2. cap. 11.

46 *Iugurtha societatem cum Boccho Maurorum Rege fecit, cuius equitatu in immẽsum auctus, Marianum exercitum creberrimis incursionibus fatigavit &c.* Oros lib. 5. cap. 15.

di imprimere nell'animo del Suocero quell' odio intenſo al nome Romano, che ardea fieramente nel ſuo: onde aſſiſtito di gente, e di danajo rinnovò, e proſeguì la guerra più fiera, e ſanguinoſa che prima. Molti, e ſingolari furono i vantaggj riportati dalle armi Romane, ma fatto accorto Mario, che ſenza la preſa di Giugurta non ſi ſarebbe giammai dato fine alla guerra, nè ottenuta vna compiuta vittoria, tentò per mezo di Silla l'animo di Bocco per farſelo conſegnare. [47] Intrapreſe il Romano Giovine con ardire ſi pronto, e maneggiò con arte coſi ſagace l' affare, che non ſi può certamente diffinire, cui ſi debba la prima lode del felice, quale era aſpettato, riuſcimento. [48] Bocco, o che foſſe combattuto dalla pietà, o dalla vergogna di tradire un Re, ed un Genero, o perchè foſſe naturalmente improvvido, e mutevole di conſiglio, iſtette alcun tempo intra due irriſoluto, e dubbioſo, cui doveſſe mancar di fede: ma finalmente prevalendo ad ogni altra ragione il propio intereſſe, per non trarſi addoſſo dalle armi Romane un'aſpra vendetta, attenne conforme all' appuntamento la data promeſſa. [49] Chiamato pertanto a ſe ſotto finto preteſto il

47 *Re cum Mario communicata præſidiis habens paucorum militum maximum ſubiit periculum: quod, dum barbaro neceſſariis ſuis coniunctiſſimis infido confidit &c.* Plut. in Sylla

48 *Vt habita fide profectus ad eum Sylla eſt, mutatio conſilii & pœnitentia cœpit Barbarum: multoſque dies anceps varia animo agitavit, deliberans, vel tradere Iugurtham, vel etiam Syllam retinere. Tandem priorem proditionem confirmat* Pl. in Mario

49 *Statim ſigno dato, undique ſimul ex inſidiis invaditur, cæteris obtruncatis, Iugurtha Syllę vinctus traditur, & ab eo ad Marium deductus eſt* Sal. ibid.

il miſero Giugurta, ed uccisa la guardia, che lo accompagnava, ligato, e prigioniere lo diede in mano di Silla. Non rieſce egli punto facile, e ſpedito, come taluno malamente ſi avviſa, fare il meſtiere dello ſcellerato, e del perfido, giacchè per quanto ſi ſieno ſtudiati di riuſcire ne' loro diſegni gl' ingannatori, lagrimevole il più delle volte, e funeſta è ſtata la fine della perfidia. " Fu tratto in rovina queſto sfortunato Prencipe da quelle ſteſſe malvage ingannevoli arti, di cui egli ſi era tante volte indegnamen te ſervito: laddove Silla ſcampò dalle inſidie per la clemenza praticata con certi Ambaſciadori Mori, i quali dopo eſſer ſtati ſvaligiati, e malconci da una maſnada di Getuli, eſſendoſi dati in Silla furono, benchè nemici, corteſemente trattati. ". Concepirono pertanto da indi innanzi ſentimento migliore del Romano coſtume, ſperimentato meno avaro, e men crudele di quello ſi voleva loro far credere da' fuoruſciti Numidi: perlochè chiamati ancor'eſſi a conſulta per punto d'onore, e per motivo di gratitudine induſſero il Re a non vſargli fellonia. L'auttore di un buon conſiglio ſarebbe nel mondo ſtimato piucchè l'operatore di

50 *Sic fraudulentiſſimus Regum fraude Soceri ſui in inſidias deductus, & Syllę in manus traditum. Citra ſpes omnium fortuna ceſſit, ut Rex fraude pręcipuus fraude caperetur.* Flor. lib. 3. cap. p.

51 *A latronibus Getulis in itinere circũventi, ſpoliatique, pavidi, ſine decore ad Syllam profugiunt. Eos ille non pro vanis hoſtibus, ut meriti erant, ſed accuratè, & liberaliter babuit: Quare Barbari, & famam Romanorum avaritię falſam, & Syllam ob munificentiam in ſe amicum rati ſunt.* Sal. ibid.

di una grande impresa; se come tutti vedono le illustri azioni de' Capitani, così tutti conoscessero il buon senso de' Consiglieri: una risoluzione presa a tempo ha salvati molte volte quegli stati, che con un' altra si sarebbono certamente perduti. [52] Potendo dunque succedere, che sia buono il Prencipe, e malvagj i Consiglieri, e per l' opposto buoni i Consiglieri, e malvagio il Principe, fu gia altre volte famosa politica quistione, quale de' due governi fosse il men reo, o più desiderabile; [53] ma pare oramai diffinito da' Saggj, che il Prencipe se ricerca ne' suoi la virtù, fa maggior benefizio al pubblico, che se la avesse in se medesimo, e non la ricercasse ne' suoi Ministri; giacchè egli è facile, che un solo sia piegato da molti al bene; ma è molto malagevole, che un solo possa divertir molti dal male [54] Andò Silla di questo maneggio condotto felicemente a fine così di modo vano, e fastoso, che lo fece improntare in una gioja, di cui si servì poi sempre per suggello. Ammirato da' Grandi, applaudito dal Popolo a lui si attribuiva la gloria di questa impresa; tuttochè Mario ne menasse in Campidoglio un superbo

tri

52 *Posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse* Tac. in Vit. Agric:

53 *Notum est illud pietati tuæ, quod in Mario Maximo legisti, meliorem esse Rempublicam, & propè tutiorem in qua Princeps malus est, ea, in qua sunt amici Principis mali. siquidem unus malus potest à pluribus bonis corrigi; multi autem mali non possunt ab uno, quamvis bono, ulla ratione superari*, Lampr. in Alex: Sever.

54 *Cum gustum cepisset honorum, eò crepit ambitionis, ut facti hujus sculptam in anulo imaginem gestaret, qua etiam perpetuò signavit. Exprimebatur sculpturà Bocchus tradens, & Sylla accipiens Jugurtham.* Plut. in Syll:

trionfo: [55] e di quì nacque, che questi d'invidioso maligno spirito cominciasse a guardarlo con occhio livido insinattantochè le, private gelosie proruppero in aperte discordie, considerando come nemici tutti quelli, che poteva credere suoi Emoli, e Competitori. [56] Giugurta condotto in Roma, e con due Figlivoli strascinato in trionfo per ostentare un animo superiore alle disgrazie, senza atterrirsi alle grida, ed a' scherni della strepitosa plebe, [57] finse il magnanimo, e generoso; ma perchè cede ad iterate scosse un'apparente virtù, non potendo reggere, e durare costante alle lunghe tormentose pene di duro carcere, in cui qual fiera selvaggia e indomita era chiuso, e ben guardato, uscì fuori di se stesso per l' impazienza, [58] e fu pietà torgli la vita, ove ebbe perduta la ragione. Difficile è la simulazione di ogni virtù, ma sopratutto è malagevole il fingere la pazienza, dachè riesce troppo molesto patire per fini terreni, ed umani rispetti. La fermezza della stoica filosofia è una fermezza di artifizio, e di macchina, la quale al mancare di un qualche sottile ordigno, che la sostiene in-

con-

55 *Duxit quidem hac de re triumphum Marius; sed facti gloria, quam Marii invidia Syllæ attribuit, momordit in occulto Marium nonnihil: siquidem cum esset sua sponte Sylla jactabundus &c.* Pl. in Syl.

56 *Tandemque opertum catenis Iugurthã in triumpho Populus Romanus aspexit* Flor. lib. 3. cap. 1.

57 *Adeò erat versutus ad se omni fortunæ accomodandum, magnoque animo misto cum vafricie preditus - - - de gradu ut perhibent deiectus est.* Plut. in Mario.

58 *In triumpho ante currum cum duobus filiis suis actus, mox in carcere strangulatus est.* Oros. lib. 5. cap. 15.

contanente si scompone, e rovina: "e molti che presero a sofferire costantemente un qualche male, per avere la misera soddisfazione, che si sapesse aver essi sostenuto con decoro il suo personaggio nel teatro di questa vita, furono in grave dolore, e in disperato affanno " ridotti alla necessità di patire senza essere conosciuti. Quelle consolazioni, le quali non sono fondate su ragioni divine non possono daddovero prestare alleggiamento ad un anima afflitta, e non v'ha che l'uomo Cristiano, il quale senza contraffarsi per apparire forte, e magnanimo, sostenuto dalla fede soffera senz' impazienza. Come quello, che scuopre i caratteri di reprovazione nelle umane grandezze, e sa che sono pegni di eterna gloria le terrene afflizioni " mira con occhio indifferente passar tutta la figura di questo mondo, ne si commove in vedendo leuati in aria da subiti violenti turbini que' monti di polvere, che in suolo di movevole rena aveva alzati la umana superbia. " I Romani, che con gl'altri avevano combattuto per la gloria di comandare in questi tempi furono obbligati a prendere l'armi contra de Cimle

59 *Amicos admissos percunctatus, ecquidem iis videretur mimum vitæ commodè transegisse, adiecit & clausulam* Δότε κρότον, καὶ πάντες ὑμεῖς μετὰ χαρᾶς κτυπήσατε Svet. in August. 99

60 *Amissum non flet, cum sola est Gellia, Patrem,*
*Si quis adest jussæ prosiliunt lacrymæ*
*Non dolet hic, quisquis laudari, Gellia, quærit,*
*Ille dolet verè, qui sine teste dolet* Mar. lib. p. epigr. 34.

61 *Præterit figura hujus Mundi.* 1 Cor. 7.

62 *Per idem tempus advorsum Gallos pugnatum: illique, & inde usque ad nostrã memoriam Romani sic habuere; alia omnia virtuti suæ prona esse; cum Gallis pro salute, non pro gloria certare* Sal. Bell. Iugurt. in fin.

bri, e Teutoni per necessità di difendersi." Parlano sì confusamente de' Cimbri le storie, che ne rimane molto incerta alla nostra memoria l'origine: cercando essi sotto straniero Cielo più felice dimora uniti a' Teutoni, e a' Tigurini, " richiesero a' Romani luogo da abitare. Ite a vano le suppliche, si appigliarono alla forza, e cinque Romani Duci Carbone, Cassio, Scauro, Servilio e Manilio venuti con essi loro alle mani vi restarono o miseramente morti, o vergognosamente sconfitti. " Ne prese Roma cotal spavento, che temè rinnovate le antiche tragedie de' Galli Senoni, ne vano per avventura sarebbe stato il timore se in vece di proseguire verso Roma i viaggj, e le vittorie non avessero preso il cammino de' Pirenei per gettarsi nelle Spagne. Furono di là rispinti da valorosi Celtiberi, e avendo dato tempo a' Romamani di rimettersi in forze, presero tardi la risoluzione di passar le Alpi, per calar nell'Italia." Fu continovato per la seconda, e terza volta a Mario il Consolato stimato solo capace di resistere a' questi barbari, come quello a cui si dava senza contrasto il primo luogo nella pro-

 fe-

63 Plut. in Mario. Strabo lib. 1 Tac. de Morib. Ger. cap. 37. Ptol. cap. 11 lib. 2. Plin. cap. 4. lib. 4.

64 *Miserunt legatos in castra Silani, inde ad Senatum petentes, ut Martius populus aliquid sibi terræ daret, quasi stipendium: Repulsi, quod nequiverant precibus armis petere constituerunt.* Flor. lib. 3. cap. 3

65 *Maximus tunc Romæ non solum luctus verum etiam metus fuit, ne confestim Cimbri alpes transgrederentur, Italiamq. delerent.* Oros. lib. 5. cap. 16.

66 *Actum erat nisi Marius illi sæculo contigisset.* Flor. lib. 3. cap. 3.

feſſione dell'armi. [67] Arrivato a fronte del nemico s'aſtenne con prudente conſiglio dall' aſſaltarlo, acciocchè i Soldati, che facilmente a prima giunta potevano reſtar atteriti dal difforme aſpetto, e dalla giganteſca ſtatura di quelle Turbe, aduſati a vederle, e meſſe in piccole ſcaramucce alla prova delle armi le loro forze colle nemiche, reſtaſſero perſuaſi prima di venire ad aperta giornata, che col valore dell' animo, e non colla mole del corpo ſi riportano le vittorie. Si tenne per tanto forte dentro a' ripari, ove l'eſſere aſſaltato gli tornava a vantaggio. [68] I Barbari impazienti di dimora, e mancanti di viveri con arrogante temerità vennero all'attacco delle trincere, ma comechè è propio della violenza durar poco, ſe la ragione non vi accorre per ſoſtenerla; furono con danno, e vergogna obbligati ad abbandonare l' impreſa, prendendo la marchia verſo l'Italia. Si moſſe allora Mario, e tenendo lor dietro li giunſe ſpeditamente vicino all' Acque Seſtie nella Provenza. [69] O che egli il faceſſe provvedutamente, e di conſiglio, o che ſapeſſe ritornare

67 *Spatium habuit corpore Militum exercendi, & animos eorum ad audendum firmandi. Iam iræ ardorem, vocis aſperitatem, horridum vultum paulatim aſſuefacti non ſibi, ſed hoſtibus duxerunt formidoloſum.* Plut. in Mario.

68 *Poſtquam continuò triduo circa Romanorum caſtra pugnarunt, ſi quo pacto eos excuterent vallo, atque in æquos campos effunderent, tribus agminibus Italiam petere deſtinarunt. Marius poſt digreſſum hoſtium caſtra movit.* Oros. lib. 5. cap. 16

69 *Vallem, fluviumque hoſtes tenebant, noſtris aquarum nulla copia, conſultòne id egerit Imperator, an errorem in conſilium verterit dubium: certè neceſſitate acta virtus cauſſa victoriæ fuit. Nam flagitante aquam exercitu, Viri, inquit, en illic habetis. Itaquè tanto ardore pugnatum eſt, eàque cædes hoſtium fuit, ut victor Romanus de cruento flumine non plus aquæ biberit, quàm ſanguinis Barbarorum.* Flor. lib. 3. cap. 3.

re con arte a' ſuoi fini ciocchè era ſeguito a caſo, e per errore, accampò l' eſercito in un luogo mancante di acque, e quando i Soldati affannati dalla ſete per le militari fatiche dimandarono da bere, riſpoſe loro, doverſi procacciare fra' nemici, i quali occupavano le ſponde del Fiume vicino. Reſi per tanto i Romani dalla neceſſità animoſi, ſi ſpinſero innanzi con oſtinata riſoluzione di farli diloggiare da' preſi poſti: ſi attaccò la miſchia, e creſcendone ſempre viepiù il calore ſi acceſe finalmente una fiera ſanguinoſa battaglia. Combatterono eſſi con tanto ardire, e fecero ſtrage tale de' loro nimici, che potevano diſſetarſi non tanto colle acque, quanto col ſangue de' barbari, di cui andava il fiume gonfio, e bruttato. [70] Seguirono a queſta con eguale fortuna due altre battaglie, in cui quell'efferata infellonita gente riſoluta di cimentare ad un tratto tutta la ſua fortuna, e tutte le ſue ſperanze, non penſando tanto a vincere da valoroſa, quantochè a terminare la guerra morendo da diſperata, fu intieramente disfatta. [71] Così Roma ſi rifece con vſura delle ſue perdite, e ſi avrebbe aſſicurato per lungo tempo il ripoſo, ſe ceſſate le guerre ſtraniere non foſſero ſorte a travagliarlo le civili dimeſti-

I 2 che

70 Oros: lib: 5. cap: 16: Plut: in Mar: Florus lib: 3 cap: 3:

71 *Poſt Cimbricum, & Teutonicum bellum, & quintum Marii conſulatum, quo ſtatus Imperii Romani jurè conſervatus judicatur, ſexto conſulatu ejuſdem C. Marii ità labefactatus eſt, ut penè uſque ad extremum inteſtina clade conciderit.* Or. ſupracit. cap. 17.

che diſſenſioni. [72] Mentre Roma non ſi prendeva gran cura degli affari ſtranieri, perchè cercava di provvedere a' dimeſtici biſogni, ne v'era chi ſi curaſſe molto delle diſgrazie altrui, eſſendo tutti attenti a penſare alla propria ſicurezza; riuſcì facile a Mitridate occupare la Cappadocia, e la Bittinia a Nicomede, ed Ariobarzane protetti dalla Repubblica [73] Queſto fu un' adizzare le armi de' Romani, i quali ſi recarono ſempre a debito di religione, non che di giuſtizia il difenderei loro Confederati, ed Amici [74] Riuſcita sfortunevole la prima ſpedizione di L. Caſſio, di M. Aquilio, di Q. Oppio; in ricompenſa di aver condotta felicemente a fine la guerra ſociale [75] ottenne Silla il Conſolato, ed il governo delle armi nell' Aſia in grado di Generale. Recoſſelo Mario ad ingiuria, mercecchè garoſo, e maligno aveva per tolto a ſe quello, che altrui ſi compartiva di auttorità, e di gloria, volendo eſſer egli ogni coſa nella Repubblica. [76] Fattoſi per tanto fuore a contraſtarglielo, colla violenza, e coll'arte ottenne d'eſſer egli deſtinato all' impreſa. [77] Ne arſe talmente Silla di ſdegno, che voltò contra la Patria quelle armi ſteſſe, che la Patria gli aveva poſte in mano perche la difen-

72 *Neque Senatus in eo cura an Imperii extrema dehoneſtarentur: Pavor int.rnus occupaverat animos.* Tac. ann' 4

73 *Summa fœderum Romanis religio eſt* Liv. lib. 22. cap. 6

74 Appian: in Mitrid: Vell. lib. 2. Plu'. in Sylla. Iuſt. lib. 28. Flor: lib. 3. cap: 5.

75 *Deindè poſt Præturam illuſtratus bello Italico, ex ſucceſſu animum ſumpſit; petenſque Conſulatum penè omnium ſuffragiis factus eſt Per ea tempora Mitridates &c.* Vell. lib: 2:

76 *Initium, & cauſa belli inexplebilis honorum Marii fames, dum decretam Syllæ provinciam Sulpicia lege ſoll.citat.* Fl. lib. 3. cap. 21

77 *Quo Sylla cognito impatiens revera Iuvenis, intemperataque ira percitus cum*

ſendeſſe dalle nemiche forze di Mitridate.[78] Impaziente all'offeſa, e avido di riſarſi colla vendetta, portoſſi in Roma, ove avendo disfatta la contradia fazione de' Mariani, obbligò il Senato a dare il bando, e dichiarar nemici della Repubblica gl'Emoli della ſua grandezza. Abbandonato per tanto da tutti, ma eziandio in lontane ſolinghe contrade, non mai abbandonato dal propio cuore, preſe Mario la fuga per ſerbarſi a tempi migliori: ne mancò alla fortuna, che ſe gli preſentava favorevole, allorachè da Cinna ſuo partigiano eletto a Conſole, furono richiamati a Roma i poc'anzi banditi.[79] Adunato un eſercito più numeroſo, che forte, come quello che era compoſto di gente accogliticcia, la quale fuoruſcita, e ſcellerata avea piu voglia di predare, che di combattere, poſe l'aſſedio a Roma,[80] ed eſſendogli ſtata aperta da chi guardava il Gianni-colo a tradimento la porta, riempì la Città di diſolazioni, e di ſtragi. Chi ramingo, e fuggiaſco avea ſaputo reggere all'avverſa,[81] non ſeppe moderarſi nella proſpera fortuna, e non vi

fu

*quatuor legionibus primùm ante urbem conſedit: mox urbem cum exercitu irrupit &c.* Oros. lib. 5. cap: 19.

78 *Tum ex Senatus Conſulto adverſariis hoſtibus judicatis, in preſentem Tribunū alioſque diverſæ factionis jurè ſævitum eſt Marium ſervilis fuga exemit, immò fortuna alteri bello reſervavit* Flor. ibid.

79 *Vt primùm fortuna redit ſervilia ſolvit Agmina: conflato ſævas ergaſtula ferro Exeruere manus: nulli geſtanda dabantur Signa Ducis: niſi qui ſcelerum jam miſceerat uſum* Luc. lib. 2

80 *- - - - - - - - - Proh fata! quis ille Quis fuit ille dies; Marius quo mœnia victor Corripuit! quantoque gradu mors ſæva cucurrit* Luc. ibid.

81 *Neſcia mens hominum fati, ſortiſque futuræ Et ſervare modum rebus ſublata ſecundis* Virg. 10 Æneid.

fu argine, che baſtaſſe a ritenere il corſo alla di lui ira precipitoſa, e crudele, dapoichè ebbe rotti i ripari della ragione, e della giuſtizia. Non per governare, ma per diſertare la Repubblica fattoſi da ſe ſteſſo Conſole per la ſettima volta, preſe per compagno Cinna uomo di vaſte, ma malinteſe idee, di cui tal giudizio formoſſi da ſenſato ſcrittore: [82] che foſſe veramente uomo nell' eſeguire, ma temerario, e piucchè brutale nel conſigliare, dimodochè quanto egli impreſe a fare, non poteſſe eſſere attentato ſenonchè da un malvagio, quanto recò ad effetto non poteſſe eſſere eſeguito che da un valoroſo. Non mancarono ad iniqui Conſoli Conſiglieri peggiori, e Miniſtri più violenti de' loro crudeli malvagj conſigli, che per aver la gloria di eſſer ſtati i più pronti a compiacere, facevano a gara per moſtrarſi i più ſediziosi, e ſpietati nell' incrudelire. Durò per molti giorni la ſtrage, ed i Nobili, e più ricchi Cittadini venuti in potere di Mario, non ebbero altro modo per campare una morte forzoſa, che preſti e ſolleciti darſela volontaria; [83] giacchè nè ſentimento di natura, nè forza di ragione, nè uffizj di amicizia furono giammai valevoli a far rivocare la barbara una volta con ſevero ſuperbo ſopracciglio data ſentenza.

Con-

82. *De quo verè dici poteſt auſum eum, quę nemo auderet bonus, perfeciſſe, quæ à nullo, niſi fortiſſimo perfici poſſnet, & fuiſſe eum in conſultando temerarium, in exequendo virum.* Vell. lib. 2.

83. *Cum orantibus pro eo, & deprecantibus hoc modo reſpondiſſet, Moriendum eſt.* Plut. in Marium.

Convien che muoja. [84] Bebo fu sbranato da mille mani: ancor grondante di ſangue fu portata a barbara feſtiva menſa l'onorata teſta del grande Oratore Antonio; furono lordate di Tribunizio ſangue le aringhiere: davanti al ſagro altare di Veſta fu Scèvola con ſacrilego ardimento ſvenato, e fu crime capitale l'eſſer venute ad alcuni in sù gl'occhj le lagrime per compaſſione. Havendo Silla riſapute le violenze, che ſi faceuano in Roma alle ſoſtanze, ed alla vita de ſuoi Amici, è Parenti, diede la pace al nimico poco men che abbattuto, eſſendogli più a cuore il vendicarſi de' Cittadini, che il trionfare de' Barbari. [85] Data per tanto una qualche forma d' aggiuſtamento alle coſe dell' Aſia, ſollecitò verſo l' Italia con quella diligenza, che a ſuoi affari ſi conveniva, la moſſa del eſercito forte, e vittorioſo. [86] Ragguagliato Mario, che Silla con queſto fiorito Eſercito ſi portava a grandi giornate verſo Roma per vendicare le ricevute offeſe, ben previde, che ſe gli errori per quanto menomi ſieno, portano tuttavia con eſſo ſe irriparabili conſe-

84 *Vix ter ſparſum per viſcera Bebi*
*Innumeras inter carpentis membra coronæ*
*Diſceſſiſſe manus: aut te preſage malorum*
*Antoni, cujus laceris pendentia canis*
*Ora ferens miles feſtæ rorantia menſſe*
*Impoſuit*
*Sæva tribunitio maduerunt robora tabo*
*Te quoque neglectum violatæ Scævola dextra*
*Ante ipſum penetrale Deæ ſemperque calentes*
*Mactavere focos.* Lucan. ib.

85 *Tum ſulla compoſitis tranſmarinis rebus revectus in Italiam.* Vell. ſupra cit.

86 *His conflictatus in animo agitationibus in miras perplexitates nocturnos terrores, & iniquieta ſomnia incidit. Quia verò exhorreſcebat præſertim vigilias: velut refugium à ſollicitudinibus ſomnum machinans, ad pocula, & ad intempeſtivam, atque minimè convenientem ætati ſuę convertit ſe temulentiam.* Plut. in Mario

ſeguenze ne' principj di vacillante, ed ancora non ben iſtabilità fortuna gli ſarebbe riuſcita molto a male quella crudeltà, che agl' amici medeſimi lo avea reſo abbominevole, ed eſoſo, ma non per tanto rimiſe punto del ſuo rigore, anzi viepiù inumano, ed implacabile accorgendoſi non darſi più luogo al pentimento, per impedire, che Roma non ſi rideſſe delle ſue diſgrazie, ſeppe ben egli tenerla occupata in piangere dirottamente le propie ſciagure. Quaſichè pretendeſſe affogare nel vino le malinconoſe cure, ed i duri penſieri, tuttochè grave di anni ſi diede largamente a bere, ma non potendo reggere alla ſoverchia continovata crapula la di lui cadente vecchiezza ſe ne morì ubbriaco. Morì qual viſſe ſenza ragione. [87] Temendo Silla che ſtanchi dalle molte ſatiche non ſi abbandonaſſero i ſuoi Soldati, ad vn intempeſtivo ripoſo, preſe a perſuader loro con belle accorte parole, che non ſolo per prudenza di utile conſiglio, ma per forza di dura neceſſità conveniva tenerſi in arme, altramente avrebbono incontrati gl' obbrobrj, ed i ſupplizj, ove a giuſta, ma vana ragione erano loro dovute le glorie, ed i trionfi: [88] avvegnachè citati a render rigoroſo conto delle ſteſſe vittorie, nulla avrebbe giovato, che la comune

87 *Tranſvecturus exercitum, cum vereretur, ne ubi Italiam attigiſſent, dilaberetur quiſque per oppida: primùm adiurarunt ultrò milites ad ſigna ſe manſuros* Plut. in Sylla:

88 *Livor edax tibi cuncta negat; genteſq. ſubactas*
*Vix impunè feres* --- Luc. lib. 1.

ne lor cauſa foſſe la migliore, ſe non foſſe parimente la più forte per opporſi alle violenze de' loro emoli, e nimici. " Queſti per altro in breve tempo, ò periti, ò diſperſi ſora ſtato facile a Silla il porre fine alle civili diſcordie, ſe volto l' animo a moderati conſigli come avea ſaputo vincere, così aveſſe voluto fare un buon uſo di ſua fortuna, " ſenza macchiare le vittorie colla fierezza, e mancare alle promeſſe colla perfidia: ma ſiccome non trovarono impedimento i di lui ambizioſi penſieri, così non ebbe limite fiſſo, e certo il barbaro potere. Volle eſſer creato Dittatore, non per comporre in legittimo magiſtrato le pubbliche coſe diſordinate, e coſuſe; ma per eſercitare con ſovrana auttorità, e pieno arbitrio di vita, e di morte la Tirannia di fiero iniquo Principato. " La legge chiamata di ſcordanze era per gli ſeguiti paſſati tumulti dicevole, e neceſſaria, acciochè ove furono comuni i delitti, ſi toglieſſe con generoſità di ſpirito la memoria delle paſſate offeſe, come ſe non foſſero giammai avvenute: " poco rilevò pubblicarla quando egli accrebbe le confuſioni e le ſtragi, " che paſſaro-



89 *Videbantur finita belli civilis mala cũ Sulla crudelitate aucta ſunt: quippe dictator creatus immodica crudelitatis licentia uſus eſt.* Vell. lib. 2.

90 *Legiones duas, quod crudele eſt poſt victoriam, quod nefas poſt fidem, in angulum congeſtas contrucidavit:* Sen. de Benef. lib. 5: cap. 16.

91 *Cum plurimùm in Civitate poſſet, legem tulit, ne quis anteà actarum rerum accuſaretur, ueve mulctaretur: eamque illi legem oblivionis appellaverunt.* Cor. Nep. in Thras.

92 *Omnium preteritorum data ei fuit ex lege impunitas* Plut. in Sylla

93 *Poſitis ſingulorum hominum ferè penis municipia Italiæ ſplendidiſſima ſub haſta venierunt.* Flor. lib. 3. cap. 21.

rono dalle perſone all'intere Città diſolate, e diſtrutte, o date in preda ad empj avari Soldati, " per aver ſoſtenuta l' odiata nemica parte di Mario. " Fu egli il primo, che introduſſe la non più udita inumana invenzione di proſcrivere, ed eſſendo tolte le facoltà a chi era levata la vita, e permeſſo a ciaſcheduno de' ſeguaci di Silla il chieder la teſta di chi loro foſſe in piacere, " parecchj furono morti, non perchè erano colpevoli, ma perchè erano facoltoſi. Lo ſpirito dell' uomo, che ſempre fu ingegnoſo nell' ingannarſi, non mancò di trovare ſpecioſi pretesti, ed apparenze di giuſtizia ne' più ſpietati, crudeli fatti di Silla; quaſichè conveniſſe torre alla Repubblica quanto avea di ſangue guaſto, e corrotto per dar nuova miglior forma a' Romani coſtumi. " Si ſteſe troppo oltre il ferro, onde paſſando gli uſati modi la medicina, " il rimedio riuſcì peggiore del male: " fu troppo il ſangue ſparſo; quindi venne manco la Repubblica indebolita, perchè non ebbe forze da ſoſtenerſi quan-

94 ---- *Nec plus victoria Syllæ Præſtitit invitas penitùs quàm tollere partes* Luc. lib. 2.

95 *Propoſita eſt ingens illa tabula, & ex ipſo Equeſtris ordinis flore, ac Senatus duo millia electi, qui mori juberentur.* Fl. ſupracit.

96 *Eorum, qui ex ira, vel odio necabantur exiguus numerus erat præ illis, qui bonorum cauſa tollebantur: imò dicere poterant homicidæ: hunc occiderunt ampla ædes, illum horti, alium thermæ* Pl. in Syl.

97 *Ille quod exiguum reſtabat ſanguinis Urbi Hauſit; dumque nimis jam putrida membra recidit Exceſſit medicina modum.* Luc. lib. 2

98 *Lucius Sylla patriam durioribus remediis, quam pericula erant ſanavit.* Sen. de Benef. lib. 5, cap. 16:

99 *Parcendum eſt etiam improbandis civibus, non aliter quàm membris languentibus: & ſi quando miſſo ſanguine opus eſt ſuſtinendum eſt, ne ultra quam neceſſe eſt incidas* Sen. 1. de Clem, 5.

quando, ne' tempi, che appresso vennero, aveva più bisogno di sostenersi. [100] Guai agli uomini, se non potessero esser difesi, che dall' innocenza: [101] potea Silla perdonare a molti Rei, giacchè non v'era rimaso alcuno, che fosse innocente; ma inteso egli all' util proprio volle assicurarsi colla morte di tutti quelli, che gli potevano contendere il Principato, nè permise, che alcuno vivesse per beneficio della Patria, quando tornava in conto, che morisse agl' interessi del Dittatore. Così in questi miserabili tempi descritti in un Poema Latino fu la Giustizia medesima serva, e seguace dell'

INTERESSE, E CRUDELTA

SE-

[100] *Leges rem surdam inexorabilem esse nihil laxamenti, nec veniæ habere; si modum excesseris periculosum esse in tot humanis erroribus sola innocentia vivere.* Liv. lib. 2. in princ.

[101] *------- periere nocentes*
*Sed cum jam soli possent superesse nocentes* Luc. ibid.

## SECONDO GIORNO

Oratorio Fatto Cantare da' Signori Convittoti.

## TERZO GIORNO.

Conclusioni di Filosofia sostenute dal Soddiacono Cristofaro Ottaviani

## QVARTO GIORNO.

Accademia de' Signori Umanisti.

## QVINTO GIORNO.

Conclusioni di Legge sostenute dal Soddiacono Domenico Parri.

## SESTO GIORNO.

Conclusioni di Teologia sostenute dal Signor Silvestro Briotti.

## SETTIMO GIORNO

Dissertazione Greca, in cui dal Soddiacono Bartolomeo de' Rossi con munumenti parimente Greci fu confutato l'errore degl'Agnoeti, che attribuendo al Redentore difetto d'Ignoranza hanno data occasione a' Moderni Sociniani di negare la Divinità di GESV CRISTO

# ULTIMO GIORNO

# LO SPIRITO

## DI ROMA SAGRA

*Accademia di Sagre Lettere tenuta da' Chierici del Seminario*

## ARGOMENTO.

Vando il Cristianesimo era povero, e perseguitato palesemente si faceva vedere la contradietà, che lo Spirito della Chiesa aveva col Genio del Mondo. Mondo, e secolo era quell' empia profana massa di gente, la quale non aveva nè la contezza del vero Dio, ne l' uso delle perfette virtù: Chiesa all' incontro era quella religiosa Comunità de' giusti, la quale si discerneva dagl' infedeli, non meno per la divinità de' Sagramenti, che per la santità de' costumi. [1] Pareva a que' tempi impossibile, che un mal uomo, potesse esser vero Cristiano, e che la bellezza della Religione si conservasse in un cuore bruttato da vizj, onde erano con non dissomigliante severo rigore trattati i corrompitori della disciplina



[1] *Nullus Christianus malus est, nisi hanc religionem simulaverit* Athen. in Apol.

e i Disertori della Fede. Ma dapoichè si è steso a tutte le nazioni il campo Evangelico, tra'l buon frumento germogliano, e crescono l'infelice loglio, e le altre mal' erbe, che infettano i seminati. [2] Le soffera, senza ischiantarle, il gran Padre di famiglia fino al giorno della ricolta [3] allora separa egli, e divide le semenze, acciocchè il buon grano non passi confuso colla zizania, che deve esser bruciata, e la zizania non si trovi col buon frumento, che deve esser riposto Si sono egli è vero intromessi ne' costumi de' Fedeli a poco a poco i disordini, e avendo cominciato a regnare ancora fra que' che sono nella vera Religione i desiderj del secolo, e le cupidigie del Mondo [4] Sono finalmente venuti i tempi predetti dall' Apostolo, in cui raffreddata la carità di molti sarebbono vissuti uomini avari, ed amatori di se medesimi. Li sopporta, benchè disolatamente ne pianga, la Chiesa: [5] Nel seno di una stessa Madre l' eletto si trouò insieme a battersi [6] col riprovato: [7] e andando

2 *Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus colligite primùm zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.* Mat 13. vers. 30.

3 *Veniet autem tempus ventilabri, quando utrumque diligentissimè discernetur; ne granum aliquod transeat in acervum paleæ comburendum, nec una stipula transeat ad massam in horreo recondendam.* D. Aug. in Psalm. 51.

4 *Novissimis diebus instabunt tempora periculosa. Erunt homines se ipsos amantes cupidi, elati, superbi.* 2. ad Timot. 3 vers. prim.

5 *Dedit conceptum Rebecca, sed collidebātur in utero ejus parvuli* Gen. 25 ver. 22

6 *Scriptum est Jacob dilexi, Esau autem odio habui* ad Rom. 9. vers. 13 ex Malach. p. vers. 2.

7 *Modo in hoc sæculo cives utriusque regni permixti sunt Corpus regni terreni, & corpus regni cœlestis commixtum est* Aug. in Psalm. 51.

do in questa vita mortale unite, e confuse le due famose Città de' giusti, e degli iniqui, non sia maraviglia, che ancora fra quei, [8] che partecipano al medesimo Altare, altri sieno figliuoli di Sion Città di Dio, ed altri Cittadini di Babilonia soggetta al Dimonio. Dividerà l'eternità, [9] ciocchè il tempo confonde: [10] frattanto le colpe de' particolari non possono far torto all'innocenza della Chiesa, che mai ha approvato il vizio nè insegnato l'errore, o vanamente prendono i novatori a screditar questo sesto Secolo come degenerato da' primi, giacchè nè in questo, nè in altri susseguenti mancarono giammai Soggetti insigni, [11] sì per Santità, come per dottrina. Si radunarono frequenti i Concilj, in cui disaminandosi non tanto i misterj della fede, che le regole della disciplina, non si può certamente diffinire se sieno più i Canoni promulgati per condannare le Eresie, o per riformare gli abusi: e ve ne era, non v'ha dubio, grave bisogno, poiche era entrata nella Chiesa una gran moltitudine dè Barbari, i quali cambiavano più facilmen-

§ 2 te

8 *Non omnes, qui portant sacramenta Christi pertinent ad misericordiam Christi* In.Psalm. 47. vers. 9.

9 *Sępè in sacro eloquio Regnum Cœlorũ pręsentis temporis Ecclesia dicitur .... in qua mali cum bonis, & reprobi cum electis admixti sunt* S. Greg. hom. 12 in Evang.

10 *Hoc enim agebamus omnibus viribus, hoc instabamus, ut Cęciliani causa, atq. persona, qualiscunque ille fuerit, ad causam, & personam Ecclesiæ, quam Deus suis sanctis testimoniis roboravit non pertinere monstraretur. Hoc agebamus etiam similitudinibus Evangelicis, ut causa, & persona zizaniorum non prejudicaret causæ, & personæ tritici* D. Aug. lib. post collat. ad Donat. cap. 4.

11 *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum*

te di Religione, che miglioravano di costumi [12] La forza della divina Provvidenza allora maggiormente si manifesta, quando a sua gloria, e a nostro vantaggio cavando da' mali medesimi beni grandissimi, si serve delle passioni de' suoi nemici per l' assecuzione de' suoi profondi disegni. [13] Nelle incursioni delle barbare bellicose Nazioni, che lacerarono in più parti l' Imperio, e costarono forse più di sangue alla Chiesa, che non erano costate le prime persecuzioni de' Gentili, non fu la forza del braccio, nè della spada degl' uomini quella, che vinse; fu la virtù dell' onnipotente destra di Dio, e 'l beneplacito del di lui alto sovrano volere, cui andò a grado servirsi di loro, come di giustizieri, e flagelli per provare la virtù de' giusti, e gastigare la malvagità degl' iniqui: [14] Il principio di questo secolo fu spezialmente travagliato dal famoso scisma dell' Antipapa Lorenzo. Dopo la morte del Sommo Pontefice Anastasio Secondo, era stato sollevato Simmaco alla Pontificia Sede con canonici legittimi voti; quando per frode di un tal Festo Cittadino fazzioso, e potente si venne ad una nuova scismatica elezione nella persona di Lorenzo Arciprete di S. Prassede. Teodorico, a cui in

12 *Deus omnipotens nullo modo sineret malum esse in operibus suis, nisi usque adeò esset omnipotens, & bonus, ut benefaceret etiam de malo.* Aug. in Euch. cap 11

13 *Nec enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non salvavit eos; sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui quoniam complacuisti in eis* Psal. 43 ver. 4:

14 Anast. in Symac. Baron. ab anno 499 & seq. Labb. tom. 4 Conc. Ennod. in Apolog.

in questo turbamento di cose si fè ricorso, antipose Simmaco a Lorenzo, perche era stato eletto prima, e dalla parte maggiore: [15] e tutto chè Prencipe Arriano si protestò non toccare a lui l' intromettersi negli Ecclesiastici affari. Impervertendo nientedimeno tuttavia più l'iniquità de' fazziosi, i quali si rivoltarono ad infamare con atroci calunnie i costumi dell' eletto, giacchè non avevano ragioni da dire contro alla giustizia dell' elezione, fu giudicato spediente alla pubblica quiete l'adunanza di un Sinodo per esaminare le accuse. [16] In questo vvol notarsi il rispetto, che i Padri giustamente refero alla prima Sede, [17] in riservando la Causa di Simmaco a' giudizj di Dio; e nello stesso tempo l' Apostolica fermezza di Simmaco, che in tali angustie di cose, con a fronte un potentissimo Antipapa, sostenne, e difese intrepidamente non meno la dignità, che i diritti della sua Sede: vietò l' alienazione de' beni Ecclesiastici: impose che nell' elezione de' Papi non s' ingerissero Laici, benchè Re, ed Imperadori: scommunicò l'empio Anastasio, [18] perchè nell' Oriente faceva barbaro spietato scempio di quei, che Catto-

15 *Rex taliter [ Deo aspirante ] respondit in Synodali esse arbitrio in tanto negotio sequenda praescribere, nec aliquid ad se preter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere.* Act. Synod.

16 *Aliorum fortè hominum causas Deus voluerit per homines terminare: sedis istius Praesulem suo sine quaestione reservavit arbitrio. Voluit B. Petri successores Caelo tantùm debere innocentiam, & subtilissimi discussoris indagini inviolatam exhibere conscientiam.* Ennod. in Apolog.

17 *Quod Synodus ipsa venerabilis laudabili constitutione prospiciens, causam quā quod salva ejus reverentia dictum sit, penè temerè susceperat inquirendam divino potiùs servavit examini.* Avit. Vien. ep: 31. ad Senat.

18 Marcell. in Chron. Niceph. lib: 16 Theodor. Collect. lib. 2. Evagr. lib. 3 Cedren. in ann. Anastas. in Hormis

tolici si tenevano al Concilio di Calcedonia; di cui si era dichiarato apertamente nimico. Alludeva facilmente non tanto alla difformità del volto, quanto alle qualità dell'animo chi sopranominollo Uomo di due colori, dachè incerto cosa dovesse credere, non fu mai intieramente Eutichiano, ne perfettamente Cattolico. La di lui vita riuscì quanto lunga, altrettanto funesta all'Imperio, ed alla Chiesa; insinattantochè reso odioso a Dio, ed agli uomini, [19] lasciò finalmente di vivere, e di regnare percosso da un fulmine. Essendogli stato predetto, per quanto si legge, che sarebbe morto bruciato, nulla giovò, che Proclo gran Filosofo, ed eccellente Mattematico gli avesse fabbricata a posta un'abitazione per custodirlo dal fuoco. [20] Non v'ha riparo contra l'arco dell'ira Divina, e gli allori medesimi imperiali non sono valevoli a salvare un Capo iniquo da' fulmini del Cielo. Questo fulmine che aveva tolto al mondo Anastasio prometteva un lieto sereno alla Chiesa, mentre l'inalzamento di Giustino al Trono Imperiale aveva fatta cessare la persecuzione de' Cattolici Difensori del Concilio di Calcedonia, quando ad impedirlo forse da' Cantoni della Scithia piccolo vapore, che formossi poi in nube gravida di tempeste. " Venen-

19 Anct. Miscel. lib. 15. Zonar. ann: part. 3. Baron. ad ann. 518

20 *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à bene armato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum insilient* Sap: 5

21 Evagr. lib. 4 cap. 1 & 2 Niceph. lib. 17. cap. 7 Baron. ad ann. 518 Labb. tom. 4 Conc. fol. 1583

nendo accuſato Vittorio Santiſſimo Diacono da alcuni Monaci della Scithia, purgoſſi egli dalle accuſe con una cattolica profeſſione di Fede, di cui non reſtarono queſti ſoddisfatti, perchè volevano nel profeſſare in Criſto la ſingolarità della perſona, e la diſtinzione delle nature [22] ſi aggiungeſſe, che uno della Santiſſima Trinità aveva patito in carne, non tanto forſe per meglio ſtabilire articoli di fede a gloria del Redentore, quanto che per trovare motivi di gara a depreſſione dell' Emolo. [23] Si poteva dare buon' intendimento alle parole de' Scithi; contuttociò ne furono rigettate le iſtanze e come inutili, e come ſoſpette, giacchè eſſendoſi baſtevolmeute provveduto a' biſogni della Chieſa nel Concilio di Calcedonia [24] non ſi volevano dar preteſti a' curioſi di cavillare con diſpettoſe conteſe, cenſurando gli articoli per manchevoli, i Padri per poco avveduti. La verità del ſucceſſo avrebbe forſe comprovata la giuſtizia de' timori, ſe ſecondo le regole della prudenza il Sommo Pontefice Ormiſda non aveſſe voluto piuttoſto prevenire il male coll' impedirlo, che aſpettarlo ve-

22 *Inſidiator antiquus ſuſcitavit Monachos de Scythia omnium Chriſtianorum votis adverſari, quorum inquietitudo non parvas moras generavit unitati Eccleſiarũ, & in ipſis inter cætera ubi volunt dicere Vnum de Trinitate crucifixum* In ep. Leg. ed Hormid.

23 S. Fulg. lib. de Incarn. cap. 10 Fac. Herm. lib. p. cap. 3 Ferrand Diacon. in ep. ad Anatol.

24 *Revolvantur decreta Synodica, & B. Leonis convenientia ſacra Fidei conſtituta. Quid ergo poſt illum fontem fidelium ſtatutorum, quid amplius, ſi tamen fidei terminum ſervat, quamlibet curioſus ſcrutator, inquirat? Niſi fortè mavult quiſquam dubitare, quàm credere: certare, quàm noſſe: ſequi dubia, quàm ſervare decreta* Horm: ep: 79. ad Iuſtin:

venuto per darvi rimedio. Ricorſero i Sciti a Roma, e tuttochè riempiſſero di querele la Corte, nientedimeno nè per gl' uffizj de' Protettori, ne per l'arte de raccommandati ſi precipitò ivi il giudizio. Come varj ſono i pareri degli uomini, ritrovarono ancora in Occidente Partigiani, che li difeſero, Avverſarj, che l' impugnarono, ed abbiamo loro queſt' obbligazione, che queſta conteſa diede prima occaſione all' eccellente opera dell' Incarnazione del Verbo compoſta da Fulgenzio, e poi all' erudita lettera ſcritta ſu queſta materia da Ferrando. [25] Tuttochè la lontananza di più ſecoli ponga la coſa in una debole e languida luce, nientedimeno da varj monumenti chiaro appariſce, che la loro propoſizione non fu giammai notata d' ereſia, ne le loro Perſone sì in Roma, come in Coſtantinopoli condannate per eretiche, tuttochè foſſero accagionate di ſpirito ſedizioſo, e contumace. Quindi è che Giovanni, il quale approvò in appreſſo la loro propoſizione come vera, non fu contradio ad Ormiſda, che ſolamente l' aveva temuta come nuova. Ebbe giuſti motivi Ormiſda d' ammonire i Fedeli, che ſe ne aſteneſſero quando ne era ſoſpetta d' inganno la profeſſione, a cui potevano dare reo intendimento i ſeguaci di Eutiche: [26] Ebbe Gio. potenti ragio-

25 *Nunquam apud eos charitas novo cõmendata precepto, nunquam pax Dominico relicta discessu; una pertinacis cura propositi, rationi velle imperare, non credere contemptores auctoritatum veterum novarum cupidi questionum* Horm: in ep. ad Possessor:

26 *Acemetas verò, qui se Monachos dicũt qui Nestoriani evidenter apparuerunt, Romana etiam damnat Ecclesia; à quibus eos, propter Canonẽ, qui cũ excõmunicatis nec loqui, nec communicare permittit diligentia Pastorali admonere non desino, ut eorum etiam simplicem collocutionem vitet is.* Ioan. II in ep. ad Avien: & Liber:

gioni di comandare a Fedeli, che la professassero quando cominciò ad esserne pericoloso il divieto, di cui si abusavano gli Acemeti per sostenere l'empietà di Nestorio. Di Gio:, e d' Ormisda, perchè così lo richiedeva la diversità de' tempi, diversa fù la condotta, ma uniforme il sentimento. Mutarono le cose: Roma fu sempre la stessa, vale a dire Maestra infallibile del vero, e del giusto; e nuova illustre prova ne diede altresì in questo Secolo nella famosa causa de' tre Capitoli, ne' tempi di Giustiniano. " Fu Giustiniano sì vario, ed a se stesso ne' costumi contradio, che forse a ragione, siccome alcuni ne hanno lodate nobilmente le azioni, così altri ne hanno oltraggiosamente infamata la memoria. Benedì Iddio, con felici successi le imprese fatte a favore della Religione, ove fù giusto, e religioso: vendicò con alte disgrazie le ingiurie recate a Sommi Pontefici, ove fu iniquo, e sagrilego; dimodochè chi aveva liberato l' Affrica dalla tirannia de Vandali, l'Italia dalla servitù de Goti, fu obbligato di cedere vilmente a Franchi le Gallie dopo aver date le leggi a tutto il Mondo, gli convēne riceverle dagl' Unni, e pagare a barbare Nazioni vergognoso tributo. Origine di tanti mali fu una perversa Femina. " Vedeva l'Imperadrice Teodora con rincrescimento tale scomunicato, e diposto Antimo suo favorito, che per

§ § ri

27 Zonar. ann. part. 3. Evagr. lib: 4. Nicefor: lib: 17 Procop: de Bell. Vand: Gotic. Persic. & de ædif. Imper.

28 Ciac. in Vigil: Liberat. in Brev. cap 21 & 22. Anast: in Silver:

riporre quest' Eretico nella Sede di Constantinopoli giunse a comperarne coll' assassinio d' un Papa, le promesse da Vigilio, che ella fece sostituire a Silverio strascinato barbaramente in esiglio. Venuto meno pe' disaggj questo Santo Pontefice, fosse vero pentimento, fosse arte sagace, scese Vigilio volontariamente da quel Trono, che aveva occupato, come iniquo Scismatico per risalirvi tosto, come legittimo Pontefice. Si vide allora nella di lui persona uno de' soliti miracoli di quella Sede, e fece conoscere la forza delle sue grazie il Soprano Apostolato. Mutato in altr' uomo, e di Lupo divenuto Pastore amoroso, e sollecito con tanta santità, e zelo in un lungo, e travaglioso Pontificato governò la Chiesa, che ne restò confusa l'empietà, e ben edificati i Fedeli. Esecrò l' Eresia eutichiana, cui si era profferto di favorire, sapendo che nè pregio di fedeltà, nè legge di gratitudine puote onestare l' adempimento d' iniqua impromessa: ne può giustamente notarsi di leggerezza, ò viltà d'animo nella approvazione, o condannagione de' tre Capitoli. [29] Passato in Oriente per soprantendere, e presiedere alla quinta Sinodo, si governò con egual fermezza, e consiglio. Ove ebbe giusta ragione di temere, che in questo Concilio non s'imprendesse qualche cosa contro a quello di Calcedonia, dimo-

do-

29 Facund. Herman: Liberat. cap. 24 Breviar. Pontian, in ep. ad Iustin. Ep: Encyd. Vigilii Vyrmond. in Not. ad Facund. D. de Marca. in dissert. de ep. Vigilii. Labb. tom. 5 Conc.

dochè nè rimanessero men' auttorevoli i decreti, e men venerabile la memoria; nè per allettamento di lusinghe, ne per terror di minacce s' indusse mai ad assistervi, o ad approvarlo. [30] Quando poi meglio informato del vero trovò, che veramente i scritti, di cui si trattava, contenevano sotto oscuri sensi falsa, ed empia dottrina, e che col condannarli non si scemava il rispetto, ne si toglieva punto di auttorità al Sagro Concilio di Calcedonia, restituito dopo l' essiglio in piena libertà, vi diede con una famosa Decretale la sua Canonica approvazione. Non fu estinto a dir vero senon chè dopo lunga resistenza lo scisma. [31] ma è da notarsi, che quel Concilio, di cui correva poco buona fama, ove Vigilio ne riprovava i Canoni; fu in appresso comunemente ricevuto in grado di universale, e legittimo, ove da Vigilio, [32] e da susseguenti Pontefici fu liberamente confermato. Vi furono molti, che eziandio dopo la sentenza del Sommo Pontefice, non si mutando di proposito, vollero mantenersi fortemente ostinati nella difesa de' tre Capitoli [33] E comechè sempre i meno intendenti sono i più perfidiosi, protervi quelli con durezza di spirito perseverarono pertinacemente nel-

30 *Si in omni negotio sapientiæ ratio postulat, ut id de quo quæritur, retroctetur neque pudori esse debet cum ea, quæ ab initio omissa, studio deindè veritatis inveniendum in publicum eduntur; quantò magis Ecclesiasticis disceptationibus convenit eandem rationem in illis quoque observari. Nos in controversia trium capitulorum &c.* Vigil. in ep. ad Eutych. Constantinop. edit a. D. de Marca

31 *Vigilius post hæc Justiniano piissimo cōsonuit, & Quintum Concilium constitutum est* Sexta Synod. in Prosphonei. ad Const. Imp. act. 19

32 *Sicut Evangelii quatuor libros, sic quatuor Concilia suscipere, & venerari me fateor Nicenum, Constantinopolitanum, Ephesinum, Calcedonense. Quintum quoque Concilium pariter veneror, in quo Epistola, quæ Ibæ dicitur, erroris plena reprobatur &c.* Gregor. Magnus ep. ad Joan: Constantinop. 24 li 6. 1

nell' errore, che erano i più facili a costare per ignoranza. [34] Anzichè molti furono notati servirsi di questo pretesto per viver divisi dalla Chiesa sciolti da forzose leggi, con più libertà di coscienza. La gloria di aver terminato affare così scabroso, che per un mezo secolo aveva travagliato la Chiesa si deve al gran Pontefice Gregorio, posciachè egli colla forza della sua suprema auttorità, e col vigore della sua profonda dottrina piegò l'animo de' Scismatici ad una intiera ubbidienza, & ad una piena sommessione a' Decreti della Sede Apostolica.

33 *Latini quippè homines & Græcitatis ignari, dum linguam nesciunt errorem tardè cognoverunt* Pelag. ep. 7 ad Episc. Istriæ

34 *Perversi homines, qui trium Capitulorum occasione reperta, Ecclesiasticam disciplinam fugiunt, de suis carnalibus actibus reprehendi pertimescunt, subesse Sedis Apostolicæ præceptis nolunt, & nos quasi de Fide reprehendunt, quam ipsi nesciunt &c.* Greg. lib. 7. ep. 54.